



FEASR



REGIONE VENETO



FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

Patrimonio storico-architettonico del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti

Studio/Ricerca n. 1



Programma Sviluppo Locale del GAL Prealpi e Dolomiti "PRE.D.I.R.E."
Misura 323/a "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
Realizzazione studi e censimenti"

Roberto Jannon architetto - Gianfranco Grossi architetto
Enrico Guaitoli Panini e Irene Esposito architetti associati

**Patrimonio storico-architettonico del territorio
del GAL Prealpi e Dolomiti**
Studio/Ricerca n. 1

I. PREMESSA

1.1 Premessa generale

Il presente studio-ricerca trae spunto da quanto è stato documentato negli anni sull'edilizia rurale nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti.

Ben lontano dalla pretesa di realizzare un testo enciclopedico o di portare a termine un censimento, il gruppo di lavoro ha condensato in un unico studio concetti generali, classi tipologiche e documentazioni grafiche (cartografia, disegni, foto, ecc.) con lo scopo di offrire una base per la successiva pianificazione di azioni volte alla tutela e al riuso del patrimonio rurale.

Nella consapevolezza della vastità della materia trattata si è cercato di trasmettere il valore di quanto è stato creato in secoli di storia dalle popolazioni del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti.

Tipologie edilizie e schemi insediativi sono stati analizzati privilegiando la chiave di lettura architettonica, ma valutandone anche il legame con il contesto storico e sociale.

Considerando questo studio propedeutico alla definizione di interventi di recupero edilizio si sono documentati aspetti e tecniche costruttive, materiali e schemi distributivi.

Addentrando nella cultura tecnica sono venuti alla luce accorgimenti, astuzie, conoscenze specifiche tramandate per secoli. È divenuto leggibile uno spaccato di vita quotidiana nel quale ogni oggetto ed ogni azione avevano un peso e una sostanza perché funzionali alla sopravvivenza e al sostentamento, rimanendo all'interno di un generale criterio di sostenibilità.

Nell'edilizia rurale di questo territorio si possono cogliere il valore e il senso estetico dell'essenziale e del funzionale.

Ecco allora in breve il concetto guida del presente contributo: orientare la lettura di chi oggi si appresta a conoscere questo patrimonio nell'intento di tramandare un modo di abitare coerente con l'ambiente naturale.



Vista satellitare del territorio del GAL

La ricerca è condotta su mandato dell'azione I della misura 323/a del Programma di Sviluppo Rurale Veneto 2007-2013, Asse 4 Leader.

L'obiettivo generale che viene messo in luce dal programma è rivolto a favorire la realizzazione di studi e ricerche finalizzati a monitorare e a documentare i caratteri storico-architettonici che caratterizzano il paesaggio e l'architettura rurale del territorio. Questa fase di indagine è propedeutica agli interventi di recupero e riqualificazione previsti dalla successiva azione 2 attivata dal PSL del GAL Prealpi e Dolomiti nell'ambito della Misura 323/a del PSR Veneto 2007-2013.

L'azione concorre inoltre al raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici:

- migliorare le conoscenze e l'informazione sugli elementi e le caratteristiche che contraddistinguono il patrimonio storico - architettonico, paesaggistico e culturale delle aree rurali;
- incentivare la conservazione e la riqualificazione del patrimonio architettonico e degli elementi caratterizzanti il paesaggio nelle aree rurali;
- promuovere la valorizzazione degli aspetti e delle componenti del patrimonio rurale che presentano un interesse storico, artistico, paesaggistico o culturale;
- favorire il consolidamento e lo sviluppo della dimensione culturale e ricreativa del contesto rurale.



Estratto da Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig, Tavola XIII-09 - Alpage
 Nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti la distribuzione dei nuclei residenziali corrisponde ancora oggi alla matrice degli insediamenti storici.
 La zona dell'Alpage ne è un esempio evidente.

I.2 Limiti territoriali

L'ambito territoriale oggetto di studio comprende 26 comuni della Provincia di Belluno e precisamente: Alano di Piave, Arsiè, Belluno, Cesiomaggiore, Chies d'Alpago, Farra d'Alpago, Feltre, Fonzaso, Lamon, Lentiai, Limana, Mel, Pieve D'Alpago, Pedavena, Puos d'Alpago, Ponte nelle Alpi, Quero, Santa Giustina, Sospirolo, San Gregorio nelle Alpi, Sedico, Seren del Grappa, Sovramonte, Tambre, Trichiana e Vas.

La regione considerata coincide con la vallata del medio Piave, del Bellunese e del Feltrino con alcune diramazioni nelle valli laterali, si presenta con una certa unitarietà e con una precisa individuazione geografica.

All'interno di questi limiti sono iscritte 4 comunità montane:

1 - Comunità Montana dell'Alpago

(Chies d'Alpago, Farra d'Alpago, Pieve D'Alpago, Puos d'Alpago, Tambre)

2 - Comunità Montana Bellunese – Belluno – Ponte nelle Alpi

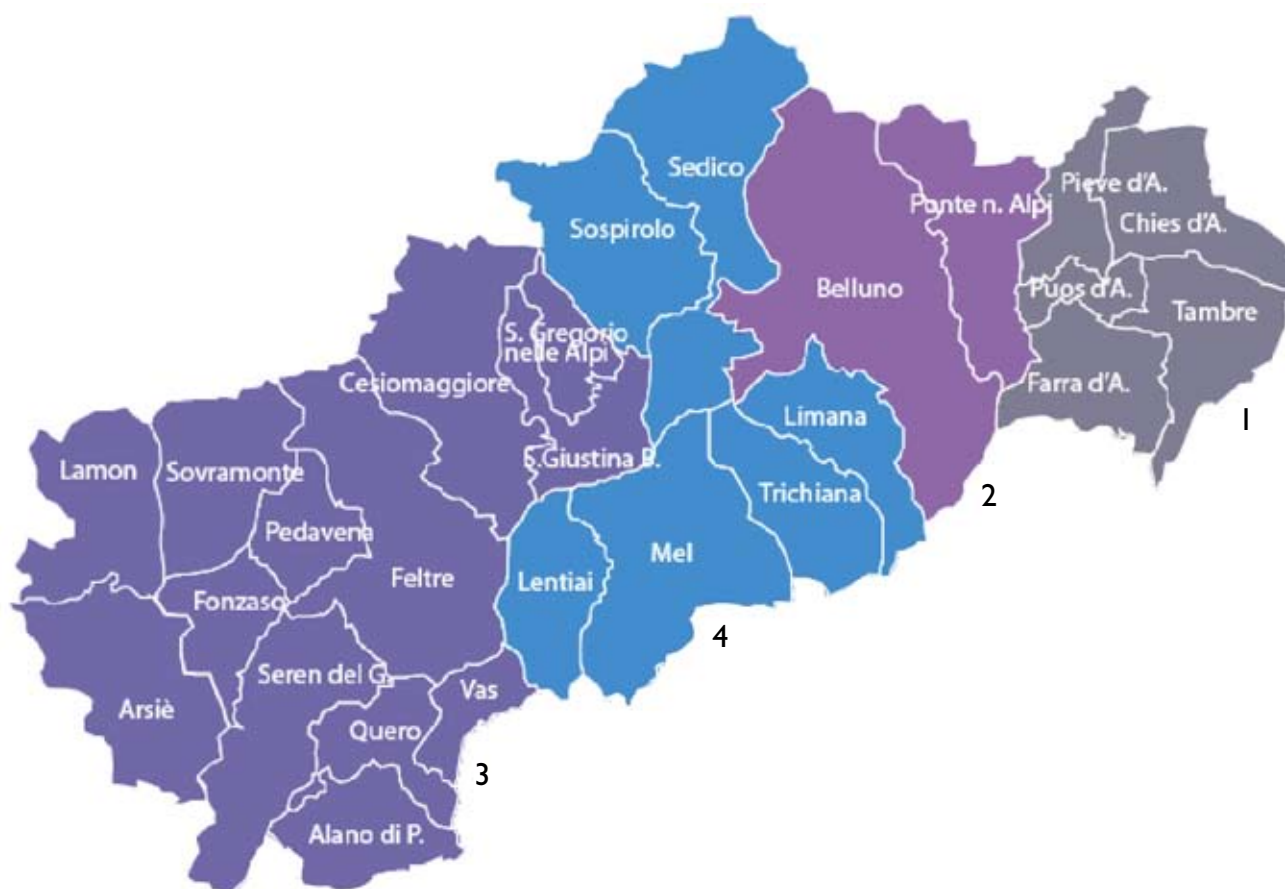
(Belluno, Ponte nelle Alpi)

3 - Comunità Montana Feltrina

(Alano di Piave, Arsiè, Cesiomaggiore, Feltre, Fonzaso, Lamon, Pedavena, Quero, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Seren del Grappa, Sovramonte, Vas)

4 - Comunità Montana Val Belluna

(Lentiai, Limana, Mel, Trichiana, Sedico, Sospirolo)



Divisione del territorio del GAL Prealpi Dolomiti per comunità montane con confini comunali

1.3 Componenti sociali e culturali

L'area oggetto di studio è caratterizzata morfologicamente dalla compresenza di rilievi montuosi e solchi vallivi, che hanno determinato l'instaurarsi di ambienti insediativi assai diversificati, caratterizzati da situazioni socio - economiche e demografiche eterogenee.

L'attuale assetto del paesaggio evidenzia due principali forme insediative. La prima, definita "struttura a rete", caratterizza i centri di maggiori dimensioni situati nel fondovalle e le zone residenziali che li circondano, i quali fanno riferimento a tali centri maggiori per la fornitura di importanti servizi a carattere sociale, economico e amministrativo; in tale contesto si è sviluppata una situazione di interdipendenza tra gli abitati.

La seconda forma deriva dalla matrice insediativa storica a "grappolo", con centri abitati che sorgono ad una certa distanza l'uno dall'altro. Tale situazione riguarda principalmente le zone più periferiche corrispondenti ai solchi vallivi minori e ai rilievi. La condizione abitativa di questi contesti risulta oggi meno attrattiva. I centri minori sono difficilmente accessibili, collegati da tratti di viabilità secondaria e lontani dai luoghi che offrono i servizi essenziali. In queste realtà si sono instaurate le situazioni demografiche e socio - economiche più negative, determinate da una forte emigrazione, da tassi di vecchiaia più elevati e da un calo generalizzato nell'offerta di servizi.

Sebbene dall'analisi generale delle rilevazioni più recenti si assista ad una crescita demografica rispetto all'ultimo ventennio (dato che comunque andrà letto nel lungo periodo), questa privilegia i comuni maggiori e le località dove sono più presenti i fenomeni di immigrazione di manodopera lavorativa extra comunitaria, mentre continuano a registrarsi cali demografici nei Comuni minori.

I dati comunque non registrano in modo chiaro il reale movimento demografico, infatti la crescita si concentra maggiormente nei centri urbani più serviti, dove è a disposizione un'ingente patrimonio edilizio di nuova realizzazione (soprattutto in zone recentemente urbanizzate), mentre continua a mantenersi attivo in tutti i comuni il processo di abbandono dai piccoli centri urbani.

Questo fenomeno di emigrazione porta con sé, come diretta conseguenza, il degrado materiale di numerosi borghi abitati e un calo generalizzato nell'offerta di servizi. In particolare esso ha generato una flessione rilevante nelle attività commerciali: nella maggior parte dei Comuni considerati, infatti, si rileva la chiusura di negozi, bar, ristoranti e strutture alberghiere. Ne consegue la concentrazione di queste attività nelle maggiori zone residenziali. Interi piccoli borghi urbani, anche di pregio architettonico risultano ormai spopolati o con indice di anzianità molto elevato.

Un discorso particolare meritano invece i Comuni protagonisti negli ultimi anni di un aumento di popolazione conseguente al processo



Schizzo preparatorio dello scultore Antonio Bottegal per il monumento dedicato agli emigranti (Fonte www.regione.veneto.it)

di immigrazione prevalentemente di manodopera extracomunitaria, legato alla presenza in queste zone di un più elevato tasso di industrializzazione. Attualmente, in questi contesti, si vivono problemi relativi all'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale del territorio. I nuovi abitanti, infatti, nella maggior parte dei casi non sono ancora riusciti ad instaurare con gli autoctoni una rete di interazioni sufficientemente ricca e stabile.

Osservando il comprensorio oggetto di studio dal punto di vista economico, dai recenti dati forniti dalle Associazioni di categoria, emerge ormai da tempo, e oggi ancora in maniera più evidente, che si sta vivendo un trend di sviluppo negativo esteso a tutti settori, con forte situazione di ristagno e calo dell'occupazione. L'unico settore che comincia a registrare qualche segnale di crescita positiva è il turismo.

Nel territorio della Val Belluna, accanto ad aspetti negativi descritti, rimangono potenzialità inesprese tali da poter trasformare, con opportuni interventi, in fattori positivi anche aspetti che, isolatamente, sono considerati di freno all'evoluzione socio economica.

Quale esempio possono essere citate le realtà ambientali ed insediative di zone quali il sovramontino, il lamonese, la stessa fascia pedemontana della Valle del Piave, l'Alpago nelle quali la carenza di sviluppo turistico ha impedito sinora la compromissione del territorio, consegnandoci oggi una fascia di territorio intatta e ad elevata vocazione turistica nel rispetto della risorsa ambientale.

In sintesi possiamo raggruppare gli elementi di debolezza e quelli di forza del territorio nel modo seguente:

ELEMENTI DI DEBOLEZZA DELL'AREA

dimensione territoriale e ambientale

- la presenza di un'estesa frammentazione fondiaria, ostacolo a qualsiasi iniziativa di spessore sia dal punto di vista degli interventi ambientali che edilizi;
- l'estesa presenza di aree incolte con conseguente avanzamento del limite del bosco e lo stato di abbandono dell'agricoltura con pesanti conseguenze dal punto di vista ambientale e paesaggistico oltre che di assetto idrogeologico del territorio, in particolar modo nelle fasce collinari e montane;
- lo stato di abbandono di intere aree urbanizzate e di un ingente patrimonio edilizio;
- la progressiva perdita di opere ed elementi di grande pregio architettonico e monumentale a causa della mancata manutenzione e rivitalizzazione dei centri storici.

dimensione sociale:

- una struttura demografica che presenta in alcune aree un degrado strutturale, con alti indici di invecchiamento e, conseguentemente, poca popolazione giovane sulla quale investire per uno sviluppo che possa sostenere l'intera comunità;
- un indice di scolarizzazione mediamente carente, che causa problemi diretti sul mercato di lavoro, sull'imprenditorialità privata ma anche nella rappresentanza socio/istituzionale;
- una marginalità rispetto al resto delle Province montane confinanti, probabile conseguenza di uno sviluppo più lento rispetto ad esse;
- un potenziale inespresso di collaborazione fra le diverse realtà locali;
- l'insufficiente crescita dell'Università.

accessibilità:

- l'inadeguatezza di alcune infrastrutture viarie, con particolare riferimento agli assi fondamentali di collegamento sia verso la pianura veneta (Montebelluna-Castelfranco) che verso l'autostrada e il Primiero;
- l'inadeguatezza delle infrastrutture viarie interne, costituenti il tessuto connettivo del territorio, presenza essenziale per garantire un'equa accessibilità ai servizi e alle attività del mondo produttivo da parte della popolazione;
- la mancata riqualificazione della linea ferroviaria e quindi la scarsa efficienza del sistema, al quale si aggiunge l'esclusione dal Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale (SFMR);
- la mancanza di un collegamento ferroviario con Primolano sulla direttrice del Brennero.

dimensione economica:

- la presenza di un modello di sviluppo superato, poco correlato con le caratteristiche del territorio e delle sue genti;
- l'assenza di una qualificata rete di servizi e di supporto alle imprese;
- le difficoltà di reperimento del capitale di rischio;
- le difficoltà nell'orientare le produzioni all'innovazione di prodotto, alla competitività e all'internazionalizzazione;
- la carenza di particolari aree attrezzate per attività di servizi;
- le difficoltà ad avviare una politica di rivitalizzazione dell'economia agricola attraverso produzioni di qualità e di nicchia;
- le difficoltà di accesso all'innovazione tecnologica e l'ancora limitato utilizzo di connessioni telematiche.

dimensione turistica:

- la situazione di degrado edilizio ed ambientale in cui versano alcuni centri urbani fa sì che essi risultino poco attraenti e appetibili al turista;
- il permanere di una situazione di carenza delle strutture turistiche di base (parcheggi, ristorazione, piccola ricettività...)
- l'assenza di una strategia di marketing per un rilancio turistico;
- la carente valorizzazione delle manifestazioni di forte richiamo turistico;
- la scarsa cultura al rapporto con il turista.

ELEMENTI DI FORZA DELL'AREA

Accanto agli elementi di debolezza, molti dei quali sono comunque in corso di recupero grazie alla recente attivazione di politiche specifiche (per esempio l'attivazione di una rete ricettivo-turistica rappresentata dai Bed and Breakfast, l'avvio di alcuni interventi di recupero del patrimonio urbano, ecc.), coesistono molti aspetti positivi. In particolare sono da ritenere importanti i seguenti elementi:

dimensione sociale:

- le capacità lavorative, il radicamento e attaccamento al territorio della popolazione residente;
- l'esistenza di un rapporto socio-economico e culturale con le aree forti della pianura veneta (soprattutto per quanto riguarda il nucleo Alano, Quero e Vas);
- la presenza di numerose associazioni di volontariato nel settore della cultura, del tempo libero e del sociale.

accessibilità:

- la posizione geografica baricentrica rispetto alle principali località venete e ai centri delle Dolomiti consente l'intercettazione dei flussi turistici in transito. Inoltre l'offerta di percorsi naturalistici in ambiente montano locale si caratterizza per un elevato grado di accessibilità;
- una vasta rete viaria minore, elemento fondamentale per la riscoperta turistica dell'intero territorio e per la possibilità di progettazione di itinerari tematici e di fruizione per particolari segmenti turistici (cicloturisti, naturalisti, ippovie, ecc.).

dimensione economica:

- la presenza di una serie di piccole ma dinamiche imprese, non settorializzate, in grado di affrontare con immediatezza le evoluzioni del mercato;
- la presenza di manodopera specializzata e qualificata;
- la riconosciuta capacità lavorativa della manodopera;
- la possibilità di reperimento di manodopera, specialmente femminile, che, nella generale situazione di carenza di offerta del Veneto, costituisce un eccezionale elemento di potenzialità economica;
- disponibilità di aree attrezzate per insediamenti produttivi;
- la presenza di una filiera di risorse ambientali ed aziende zootecniche.

dimensione turistica:

- le attrattive turistiche storico-artistiche e ambientali presenti in tutto l'ambito territoriale;
- i centri storici di Feltre e Belluno, chiese, palazzi, affrescati, musei, teatri, biblioteche;
- la recente nascita di una rete di piccole strutture ricettivo-

turistiche costituite dai Bed and Breakfast e il “progetto di albergo diffuso”;

- la realizzazione di percorsi turistici a livello sovralocale che interessano il comprensorio quali: il percorso delle Ville della Provincia di Belluno e il sentiero delle chiesette pedemontane;

- la fitta rete di percorsi per mountainbike e ippovie;

- le rilevanti azioni “in itinere” per il recupero dei beni culturali, storico-artistici e ambientali;

- il Parco Nazionale delle Dolomiti con le aree contermini, il Piano di Area del Grappa, il lago del Corlo, la zona golenale del Piave e del Cordevole, l'area umida del Vinchetto di Cellarda, la Riserva regionale della Torbiera di Lipoi;

- le numerose manifestazioni culturali e sportive che si svolgono nel corso dell'anno sia nei centri principali che nel territorio;

- la presenza di qualificati impianti sportivi: palaghiacci, piscine, campi da tennis, piste per lo sci alpino e nordico, centri ricreativi e di svago, palestre di roccia, ecc.

- Inoltre dal 2009 le Dolomiti sono ufficialmente inserite nella lista del Patrimonio Universale dell'Umanità Unesco. La Fondazione “Dolomiti – Dolomiten – Dolomites – Dolomitis Unesco Foundation” gestirà politiche di conservazione e valorizzazione dei valori del Patrimonio Universale.



Sopra: cicloturisti

Sotto: Centro di educazione ambientale La Santina di Cesiomaggiore: una delle strutture del Parco Nazionale delle Dolomiti in grado di svolgere un ruolo di attrazione turistica e di didattica (fonte sito del PNDB www.dolomitipark.it)

I.4 Studi, ricerche e strumenti di governo del territorio

I Comuni facenti parte del GAL Prealpi e Dolomiti sono dotati di strumenti di governo del territorio declinati nelle forme del Piano Regolatore Generale con le relative Norme di Attuazione e i Regolamenti Edilizi e del Piano di Assetto del Territorio. Quest'ultimo strumento definisce le caratteristiche di natura geologica, paesaggistica, ambientale, architettonica, storica e culturale di un ambito territoriale e ne individua le specifiche vocazioni riferite alle esigenze delle comunità locali. Esistono, inoltre, livelli di pianificazione superiore, quali il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio della Provincia di Belluno, stabilendo indirizzi strategici per la successiva pianificazione urbanistica comunale, e il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) che, rispondendo all'esigenza di salvaguardare zone di particolare interesse ambientale del Veneto, individua, rileva e tutela un'ampia gamma di categorie di beni culturali e paesaggistici.

Il PTRC, inoltre, si articola per "Piani di Area" che sviluppano e approfondiscono tematiche su areali definiti, indagando problematiche connesse all'organizzazione della struttura degli insediamenti e alla sua compatibilità con la risorsa ambiente. Lo strumento individua vari ambiti, tra cui quelli naturalistico-ambientali e paesaggistici, nonché quelli in cui sono istituiti parchi, riserve naturali e archeologiche e aree di tutela paesaggistica. Il territorio analizzato rientra negli ambiti sopra citati e, in virtù della particolare conformazione geomorfologica, idrogeologica e altimetrica, è in gran parte soggetto a vincoli di natura paesaggistica e ambientale. Per la presenza di peculiari habitat naturali e seminaturali e di specie di flora e fauna selvatiche, l'area di studio è inoltre soggetta all'individuazione di Siti di Importanza Comunitari (SIC), di Zone Speciali di Conservazione e di Zone di Protezione Speciale (ZPS) e della relativa normativa. Ognuno degli strumenti per il governo e la tutela del territorio sopra indicati si fonda su studi e ricerche che attingono alle diverse discipline gnoseologiche. Il presente studio ha come riferimento tali fonti, e, dovendo produrre una ricerca di dettaglio sugli elementi del patrimonio rurale e paesaggistico del GAL Prealpi e Dolomiti, ha inoltre guardato a documenti e testi di carattere generale attinenti alle realtà locali o a tematiche puntuali.

A livello settoriale un'importante mole di studi e ricerche è stata avviata dall'IRVV (Istituto Regionale per le Ville Venete), nato con la legge 6 marzo 1958, n. 243, quale consorzio tra le Amministrazioni Provinciali per il Turismo delle Province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Verona, Venezia, Vicenza, al quale lo Stato delega compiti specifici di tutela attraverso l'intervento economico (mutui e contributi), l'espropriazione e la salvaguardia.

L'Istituto ha lo scopo di provvedere, in concorso con il proprietario o sostituendosi ad esso, al consolidamento, al restauro, alla promozione

ed alla miglior utilizzazione, anche mediante studi e ricerche, delle Ville Venete soggette alle disposizioni di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089 (art. 2, L.R. 6/08/79).

Negli ultimi anni sono cresciuti per numero e importanza studi e ricerche legati ai Progetti Europei.

INTERREG IV Italia Austria 2007 - 2013

Nel programma comunitario sei regioni al confine tra Italia e Austria (tra cui la Provincia di Belluno) lavorano insieme a soluzioni comuni per problemi comuni.

Il programma Interreg IV Italia - Austria promuove lo sviluppo regionale finanziando progetti di cooperazione.

La Priorità 2 è indirizzata a Territorio e Sostenibilità.

Questa priorità prevede progetti in diverse aree tematiche, tra cui citiamo quella che più interessa il campo d'azione di questo studio:

- Aree protette, paesaggio naturale e culturale, protezione dell'ambiente e della biodiversità.

In base a questa linea d'intervento nel 2008 è stato finanziato il progetto: "DRAVA PIAVE - fiumi e architetture".

Il progetto, che vede come partner la Provincia di Belluno, mira, attraverso l'architettura, a lanciare un ecoturismo sostenibile, a rafforzare il senso di appartenenza e identità culturale delle popolazioni rivierasche, ma anche a migliorare la qualità della vita, grazie al riordino della pianificazione urbanistica del territorio e alla promozione transfrontaliera di un'architettura di qualità.

Tra le attività di progetto si segnalano quelle che hanno maggiore attinenza con lo studio del territorio rurale:

1. censimento e catalogazione dei manufatti architettonici storici e contemporanei lungo i fiumi Piave e Drava (il censimento, realizzato, ha prodotto 200 schede nella Provincia di Belluno);
2. elaborazione di itinerari storico-architettonici, archeologici e etnografici aventi come comune denominatore il "bene acqua";
3. valorizzazione e promozione dei monumenti architettonici sia storici sia contemporanei di qualità;
4. evidenziare eccellenze di pregio architettonico e ambientale;
5. riportare all'attenzione delle popolazioni rivierasche luoghi di valore legati al patrimonio fluviale naturale e culturale, rivalorizzando luoghi/siti in stato di abbandono e rafforzando il senso di appartenenza / identità territoriale legato all'acqua.

I.5 Considerazioni che motivano il nuovo studio e obiettivi specifici del medesimo

Il presente studio intende produrre una ricerca che indaghi in modo puntuale le tipologie edilizie più significative presenti sul territorio e che contraddistinguono il paesaggio rurale o ne hanno condizionato in passato la formazione. I documenti fino ad ora elaborati sono riferiti a contesti locali e a emergenze particolari. È il caso di quelli allegati ai piani di settore o ai PRG. Altri studi hanno invece carattere così generale da non tenere in considerazione fattori di specificità (vedi Piani di Area Vasta).

Il presente studio pertanto, si articola in modo da estendere l'analisi alla totalità del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti, individuando elementi e beni effettivamente presenti sull'area, con specifico riferimento alle componenti storico-culturali, paesaggistiche, artistiche, architettoniche in vista di una loro riconoscibilità piena e in funzione di un corretto approccio progettuale di recupero.

Gli obiettivi specifici che si delineano riguardano l'individuazione e l'analisi delle tipologie relative al patrimonio storico-architettonico del paesaggio rurale e la contestuale lettura delle componenti tecniche e materiali.

Ciò rappresenta il supporto analitico indispensabile per individuare le azioni sulle quali concentrare maggiormente gli sforzi economici ed organizzativi allo scopo di:

- tutelare il patrimonio esistente,
- salvaguardare e migliorare la qualità del sistema insediativo,
- sviluppare l'offerta di servizi e di attività culturali.

La ricerca si orienterà quindi di preferenza verso quegli elementi del territorio che maggiormente necessitano di attenzione, di interventi di conservazione e valorizzazione e il cui recupero possa influire positivamente sul raggiungimento dei tre obiettivi citati.

A tal proposito saranno considerati di primaria importanza luoghi, edifici e manufatti di valore evocativo rispetto alle radici storiche e culturali delle comunità locali.

I.6 Evoluzione storica

Nonostante l'omogeneità territoriale, il Bellunese ed il Feltrino erano divisi etnicamente già all'epoca della dominazione romana: il primo ascrivibile alla tribù Papiria, assieme ad Oderzo, il secondo alla tribù Menenia, assieme a Vicenza. Questa diversità di stirpe oltre che a manifestarsi in notevoli differenze di dialetto e di costume e ad affiorare in continue rivalità storiche, si può anche notare in alcuni aspetti della produzione architettonica.

L'organizzazione socio-economica dei nuclei urbani era basata soprattutto sulle attività di scambio e sulle attività manifatturiere, che raggiunsero nel XVII secolo il massimo di floridezza: le maggiori ricchezze si ricavano dalla lavorazione della lana, soprattutto nel Feltrino, e dal commercio di un particolare tipo di tessuto (il feltro), dalle fucine per la forgiatura del ferro e la fabbricazione delle lame (famoso quelle legate al nome dei Barcelloni in Belluno), dalla lavorazione del legname da costruzione.

Si vennero formando contemporaneamente le varie corporazioni o "scuole" artigiane dei fabbri, degli zattieri, dei calzolai, dei conciatori di pelle (XV secolo), cui si aggiunsero quelle dei falegnami, dei muratori e quella dei bombardieri (1612). La vita delle campagne doveva essere estremamente semplice e legata ad una economia povera, in relazione alle modeste rendite della terra, non molto fertile soprattutto a causa del clima sostanzialmente montano che permetteva solo alcuni tipi di coltura. La mancanza di cereali (fino all'inizio del secolo XVII il mais non era conosciuto) costringeva ad importazioni dalla pianura.

Il fagiolo venne introdotto nella valle nel 1532, mentre la coltivazione della patata, particolarmente adatta alle zone di montagna, è di epoca assai tarda (1765). È molto interessante notare come l'introduzione di nuove colture porti a sensibili modificazioni negli organismi delle costruzioni rurali, in particolare con lo sviluppo di portici e logge, secondo la tipica corrispondenza forma-funzione caratteristica della casa contadina. Questa evoluzione dell'architettura minore è assai importante per i contatti con quella delle ville. La Provincia di Belluno, nel '700, era una delle più povere tra quelle della terraferma veneta. I capitani di Feltre e Belluno parlano di *"raccolti tenui"* di un clima *"vario e incostante che sul più bello toglie spesso il frutto de loro stentati sudori"* o ancora denunciano la mancanza di biade, vini e di generi indispensabili alla sussistenza. La naturale scarsa generosità della terra era aggravata da atteggiamenti non lungimiranti e poco attenti a preservare le limitate risorse, con conseguente diminuzione della produzione e abbassamento della qualità del bestiame. Le azioni intraprese dal Serenissimo Governo consistono sostanzialmente nella creazione della "Cattedra di Agricoltura"; nell'istituzione delle "Accademie o Società di Agricoltura"; nell'affiancamento di due deputati all'agricoltura ai cinque provveditori ai *Beni Inculti* e nella nomina di Giovanni Arduino a sovrintendente generale all'agricoltura.

Ad essi si aggiungono blandi interventi legislativi, quali la limitazione del pensionatico (1765), la libera circolazione dei grani in Terraferma (1769), estesa al riso e ai legumi (1771). Si tratta nel complesso di provvedimenti di scarsa efficacia, a fronte dell'urgenza posta dai problemi di sussistenza della popolazione e dai rapporti commerciali con l'estero.

1.7 Le fonti documentarie

Le principali fonti documentarie alla base del presente studio sono:

Catasto d'Impianto in Archivio di Stato di Belluno, fondo Mappe del Censo stabile attivato.

Il fondo è comunemente noto sotto la denominazione impropria di Catasto napoleonico e comprende la documentazione relativa alla realizzazione del nuovo catasto generale, basato su criteri moderni, avviata dal governo napoleonico nel 1807 e proseguita poi lungo tutta la successiva dominazione austriaca. Di fatto i fondi cosiddetti Catasto napoleonico e Catasto austro-italiano appartengono a un'unica operazione, che si susseguì attraverso le diverse amministrazioni politiche, la napoleonica, l'austriaca e infine l'unitaria italiana, operazione che consistette nella realizzazione del Censo stabile austriaco.

Carta von Zach

Dopo la firma del trattato di Campoformido (1797), che sancì la cessione dei domini veneziani all'Impero Asburgico, lo stato maggiore dell'esercito austriaco decise di realizzare un'operazione di rilevamento topografico su vasta scala. Il dominio ex-veneziano da sinistra Adige, fino ai confini friulani con l'Impero, fu cartografato secondo un preciso programma, affidato alla direzione del generale Anton von Zach. Tra il 1798 e il 1804 il territorio in oggetto venne attraversato dagli ufficiali topografi che tradussero le loro osservazioni in 120 tavole disegnate a penna e acquarellate, dando forma alla *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig* (Carta militare topografico-geometrica del ducato di Venezia).

Essendo state fatte per fini militari, le cartine sono dettagliatissime, e sono rimaste segrete ed inedite per anni. La qualità e la minuzia ne fanno uno strumento fondamentale per la storia e lo studio del territorio prima delle grandi trasformazioni otto-novecentesche.

Il riscontro storico utilizzato più recente è quello delle mappe d'impianto del nuovo catasto redatto intorno alla metà del '900, pertanto per uniformità dello studio è stata assunta la soglia del 1955.

2. LA CASA RURALE

2.1 Introduzione

L'analisi della casa rurale nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti sarà articolata in quattro filoni principali:

- La casa rurale con ballatoio, declinata nelle due tipologie della casa con ballatoio in aggetto e la casa a piloni;
- La casa a parete piena;
- Soluzioni edilizie derivate dal rapporto tra architettura minore e maggiore;
- La casa rurale nell'Alpago sarà infine trattata come caso a sé stante.

2.1.1 Casa rurale con ballatoio: edifici a piloni e con poggolo in aggetto

Le abitazioni rurali storiche del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti corrispondono in larga parte alla tipologia costruttiva della casa a ballatoio sviluppata secondo due principali modelli: la casa a piloni e la casa con poggolo in aggetto.

Analisi tipologica:

Impianto edilizio

Si presenta come una costruzione in linea con due o più livelli fuori terra; lo sviluppo dei fabbricati è in senso longitudinale parallelo alle linee di livello. Le aperture sono concentrate sul lato Sud, quello Nord è generalmente molto chiuso con qualche apertura di servizio o di ventilazione. I due lati Est ed Ovest si presentano quasi interamente chiusi mantenendo così un'adeguata compattezza dell'involucro murario e consentendo di edificare in adiacenza nuove unità residenziali o annessi rustici funzionali all'attività agricola (fienili, depositi, ecc.).

Il sito prescelto per l'edificazione deve permettere all'insediamento:

- a. uno sviluppo lineare per aggregazione sulla stessa linea di livello;
- b. un'ottimale esposizione solare del fronte principale.

Schema compositivo

La casa a ballatoio si basa sull'iterazione di cellule elementari costituite da una stanza chiusa su tre lati e aperta verso il fronte principale, corrispondente al lato Sud, dove è presente il ballatoio. Il ballatoio svolge alcune funzioni fondamentali quali:

- Collegamento tra i vari livelli della casa grazie alla presenza della scala principale;
- Integrazione dei vani abitativi con spazi aperti ma coperti;
- Essicatoio per varie derrate alimentari (mais, fagioli, noci, ecc.), funzione importante soprattutto in presenza di terreni ripidi, dove spesso sorgono gli insediamenti, e dove non è disponibile un cortile pianeggiante dove disporre al sole i prodotti agricoli raccolti;
- Controllo dell'irraggiamento solare in modo da ombreggiare adeguatamente durante i mesi caldi e consentire l'ingresso della luce durante la stagione fredda quando l'inclinazione dei raggi è minore.

Impianto distributivo

Al piano terra sono collocati cucina, cantina, stalla, ai piani superiori le camere. Il sottotetto è generalmente non abitabile, con aperture prive di serramenti in modo da costituire un vano ventilato idoneo allo stoccaggio di una parte del fieno. Lo strato di fieno a sua volta forma una coibentazione naturale trattenendo il calore proveniente dai sottostanti ambienti abitati.

Forme di insediamento

L'unità residenziale elementare fin qui definita è rintracciabile nel territorio sia in forma aggregata che isolata secondo due schemi prevalenti.

- Insediamento lineare:
successione lineare di più corpi di fabbrica residenziali costruiti in adiacenza seguendo la stessa linea di livello. È la forma tipica dell'insediamento in pendio.
- Insediamento a corte:
disposizione di più unità residenziali attorno ad una corte comune.

Aspetti costruttivi generali:

il territorio del GAL Prealpi e Dolomiti offre un panorama eterogeneo di edilizia rurale. Questa si connota per l'uso di tecniche primitive e di materiali facilmente reperibili in sito. Grazie alla cultura tecnica sviluppata e tramandata per secoli i materiali risultano utilizzati ognuno in rapporto alle intrinseche proprietà tecnologiche e seguendo precise regole costruttive riscontrabili su tutto il territorio in esame.

In sintesi si possono osservare alcuni aspetti costruttivi invariati:

- Murature portanti in pietra. Per la loro realizzazione si utilizzavano pietre e trovanti ricavati dal dissodamento dei terreni. I conci di maggiori dimensioni venivano impiegati per realizzare la fondazione del fabbricato, quelle di forma più regolare ed allungata per le angolate. Qualora l'insediamento si trovasse in prossimità di una cava (*perina*) potevano essere impiegati elementi lapidei sbozzati di forma regolare. I materiali di miglior qualità cavati erano però generalmente destinati ai centri maggiori, alle case padronali, alle ville o alla costruzione di fontane o altri manufatti di pregio.
- Pilastri a sostegno del ballatoio. Erano realizzati in muratura di laterizio intonacato o in legno con basamento in pietra per evitarne il degrado causato dall'umidità. I pilastri in muratura di pietrame erano più rari e limitati al piano terra.
- Solai intermedi e copertura. Erano formati da travi e tavolato di abete, ma non è raro riscontrare l'impiego di travi e tavolati di legno di larice o, in alcuni casi, di legname di latifolia.
- Ballatoio esterno. In questo caso l'impiego del legno di larice era d'obbligo per la sua maggiore resistenza agli agenti atmosferici. Soltanto la prima rampa della scala era generalmente in pietra perché più esposta a pioggia e urti.
- Pavimenti contro terra. Erano realizzati con un sottofondo di pietre e sassi di dimensioni ridotte e adeguatamente compresso sopra al quale venivano appoggiate lastre di pietra. Per il

pavimento della stalla la soluzione più diffusa era l'acciottolato. I pavimenti dei piani superiori erano in tavole di abete o di larice.

- Manto di copertura. È stato realizzato nel tempo con vari materiali. La sequenza delle varie fasi è la seguente: in antichità venivano realizzate diffusamente coperture in paglia con pendenza elevata, questo sistema garantiva economia, leggerezza e isolamento termico, ma anche un elevato pericolo di incendio.

Intorno al XIV secolo la paglia venne proibita nei centri abitati, in alternativa furono realizzati manti in scandole di legno di larice. Il sistema era migliorativo e più stabile, ma non risolutivo nei confronti del rischio di incendio.

Dalla prima metà del XVI secolo si allargò l'uso di manti in lastre di pietra che richiedevano pendenze inferiori rispetto al manto in paglia. Nello stesso secolo si diffusero i primi manti in laterizi curvi (còp) che determinarono una variazione significativa nell'aspetto della casa rurale rappresentato da una sensibile riduzione dell'inclinazione delle falde. Va evidenziato che, anche dopo l'avvento delle coperture in coppi, le lastre in pietra rimasero il materiale più impiegato per le costruzioni a quote più elevate e per coperture di forma irregolare come le *ritonde* dei *larin*.

Dal punto di vista costruttivo l'elevata inclinazione dei tetti in *laste* rendeva necessaria una copertura secondaria, spesso di minor inclinazione, a protezione del ballatoio. L'avvento dei tetti meno inclinati con manto in coppi consentì di coprire il ballatoio semplicemente prolungando la falda Sud.

Le coperture delle dimore temporanee (*fojaroi*, *case a gradoni*, ecc.) rappresentano casi particolari trattati con apposita scheda tipologica.

- In merito all'uso del laterizio va considerato che l'impiego dei mattoni in modo diffuso nella zona feltrina e bellunese cominciò attorno al XVII secolo importato dalle fornaci del trevigiano, dato che in Val Belluna le argille di buona qualità erano poco reperibili.
- Gli intonaci, quando presenti, e le malte di allettamento sono a base di calce proveniente da "calchère" locali, e inerti ricchi di depositi argillosi.



Particolare di finestra in una casa rurale a Lamon (Fotostudio "Gianni" Lamon)

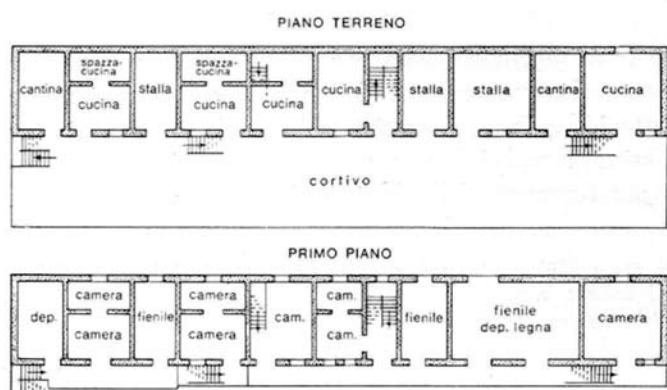
2.1.1.a Casa a piloni

La “casa a piloni” si caratterizza per la presenza di pilastrature a sostegno del lato esterno del ballatoio. I piloni sono realizzati in mattoni, nei punti di innesto delle strutture lignee sono presenti ca-

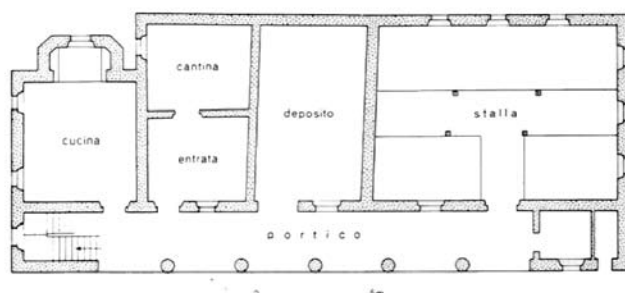
pitelli in modo da ampliare la sezione muraria di appoggio. Il ballatoio molto profondo offre possibilità di utilizzo senza ostacolare i percorsi distributivi ai vari ambienti interni. La scala in legno è realizzata ad una estremità per lasciare ampia libertà di utilizzo delle superfici centrali. Il sottotetto non è chiuso da serramenti. Le capriate della struttura di copertura sono collocate in modo da poggiare direttamente sulla sommità dei piloni. Al piano terra sono presenti cucina e cantina, le camere sono organizzate ai piani superiori. Il nucleo rurale si completa con stalla e fienile normalmente in adiacenza all'abitazione.



Casa a piloni in comune di Cesiomaggiore



Piante di piano terra e piano primo relative ad un cortivo abitato da più famiglie. Nel caso raffigurato si tratta di edifici con ballatoio in aggetto. La forma insediativa non cambia nel caso di edifici con ballatoio a piloni. (Fonte: “La Casa Rurale nella Montagna Bellunese” – E. Migliorini – A. Cucagna)



Pianta di casa a piloni a Paldier

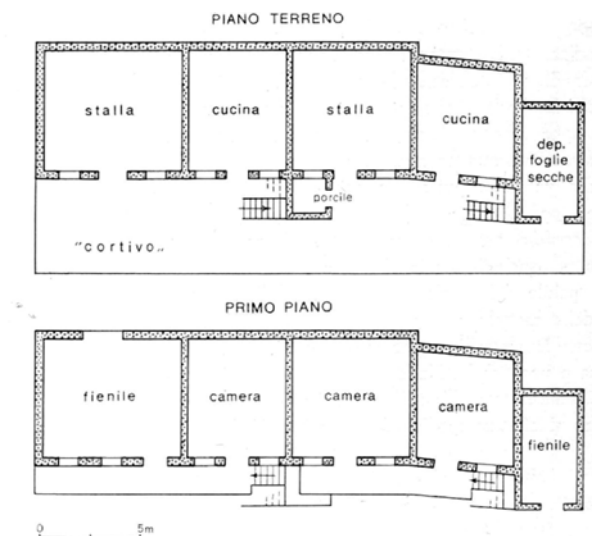
(Fonte: “La Casa Rurale nella Montagna Bellunese” – E. Migliorini – A. Cucagna)

2.1.1.b Casa con poggiolo in aggetto

Rispetto alla casa a piloni i ballatoi sono in questo caso sostenuti da travetti in legno innestati sulla muratura a livello dei solai interni. In questa tipologia la profondità del ballatoio risulta notevolmente ridotta rimanendo nella maggior parte dei casi intorno al metro.



Casa a ballatoio in aggetto ai Solivi di Fastro (Arsiè)



Pianta piano terra e piano primo di casa con ballatoio in aggetto. Indicato lo schema di aggregazione di due unità abitative (Fonte: "La Casa Rurale nella Montagna Bellunese" – E. Migliorini – A. Cucagna)

2.1.1.c “El solèr”: le case a ballatoio del territorio di Lamon

Una variazione tipologica è rappresentata dalle abitazioni rurali del territorio di Lamon dove il ballatoio è strutturato con montanti lignei a tutta altezza e appoggio al suolo. I parapetti in legno in questa zona presentano tessiture particolari rappresentate nelle foto seguenti.



Particolare della facciata di casa rurale a Lamon.
(Fotostudio “Gianni” – Lamon)



Casa in località San Donato (Fonte: “La Casa Rurale nella montagna Bellunese” E. Migliorini – A. Cucagna)



Casa in località Campigotti (Fonte: Tecnostudio- Lamon)

2.1.2 Case a parete piena

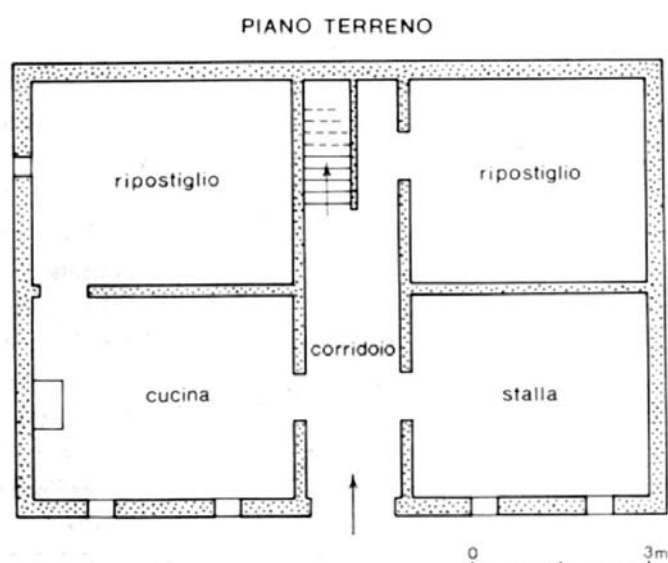
Nel corso del Novecento si assiste alla nascita della variante tipologica cosiddetta "a parete piena". Si tratta di edifici prettamente residenziali ma diffusi anche in ambito rurale. Nelle forme compositive delle facciate si riscontra un riferimento al modello delle case padronali. Il maggior rigore geometrico e la distinzione netta tra parte abitativa e quella rustica (stalla e fienile) sono i due aspetti più evidenti. Dal fronte principale vengono eliminati i poggioli in legno. Solo in alcuni casi viene realizzato un balcone di piccole dimensioni al di sopra dell'ingresso principale. L'utilizzo del legno è limitato ai solai e alla copertura. La distribuzione dei locali avviene per mezzo di corridoi e scale interne.



Casa a parete piena a Villabruna (Feltre)



Casa a parete piena a Umin (Feltre)



Pianta piano terra di una casa a parete piena in località Le Ronche.
(Fonte: "La Casa Rurale nella montagna Bellunese" E. Migliorini
– A. Cucagna)

2.1.3 Soluzioni edilizie varianti



Casa a Dusoi (Limana)



Complesso rurale a Fiammoi



Casa a Piz (Sospirolo)

Le forme dell'abitare dipendono da una serie di variabili che le rendono difficilmente catalogabili, ma questo determina quella complessità dell'architettura rurale che costituisce un valore da difendere e conservare.

Per maggiore chiarezza analitica la trattazione sulle tipologie residenziali nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti ha sin qui presentato i principali schemi tipologici "elementari" rilevabili. Esistono altre soluzioni di edilizia abitativa rurale derivanti dalla commistione di diverse tipologie.

I casi più rappresentativi sono frutto dei reciproci apporti tra forme dell'architettura colta e quelle dell'edilizia rurale.

Elementi stilistici della villa, quali ad esempio le logge su parete piena, sono tratti dalle ville padronali da parte del contadino – costruttore per la propria abitazione.



Casa a Prapavei (Sedico)

Fonti: "Le dimore rurali del Bellunese – Immagini 1925 – 1955" - E. Migliorini. / "Coscienza e conoscenza dell'abitare ieri e domani" a cura di A. Bona, A. Alpagò Novello, D. Perco

2.1.4 Edilizia rurale nell'Alpago

L'edilizia rurale nell'Alpago costituisce per molti aspetti un argomento di studio a sé stante. Molte soluzioni costruttive rilevate in questa zona sono diverse da quelle riscontrate nel resto del territorio analizzato. Sono innanzitutto da evidenziare alcuni elementi comuni in quest'ambito territoriale.

La forma edificatoria prevalente è quella di un volume semplice a parallelepipedo sormontato da un tetto a due falde. Non sono di norma presenti porzioni edilizie in aggetto, balconi o poggioli. Lo stesso sbalzo del tetto è limitato.

Le principali differenze riguardano i fronti principali delle costruzioni residenziali che possono presentare una loggia su uno o più piani, un portico o essere a parete piena. Esistono poi le varie combinazioni di queste soluzioni.

Casa a parete piena:

si tratta di una forma edilizia frequente in tutto il territorio dell'Alpago. La facciata principale è priva di sovrastrutture in legno. Sono normalmente presenti al massimo tre piani più il sottotetto. Le unità abitative si sviluppano in verticale e si accostano l'una all'altra formando schiere modulari.

L'assetto planimetrico più diffuso prevede un corridoio di ingresso che distribuisce lateralmente una cucina e una cantina. Le scale sono all'interno del fabbricato e generalmente in fondo al corridoio. Seguendo lo stesso schema distributivo ai piani superiori vengono organizzate le camere. Normalmente l'inclinazione tipica delle falde è elevata, di conseguenza i sottotetti sono comodamente utilizzabili.



Edificio a parete piena di tipo singolo a Garna d'Alpago
(Fonte: "L'edilizia rurale in Alpago" – A. Collazuol – D. Davià – A. Pucci)



Casa a parete piena di tipo doppio a Lamosano
(Fonte: "L'edilizia rurale in Alpago" – A. Collazuol – D. Davià – A. Pucci)

Casa con loggia

Con questa definizione si individuano gli edifici che presentano sulla facciata principale una loggia al piano primo o secondo. Trattandosi di pareti in pietrame e malta di calce la soluzione strutturale più impiegata è la formazione di archi a tutto sesto in appoggio su pilastrature o colonnine. È rilevabile anche la conformazione a logge con impiego del legno per montanti, parapetti e architravi.

La soluzione più nobile con loggia a parapetto in muratura convive per quattro o cinque secoli con la soluzione più modesta della loggia con parapetto in legno. Il periodo di coesistenza delle due configurazioni corrisponde al tardo Rinascimento. Nel corso di questa fase storica si assiste nell'area geografica a importanti mutamenti sia economici che stilistici. L'arricchimento di alcune famiglie locali grazie a nuove attività stimolate dalla Repubblica di Venezia porta a manifestare l'agiatezza con la costruzione di dimore ispirate agli stilemi della città.



Casa con loggia a parapetto in legno a Puos: particolare
(Foto Aldo Collazuol)



Casa con loggia a parapetto in legno a Puos
(Fonte: "L'edilizia tradizionale dell'Alpago" – G. De Col)



Casa con loggia a parapetto in muratura a Sitran
(Foto Aldo Collazuol)

Casa con portico

Questa tipologia si distingue per la presenza di un portico al piano terra che può essere letto come un elemento di contaminazione proveniente dalla pianura veneta. Il portico può configurarsi come un unico passaggio tra la corte interna e la pubblica via o come un ampio porticato lungo la facciata principale. Anche per la casa con portico la soluzione strutturale più diffusa è quella ad archi a tutto sesto. Anche in questo tipo residenziale al piano terra è collocata la cucina e le camere sono organizzate ai piani superiori. La scala è servita, a seconda dei casi, dal portico passante oppure dal portico anteriore. Come per gli esempi analizzati nel Bellunese e Feltrino la prima rampa è solitamente in pietra, mentre le superiori sono in legno.

Confrontando l'impianto planimetrico delle tre tipologie descritte si nota che nella configurazione a portico singolo passante così come nella casa a parete piena lo spazio disponibile è più profondo consentendo la formazione anche di due stanze lungo l'asse perpendicolare alla linea di colmo. Nel caso di portico continuo lungo il fronte principale invece la minor profondità a disposizione consente la formazione di un singolo vano.



Casa con portico a Borsoi
(Fonte: "L'edilizia tradizionale dell'Alpago" G. De Col)



Esempio di portico passante ad Alpaos
(Fonte: "Edilizia rurale in Alpago" A. Collazuol – D. Davià – A. Pucci)

2.2 La residenza rurale: materiali e particolari costruttivi

2.2.1 Murature esterne

La sezione muraria tipica era dello spessore di 45 – 50 cm con materiale di forma e dimensioni eterogenee. Alla base erano posati alcuni corsi a larghezza muraria maggiore (intorno ai 60 cm) con funzione di fondazione. La qualità della trama di posa era molto variabile a seconda delle maestranze e del materiale impiegato. È normale riscontrare rastremazioni degli spessori murari salendo di livello anche se questo non costituiva una regola costruttiva fissa. Le travi di solaio erano appoggiate direttamente in apposite sedi ricavate nella muratura. Dal XVII secolo il laterizio cominciò ad essere impiegato più diffusamente anche se il suo utilizzo resterà limitato alla formazione di pareti interne, modifiche di spallette di porte e finestre, architravi e ad altre opere localizzate. Raramente è riscontrabile l'uso del laterizio per la costruzione di un intero edificio.

Qualora fosse disponibile materiale lapideo di buone caratteristiche (compattezza e lavorabilità) la qualità dell'apparato murario era tale da garantire durabilità nel tempo anche senza intonaco di protezione esterno.



Esempi di tessitura muraria
(Fotostudio "Gianni" – Lamon)

2.2.2 Foronomia

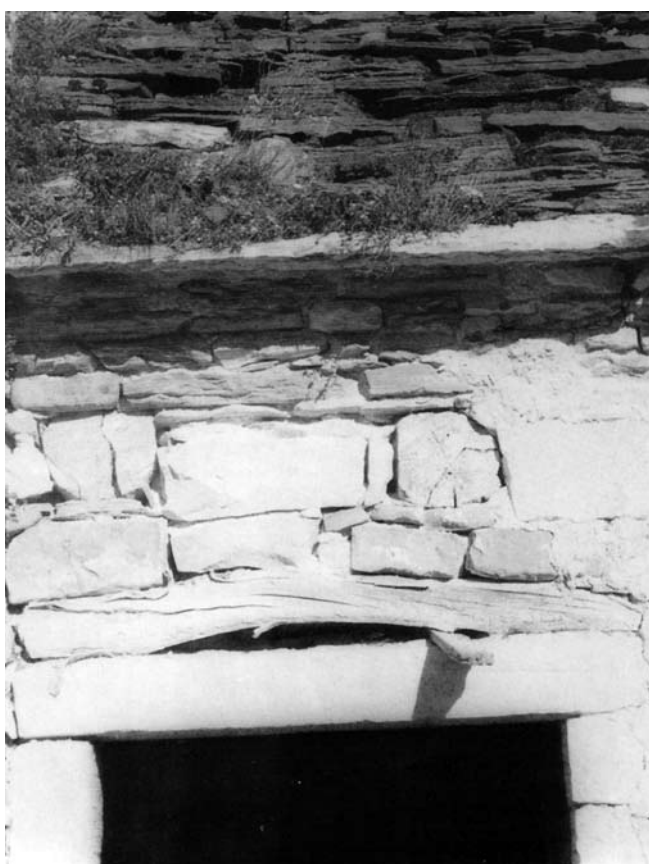
Fori finestra

Per la formazione di architravi venivano impiegati comunemente travetti lignei affiancati fino a coprire l'intero spessore della muratura. L'intradosso dell'architrave era rifinito fissando ai travetti un tavolato o delle arelle successivamente intonacate. Meno frequenti erano la formazione di archi spingenti in mattoni e architravi in pietra. La conformazione più usata per le spallette laterali era quella a sguincio per consentire una buona apertura delle ante.

Per soglie e davanzali erano impiegate lastre di pietra locale facilmente reperibile come la scaglia rossa, meno frequenti erano lastre di cava lavorate. Nelle abitazioni più modeste era normale finire i davanzali con intonaco di sacrificio che doveva quindi essere ripristinato di frequente.

Internamente era di uso comune un davanzale in tavolato di legno, nelle abitazioni più modeste anche questo era tralasciato. Fino al XVII secolo non erano diffusi serramenti con vetrata. Le aperture erano di piccole dimensioni (anche 20x30 cm) chiusi da pannelli formati da un'intelaiatura di listelli di legno sulla quale era fissata della paglia intrecciata. In alternativa si impiegavano dei pannelli realizzati intrecciando ramoscelli di nocciolo.

I fori al piano terra erano frequentemente protetti da una inferriata a disegno semplice (solitamente ad aste e traversi), in questo caso non erano presenti solitamente gli scuri.



Particolare di foro porta con stipiti in muratura e architrave in legno e di finestra completamente riquadrata con elementi lapidei. Si noti il legno arcuato posto al di sopra dell'architrave in pietra per distribuire i carichi in modo da prevenire la frattura dell'architrave in mezzzeria.

(Fonte "Edilizia rurale in Alpage" A. Collazuol – D. Davià – A. Pucci)

2.2.3 Manto di copertura

Manto di copertura

Il manto in coppi di laterizio era originariamente posato su listellatura in abete a sua volta in appoggio direttamente sulle terzere. Gli elementi di colmo erano fermati con allettamento di malta solo in alcuni casi, normalmente solo in appoggio. In origine venivano installate gronde formate da un travetto di larice incavato, ma in molti casi non veniva realizzata alcuna gronda. In corrispondenza dei passaggi delle torrette da camino, incastellando più coppi, erano formati dei displuvi.

La stratigrafia del manto di copertura presenta comunque alcune soluzioni tipiche. Tra queste le più comuni:

- Coppi in appoggio su listelli discendenti fissati direttamente sulle terzere
- Coppi su doppia listellatura su tavolato fissato alle terzere.

(Per manti in paglia o lastre di pietra vedi le schede relative alle specifiche tipologie).



Particolari della struttura lignea e del manto di copertura

2.2.4 Strutture orizzontali

Pavimento contro terra

Il sottofondo era realizzato con materiale più asciutto recuperato durante lo scavo di fondazione. Le pavimentazioni più comuni erano in acciottolato per la stalla e in lastre di pietra per la cucina e ambienti abitativi.

Solai. Le travi di solaio potevano essere squadrate o a sezione circolare. Generalmente le sezioni maggiormente impiegate rimanevano all'interno del 18x18cm. In corrispondenza dei vani scala era realizzato un *ciavariòl*: questo consisteva in una incastellatura ad incastro di più travi lignee che permetteva di sostenere tutte le parti del solaio nonostante l'interruzione di alcune travi per il passaggio della scala.

Travi rompi tratta svolgevano a livello di solaio la stessa funzione delle capriate per il tetto: erano poste in corrispondenza delle interruzioni delle travi qualora la campata fosse troppo ampia. Il solaio si completava con la posa di un semplice tavolato di larice o abete. La formazione di controsoffitti era poco diffusa. In generale si può osservare una maggiore presenza di controsoffitti nei solai tra il sottotetto e il piano inferiore. Considerando le ampie aperture del sottotetto e la sua funzione di deposito il controsoffitto in questa posizione poteva servire a trattenere meglio il calore e mantenere puliti i locali abitativi da polvere, paglia e granaglie presenti al piano superiore. Tra ambienti del piano terra e quelli superiori era invece preferito un semplice tavolato per non trattenere tutto il calore del focolare proveniente dal piano inferiore.

Strutture di copertura. L'orditura principale della copertura era costituita da terzere (piane) in legno. L'abete era impiegato più diffusamente, ma di largo uso era anche il larice, più raro il legname di latifoglia. Per distanze superiori ai 6/7 metri tra i due setti di spina (lati corti del fabbricato) erano realizzate capriate con elementi lignei generalmente compresi tra le sezioni 15x15 e 25x25 cm. Per consentire la copertura del ballatoio la conformazione del tetto era tale da fare uscire puntoni e catene delle capriate oltre il filo di facciata, il colmo risultava quindi traslato rispetto alla mezzzeria delle strutture murarie. In corrispondenza delle angolate erano collocate travi lignee con funzione di mensola.



Solaio e strutture di copertura

2.2.5 Partizioni interne

Le pareti interne con funzione di sostegno delle travi di solaio erano generalmente realizzate con lo stesso materiale delle pareti perimetrali, variava lo spessore che in questo caso arrivava ai 30 cm. Per quest'uso è frequentemente documentabile il ricorso a pareti in mattoni pieni in costruzioni più recenti. In molti casi l'ammorsamento tra setti portanti interni e murature perimetrali era scarso o assente. La causa di ciò possono essere molteplici, è però importante mettere in luce queste discontinuità già in fase di rilievo del manufatto per predisporre adeguate misure di consolidamento nella fase di recupero edilizio.

Le pareti interne prive di funzione strutturale erano preferibilmente realizzate a cantinelle o arelle: nel primo caso ad una intelaiatura lignea principale erano fissati listelli di legno distanziati tra loro in modo da formare una superficie di aggrappo dell'intonaco. Nel secondo caso, in alternativa ai listelli, era impiegato del cannucciato palustre. A livello di sottotetto le ripartizioni degli spazi interni erano minime e comunemente in tavolato di legno.



Puntoni e catene a sostegno dell'aggetto di copertura. Particolare di trave ligneo inserito nella muratura con funzione di mensola a sostegno dell'aggetto di copertura

2.2.6 Ballatoi

Nella tipologia con ballatoio in aggetto la funzione strutturale era svolta da travi in legno di larice che funzionando "a mensola" potevano sostenere ballatoi compresi mediamente da 100 al 150 cm. Sono però documentabili larghezze maggiori.

Per aumentare la capacità portante delle travi in aggetto si preferiva far uscire le stesse travi di solaio o creare delle connessioni tra queste e le mensole esterne. Dei travetti verticali fissati alle teste delle capriate sporgenti dal piano sottotetto contribuivano al sostegno dei ballatoi. Essi erano utili anche come supporto per l'essiccazione di mais ed altri prodotti agricoli, l'asciugatura dei panni e il sostegno dei parapetti. Il ballatoio si completava con un'ampio impiego di tavole di larice per la formazione del piano di calpestio, della mantovana di protezione delle mensole e per formare partizioni verticali in corrispondenza dei cambi di proprietà. Il parapetto era formato da una serie di listelli verticali fissati inferiormente alla mantovana e superiormente al corrimano. Questo era composto da un tavolone posato in piano e altri due che fissati verticalmente al di sotto del primo bloccavano le teste dei listelli. I listelli avevano solitamente sezione quadra o ottagonale. Particolarmente nel territorio orientale della Val Belluna i listelli erano sostituiti da tavole in larice sagomate con varie fogge.



tezione delle mensole e per formare partizioni verticali in corrispondenza dei cambi di proprietà. Il parapetto era formato da una serie di listelli verticali fissati inferiormente alla mantovana e superiormente al corrimano. Questo era composto da un tavolone posato in piano e altri due che fissati verticalmente al di sotto del primo bloccavano le teste dei listelli. I listelli avevano solitamente sezione quadra o ottagonale. Particolarmente nel territorio orientale della Val Belluna i listelli erano sostituiti da tavole in larice sagomate con varie fogge.

Nella tipologia con ballatoio a piloni la struttura consentiva profondità maggiori (in media 250 / 300cm).

I travetti di solaio, incastrati nella muratura di facciata, erano sostenuti sul lato più esterno da travi in appoggio sui pilastri in muratura.

In alto a destra: dettaglio delle mensole a sostegno di un ballatoio in aggetto

In basso a destra: maggiore profondità del ballatoio in una casa a piloni

A sinistra: vari tipi di parapetti in tavole di larice sagomate secondo l'uso della parte più orientale della Val Belluna

Fonte: "Santa Giustina" AA.VV.

Sono presenti anche varianti nelle quali le colonne in muratura sono sostituite da montanti lignei su tutti i livelli o anche soltanto ai livelli superiori mantenendo le colonne al solo piano terra.

Sia nella tipologia con ballatoio in aggetto, sia in quella a piloni le scale di collegamento dei vari piani erano collocate all'interno dei ballatoi. Le rampe superiori erano costituite da longheroni e assi di legno di larice. La prima rampa, quella più esposta a intemperie e urti, era quasi sempre realizzata in muratura con pedate in lastre di pietra locale.



Prima foto in alto a sinistra: ballatoio in aggetto.

Seconda foto in alto a sinistra: ballatoio con piloni limitati al livello del piano terra



Varie tipologie di scala

Fonte: "Coscienza e Conoscenza dell'abitare ieri e domani" A cura di A. Bona – A. Alpago Novello – D. Perco.

2.2.7 Materiali e particolari costruttivi dell'edilizia rurale in Alpago

L'aspetto tipico delle murature di questa zona viene soprattutto dalla forma prevalente delle pietre impiegate bassa ed allungata e dalla loro colorazione tipica.

Le murature portanti erano realizzate in pietrame con finitura prevalente a raso sasso. I conci di forma più regolare erano usati per le angolate mentre per i settori centrali dei setti murari erano utilizzati anche ciottoli e pietre di forma irregolare. Grazie alla compattezza della pietra locale le lastre posate in copertura potevano avere spessore molto ridotto compreso tra un massimo di 4 cm e un minimo di 2. I manti in cannuce palustri, un tempo prevalenti, sono oggi difficilmente documentabili. In molti casi questo materiale era impiegato nella porzione superiore della falda, mentre nella parte inferiore veniva posato un manto in lastre di pietra.

La struttura lignea di copertura era formata da puntoni in appoggio sulle teste delle murature perimetrali. La spinta era trattenuta da catene in posizione elevata per consentire un buon utilizzo del piano sottotetto.

Elemento ricorrente è la presenza di uno sporto poco pronunciato a protezione delle facciate. La costruzione di questa parte in aggetto avveniva facendo uscire dal filo di facciata le teste dei travetti interni di solaio, su queste era posto in appoggio un piano in lastre di pietra o in tavolato di legno. La prima e l'ultima mensola erano generalmente in pietra.

I materiali lapidei impiegati per la definizione di fori finestra erano comunemente pietra rossa della Secca o pietra bianca del Cansiglio.



Dettagli di sistemi costruttivi di edilizia rurale in Alpago (foto Aldo Collazuol)

2.2.8 Superfici esterne

Un'analisi degli elementi tipici dell'edilizia rurale non può prescindere dalle caratteristiche e i materiali di finitura delle superfici esterne. L'aspetto e i colori delle facciate connotano borghi e città in modo specifico. I colori dominanti dipendono dalla natura dei materiali reperibili in loco. Nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti le tecniche e i materiali impiegati sono rimasti costanti nei secoli garantendo una uniformità del trattamento delle facciate.

Superfici intonacate

L'uso dell'intonaco nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti storicamente era assai limitato. A partire del XV secolo si diffuse, anche nei centri principali della Val Belluna, la pratica dell'intonacatura e delle decorazioni artistiche delle facciate. Nel XVI secolo Belluno e Feltre andarono assumendo l'aspetto di città dipinta tipico delle città venete.

Va sottolineato comunque che le facciate affrescate rappresentano un fenomeno abbastanza circoscritto ai centri maggiori e ad una certa fase temporale. Ciò non accade invece con le superfici esterne intonacate delle dimore rurali in senso ampio. In questo caso si osserva un impiego dell'intonaco di facciata diffuso territorialmente anche se presente solo su una certa percentuale degli edifici.

Intonaci a base di calce

Gli intonaci di calce erano impastati con inerti locali ricchi di residui argillosi e organici che conferivano una colorazione tipica. L'impasto tradizionale era quello composto da una parte di legante (grassello di calce spenta) e tre di inerte. La malta così ottenuta era grassa e offriva buone caratteristiche di lavorabilità. Una volta applicata conservava nel tempo una elevata elasticità e capacità traspirante oltre ad un alto grado di coesione con la muratura.

Intonaci a base cementizia

È importante notare come gli intonaci a base di cemento siano per molti aspetti non idonei a murature tradizionali oltre ad alterare in modo pesante l'aspetto dei manufatti di edilizia rurale. L'intonaco di cemento ha capacità meccanica fino a 30 volte superiore a quello di calce e forma una superficie esterna pressoché impermeabile. Per questi motivi in epoca recente si è assistito ad un largo impiego di malte cementizie per ripristini o complete reintonacature di edifici in muratura tradizionale. Le conseguenze negative sono sintetizzabili per punti:

- L'intonaco cementizio è difficilmente lavorabile. Normalmente viene mescolato a calci idrauliche per aumentarne la lavorabilità e la presa. L'impasto così ottenuto però dà luogo frequentemente a fenomeni di fessurazione.
- L'intonaco cementizio riduce o annulla la capacità traspirante della muratura, il vapore può uscire soltanto dalle fessurazioni che vanno allargandosi creando delle zone estese di degrado che intacca anche la muratura stessa.
- L'intonaco cementizio, quando steso su un precedente intonaco a base di calce, appesantisce gli strati sottostanti provocandone il distacco.

Anche considerando la scarsa resistenza dell'intonaco di calce all'atmosfera inquinata (fenomeno di solfatazione), anche l'intonaco a base cementizia va soggetto, anche se in misura minore, allo stesso fenomeno.

Le tinteggiature

La tinteggiatura era praticata soprattutto in ambito urbano particolarmente su edifici monumentali, chiese e palazzi. Anche se nelle case rurali prevaleva la finitura ad intonaco non tinteggiato va rilevata anche qui una certa diffusione di tecniche di pittura.

Pittura a base di calce

Le più comuni erano le pitture a base di calce che costituiscono la tecnica più antica e adatta agli intonaci tradizionali. Le due tecniche principali erano quella a secco e quella a fresco

Pittura a secco

Con questa tecnica la calce aerea o la calce idrata venivano mescolate a pigmenti costituiti da terre naturali preventivamente stemperate in acqua. Trattandosi di una tecnica a secco andava a formare uno strato pittorico che si sovrapponeva alla superficie dell'intonaco, nel tempo era però destinata ad essere rimossa dalle intemperie. Una caratteristica evidente delle tinteggiature a calce è quella di non essere totalmente coprenti e cioè di lasciare trasparire le irregolarità cromatiche del supporto sul quale venivano applicate.

Pittura a fresco

Questa tecnica viene eseguita su un intonaco a base di calce spenta appena steso e prima della sua essiccazione completa. In questo modo i colori penetrano nell'intonaco attraverso uno specifico processo chimico dando luogo ad una elevata coesione tra i materiali. Il colore va a creare un corpo unico con l'impasto di malta dando elevata garanzia di durata nel tempo.

Materiali Lapidari

Per la formazione di davanzali, architravi, stipiti, scale, pavimentazioni, mensole, ecc. erano impiegate pietre locali. Gli strati arenacei di colorazione ocre del Flisch di Belluno erano ampiamente usati oltre che nella zona di Belluno anche nell'Alpago e nella sinistra Piave. Si tratta di una conformazione compatta nella quale si alternano ciclicamente livelli argillosi a strati arenacei.

Sul versante Nord della Val Belluna (da Sospirolo a Pedavena) è ampiamente rintracciabile l'uso del porfido trasportato dal ghiacciaio del Piave-Cordevole e da quello del Cison in epoche glaciali. Grazie alla sua elevata resistenza meccanica lo si trova impiegato soprattutto per la formazione di angolate.

In tutta la Val Belluna va segnalata la presenza di piccole cave sorte grazie alla diffusione di calcari lastroidi con buone caratteristiche meccaniche e di lavorabilità.

La scaglia rossa era di largo impiego nella zona di Feltre, Porcen, Norcen, Lentiai, Cugnan.

Il Rosso Ammonitico, di natura più compatta e resistente e per questo

più pregiato, era impiegato soprattutto per pavimentazioni. Date le caratteristiche del materiale erano infatti realizzabili lastre piane di grandi dimensioni.

Le pietre più nobili erano il Titoniano bianco, il Marmo di Castellavazzo e la Pietra del Cansiglio.

Il Titoniano bianco, pietra calcarea compatta, nodulare, di colorazione bianca con screziature verdi, era estratta nelle cave di Pedescala (Cesiomaggiore), Fastro e Mellame in Comune di Arsiè.

Il Marmo di Castellavazzo di due colorazioni: grigio o rosato scuro, rappresenta la pietra più pregiata del Bellunese per le caratteristiche estetiche e di durata.

La Pietra del Cansiglio, calcare bianco a grana grossa, ha anch'esso buone caratteristiche meccaniche e di lavorabilità. La cava principale era situata nel Comune di Tambre d'Alpago (Prandarola).



Dettaglio delle finiture in pietra di una porta di ingresso in Alpago (foto Aldo Collazuol).

3.ANNESSI ALLA CASA RURALE

3.1.1 Fienile

A fianco del nucleo residenziale, composto da cucina al piano terra e camere ai piani superiori, si colloca generalmente la parte dell'edificio più propriamente funzionale all'attività agricola. È il cosiddetto “rustico” composto da stalla al piano terra e fienile al piano superiore. La vicinanza tra fienile e stalla consente di alimentare agevolmente il bestiame.

Per poter garantire una buona ventilazione del foraggio il fienile presenta grandi aperture sul lato Sud e fori di dimensioni ridotte sulla parte superiore della facciata opposta. A volte le prese d'aria della facciata secondaria sono di dimensioni maggiori ma tamponate con una trama in mattoni pieni di laterizio o con travetti orizzontali in legno. Lo stoccaggio del fieno avveniva dalle aperture anteriori utilizzando scale in legno, a volte attraverso un ampio finestrone sulla parte posteriore (quando la casa sorgeva in pendio). Dal fienile il foraggio poteva essere trasferito nella stalla attraverso un'apertura (*fenadòra*) realizzata sul solaio.

Nella casa padronale, così come avveniva per le ville, il fienile pur affiancandosi alla parte abitativa, era nettamente distinto da essa. Mentre l'abitazione veniva maggiormente connotata dall'impostazione geometrica della facciata e dagli elementi decorativi, la parte a rustico manteneva i caratteri costruttivi tradizionali. A lato del corpo rustico era spesso addossata una tettoia detta *tèza* per il riparo di attrezzi di lavoro.

Nelle zone di pianura più prossime al corso del Piave dove le proprietà erano meno frazionate e il raccolto di fieno più abbondante il fienile si sviluppava maggiormente in altezza e lunghezza rispetto ai fienili di pendio. In questo caso anche i vani del sottotetto dell'abitazione e le parti superiori delle *tèze* erano utilizzati per lo stoccaggio del fieno. Nel caso di insediamenti a corte i fienili potevano trovarsi anche a lato o di fronte alla casa. Diversamente, accanto alla casa in posizione disgiunta, poteva essere presente una tettoia aperta (*lobia*).



In questa pagina e in quella successiva esempi della tipologia stalla fienile



Stalla fienile a Tisoi (Belluno) (Fonte: E. Migorini, "Le dimore rurali del Bellunese")

3.1.2 Stalle

Al di sotto del fienile era presente la stalla destinata al ricovero dei bovini. Al suo interno erano organizzati la *greppia* (vasca in legno contenente il foraggio), il *pònt*: lettiera per la sistemazione degli animali spesso a quota leggermente rialzata e pavimentata in acciottolato; il *pònt* era generalmente inclinato verso il *fòs*: cunetta realizzata in pendenza per la raccolta e il trasferimento del concime (*grassa*) verso l'esterno.

La stalla possedeva solitamente aperture ridotte e presentava fori passanti di piccole dimensioni sulla parte sommitale delle pareti (*spiaròi*) per assicurare una ventilazione continua.

Soprattutto in abbinamento alla casa padronale erano realizzate stalle con volta a botte (*cube*) realizzate con materiale lapideo o con mattoni di laterizio. Tra le tipologie di ambienti voltati della casa rurale sono documentate anche volte a crociera di varia complessità e dimensioni.

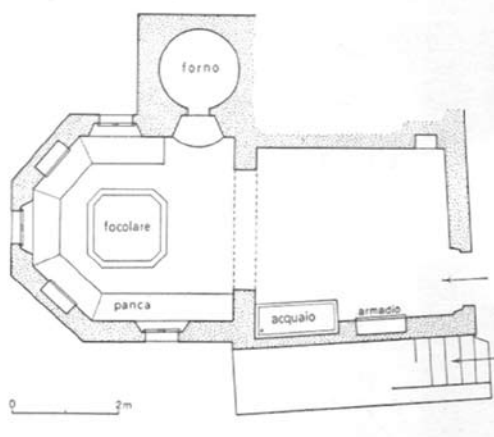


Immagine storica. La stalla come luogo di aggregazione serale.



Particolare dell'interno di una stalla con volta a botte.

3.2 Larin e ritonda



Il largo uso del legno come materiale da costruzione e lo stoccaggio del fieno in luoghi attigui all'abitazione hanno reso da sempre la collocazione e la gestione dei focolari una questione particolarmente delicata. Nell'assetto della casa rurale il focolare era costituito da una grande pietra (larin) posta nel cuore dell'abitazione: la cucina.

Per lo smaltimento dei fumi però raramente era presente una canna fumaria. Difficoltoso realizzarla esternamente alle murature quando non si disponeva di pietre sbazzate. Del resto la formazione di una condotta fumaria nello spessore delle murature costituiva un fattore di indebolimento statico, specialmente in presenza di murature realizzate con materiale lapideo di scarsa qualità o forma irregolare.

Così, in assenza di camino, il fumo riempiva la cucina fino ad uscire attraverso un'apertura praticata al di sopra della porta d'ingresso. In epoche più recenti, con una maggiore diffusione del laterizio sono aumentate le possibili soluzioni tecniche e la presenza di canne fumarie e camini in mattoni e tavole è diventata un elemento architettonico diffuso.

Una soluzione di origini antiche per la gestione del fuoco è rappresentata dalla cosiddetta *ritonda*. Si tratta di un vano realizzato in adiacenza alla cucina e all'interno del quale viene posto il *larin*. Il corpo di fabbrica della ritonda sporge da un lato della cucina con assetti planimetrici variabili: ci sono esempi rettangolari, semicircolari, poligonali e di forme irregolari derivanti probabilmente da necessità ambientali. Attorno al *larin* sono disposte delle panche o sono ricavate delle sedute in muratura. Il fumo sale attraverso un'ampia cappa centrale che sbocca in una

canna fumaria costruita generalmente in ammorsamento alla muratura principale del fabbricato. La connessione tra cucina e vano del focolare (ritonda) è costituita da un'apertura di grandi dimensioni. Ciò rende facile accedervi e permette al calore di espandersi in tutta la cucina. Sulle pareti della ritonda sono presenti piccole finestre utili anche per l'ossigenazione della fiamma e piccole nicchie con la funzione di armadietti ad incasso. Data la irregolarità geometrica della ritonda il materiale più idoneo per la copertura è costituito da lastre di pietra calcarea (*laste*) che sovrapponendosi permettono ampia libertà di composizione.



Dall'alto: Pianta di cucina con larin e forno da pane (Fonte A. Alpago Novello)

Larin presso il museo etnografico di Serravalle (Cesiomaggiore)

Ritonda presso abitazione in Val Tibolla

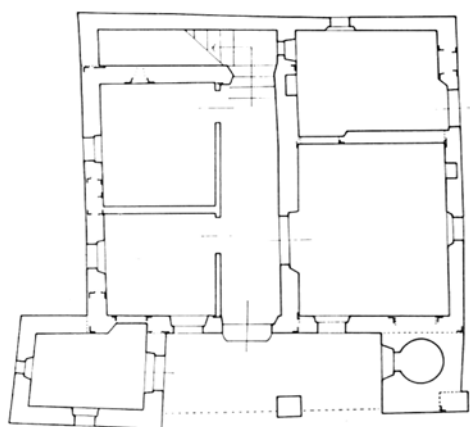
3.3 Forno

Poche dimore rurali disponevano di questo manufatto realizzato per lo più in posizione riparata al di sotto del ballatoio della facciata principale. In alcuni casi lo si trova in posizione esterna al fabbricato con copertura autonoma o in appoggio ad una parete esterna del corpo principale. In ambito rurale il forno, dove presente, era nella maggior parte dei casi ad uso e consumo del proprietario.

Per quanto riguarda invece i forni collocati all'interno dei contesti cittadini si tratta spesso di botteghe allestite al piano terra di case o palazzi. Gli esemplari ancora documentabili hanno dimensioni planimetriche di circa 1x1 metro e presentano una cupola di tavelle di laterizio refrattario.



Sopra: forno ancora utilizzato presso edificio rurale in località Col Franco (Cesiomaggiore)
Sotto: casa Valduga a Prèn (Feltre), pianta e facciata Sud. Il forno è realizzato in corrispondenza dell'angolata Sud Est (Fonte "Stratigrafia e Restauro" – F. Doglioni)



3.4 Colombère



Già dall'epoca romana l'allevamento di colombe era fonte di cibo e di concime. Forme edificatorie con questa funzione sono rintracciabili in più parti del mondo e riferibili a diverse datazioni. Anche nel territorio in esame sono documentabili vari esempi di edifici costruiti espressamente con questa destinazione d'uso. Molto frequenti sono anche le colombère realizzate a livello del sottotetto di annessi rustici. La formazione di una colombèra prevedeva la presenza di fori stretti realizzati sulla parte più elevata di una facciata. Era importante anche la distanza da alberature folte dove si potessero appostare uccelli rapaci e la formazione di una fascia aggettante al di sotto delle nicchie per ostacolare l'arrampicata di animali predatori quali la faina.



3.5 Annessi rustici alla residenza nell'Alpago

Anche nel territorio dell'Alpago l'unità stalla-fienile è realizzata in adiacenza all'abitazione o nelle immediate vicinanze.

Nel territorio agricolo, in località più isolate, a quote comprese tra i 700 e i 1200 metri di altitudine, è possibile trovare raggruppamenti di stalle che in questo caso svolgono la funzione di insediamenti temporanei.

Prima foto dall'alto: la colombèra del brolo di Villa De Pantz a Fonzaso. Foto tratta da "Fonzaso ... ieri" di A. Vigna.

Seconda foto dall'alto: colombèra ricavata nel sottotetto di annesso rustico. Umin di Feltre.

L'elemento caratteristico dei fabbricati rustici dell'Alpago è senz'altro rappresentato dalla copertura. Le coperture con forte inclinazione della falda (circa 100%) e manto in paglia o lastre di pietra (o misti) sono ancora documentabili ai nostri giorni. Un tempo diffusi in tutta la Val Belluna questi elementi costruttivi scomparvero definitivamente di fronte alla diffusione del laterizio. Oltre all'assetto geometrico e ai materiali del manto sono peculiari alcune soluzioni architettoniche quali:

- Nei tetti con manto in canne palustri il frontone è più alto della linea della falda per proteggere il manto vegetale dall'azione dei venti. La sommità del timpano in questi casi assume frequentemente la conformazione a gradoni ("scalinèle"). Nei tetti con manto in lastre di pietra, non essendoci questo problema, il muro termina al di sotto degli spioventi. In questo caso la sommità dei timpani è sormontata da lastre sovrapposte e posizionate in modo da conformare un "guscio".
- Il fienile, essendo collocato al piano sottotetto, non presenta aperture verso i lati lunghi. L'accesso e la ventilazione avvengono grazie ad aperture realizzate sui lati corti. In alcuni casi è realizzato un piccolo volume aggiuntivo su una falda per creare un punto di accesso.

Elementi comuni alla stalla fienile della Val Belluna.

La distribuzione interna delle stalle dell'Alpago si basa sullo stesso schema rilevato per la Val Belluna. Sono distinguibili tre settori longitudinali: lo "stradone" centrale collegato con il braccio perpendicolare che porta all'ingresso e quelli laterali funzionali alla collocazione degli animali (buoi e vacche di fronte all'ingresso e vitelli negli spazi laterali all'ingresso).

3.6 Annessi alla residenza rurale: materiali e particolari costruttivi

L'oggetto dell'analisi particolareggiata è la tipologia prevalente formata dall'abbinamento tra stalla al piano terra e fienile ai piani superiori.

3.6.1 Involucro esterno

Le murature perimetrali

Le murature perimetrali di questo blocco edilizio erano confezionate con gli stessi materiali impiegati per l'unità residenziale: pietrame di varia pezzatura e forma legato con malta di calce, intonaci della stessa natura.

Molto spesso veniva tralasciato l'intonaco interno ed esterno del fienile. Un problema particolare riguardava le superfici interne della stalla. A causa dei liquami prodotti dal bestiame questo ambiente era spesso saturo di sostanze (acido urico, ammoniaca e altre sostanze azotate) in grado di aggredire i materiali da costruzione. Per evitare il veloce degrado delle murature e degli intonaci si doveva provvedere a frequenti pulizie e a ventilare costantemente l'ambiente.

Manto di copertura in coppi

Per la copertura del fienile era di solito privilegiata la forma più semplice di copertura: posa dei coppi su listelli discendenti fissati direttamente su terzere.

Foronomia

Aperture lato Nord, soluzioni più comuni:

Aperture a sviluppo longitudinale concentrate nella parte superiore della parete.

Per queste aperture è diffuso l'impiego di tavole di laterizio posate in modo da impedire l'ingresso di animali ma consentire un'adeguata ventilazione del foraggio.

Aperture Lato Sud, soluzioni più comuni:

- Muratura con ampie aperture
- Pilastri in muratura

Nelle pareti della stalla erano impiegati coppi o tavole posati in modo da formare piccole condotte passanti (spiarò) per l'aerazione.

Nel caso il fienile non fosse realizzato in adiacenza ad altri fabbricati si approfittava per aumentare la superficie di ventilazione formando aperture anche sui lati corti. Alcuni esempi più frequenti sono l'apertura semicircolare al centro del timpano o l'assenza del timpano che poteva essere all'occorrenza tamponato con del tavolame di legno. In alcuni casi sul lato corto libero veniva realizzata una trama in tavole di laterizio sull'intera superficie.

3. 6.2 Strutture orizzontali

Pavimento contro terra.

I materiali e la conformazione del pavimento contro terra della stalla dipendevano dalle funzionalità particolari di questo ambiente. La scelta di pavimentare in acciottolato il settore destinato all'alloggiamento del bestiame (poste) permetteva una buona resistenza al carico e un adeguato drenaggio dei liquami. La conformazione del pavimento era la seguente: le poste erano in posizione rialzata ed erano inclinate verso il centro della stanza, qui era presente una canaletta grazie alla quale i liquami potevano essere raccolti e portati all'esterno.

Solaio intermedio.

Il solaio intermedio doveva reggere il carico del fieno stoccato nel fienile. Le strutture lignee principali dovevano pertanto essere fitte e con sezione adeguata. In presenza di fienili di grande superficie e altezza si preferiva realizzare solai in muratura con il sistema a volte spingenti. La forma più semplice era la "cuba" (volta ad una campata), ma sono documentabili anche sistemi con volte a crociera.

Strutture di copertura.

La presenza di setti in muratura intermedi all'interno di un fienile avrebbe compromesso la funzionalità degli spazi di lavoro. Era preferibile l'impiego di una o più capriate a sostegno di due o più campate di travature di copertura. E' quindi generalmente nelle coperture dei fienili che sono presenti le più interessanti strutture lignee dell'edilizia rurale. Specialmente in coperture di grandi dimensioni sono visibili complessi sistemi di controventatura, tecniche di incastro, travi composite, ecc.

Nelle soluzioni più raffinate per ottenere uno sporto accentuato della copertura verso il cortivo erano formate semicapriate o altri sistemi a mensola a sostegno della porzione a sbalzo della copertura. Si otteneva così una superficie coperta utile per la movimentazione del foraggio.



Particolare della sistemazione della legna e dei materiali lapidei (Fotostudio "Gianni" Lamon)

4. FORME INSEDIATIVE

4.1 La distribuzione dei centri abitati

L'assetto e la distribuzione degli insediamenti storici nel territorio analizzato rispondono ad alcuni principi invarianti.

- La distanza che li separava dipendeva dalla quantità di terreno coltivabile di cui ogni singolo centro disponeva,
- La stessa dimensione di ogni insediamento era direttamente proporzionale all'estensione di campagna coltivabile di pertinenza.
- I siti su cui sorgevano gli insediamenti erano quelli con maggiore prospettiva di sviluppo dell'attività agricola.

I terreni di fondovalle non erano ambiti, anzi la presenza del Piave era considerata come un fattore negativo visto che non era navigabile, rendeva difficili le relazioni tra le popolazioni rivierasche, presentava pericoli di inondazione, portava con sé umidità e nebbie. Inoltre vaste aree a ridosso del corso d'acqua erano inutilizzabili dal punto di vista agricolo.

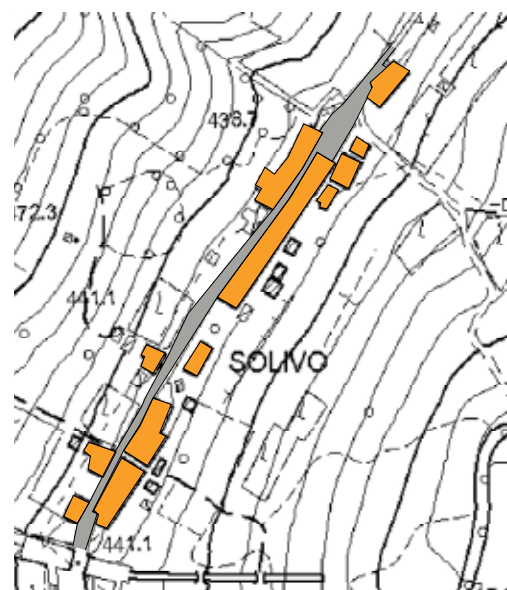
Del resto i terreni a quote elevate erano difficilmente raggiungibili e lavorabili. Così la costellazione di insediamenti storici (non meno di 250) attualmente rilevabili è formata da agglomerati di dimensioni quasi costanti e distribuita in modo regolare sulla stessa fascia altimetrica.

La sudditanza del contado rispetto alla città consente di spiegare poi le dimensioni ridotte degli insediamenti rurali (determinate sulla base di organizzazioni regolari) e la loro distribuzione. Questi due fattori erano pensati in modo che i centri maggiori potessero disporre di una rete produttiva capillare ed efficiente che non lasciasse incolto nessun terreno.

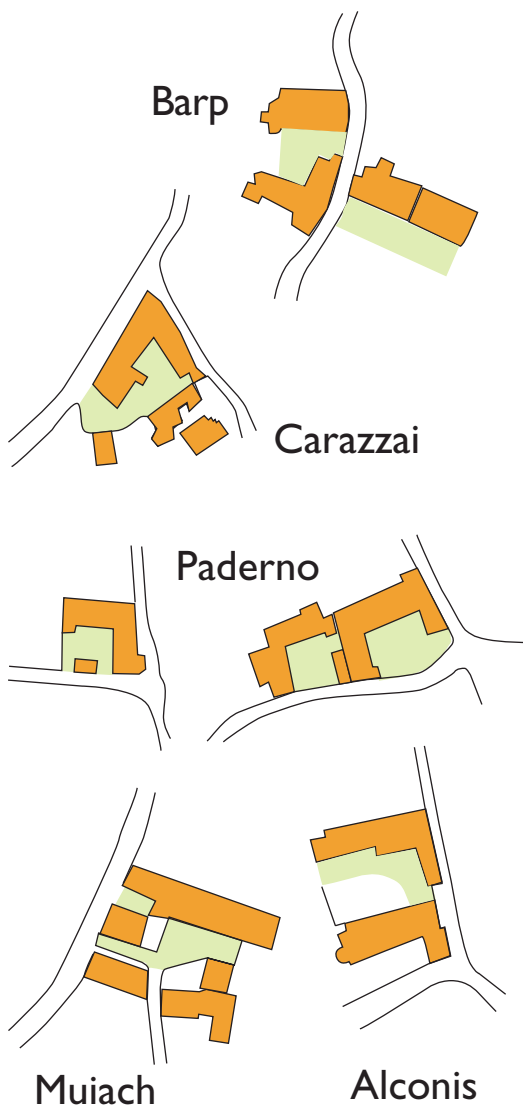
4.2 La viabilità

Analizzando la rete di percorsi antichi si possono fare le seguenti considerazioni:

- I percorsi che partivano da un insediamento erano principalmente funzionali all'attività agricola svolta negli appezzamenti limitrofi e secondariamente alla diretta connessione con un altro insediamento rurale;
- Esistevano arterie principali che mettevano in comunicazione gli insediamenti minori con i centri principali (Feltre e Belluno). Ciò perché i prodotti agricoli erano destinati in gran misura al rifornimento dei mercati cittadini. Gli abitanti del contado si sostenevano con quel che era possibile coltivare nei modesti orti ricavabili nei cortivi.
- Si osserva una scarsità di collegamenti tra i due poli urbani maggiori di Feltre e Belluno. Fin dall'epoca romana il sistema stradale di queste città era funzionale alle relazioni di Feltre con Vicenza e di Oderzo con Belluno.



Esempi di cortivi ad andamento lineare
Solivo di Fastro – Arsié



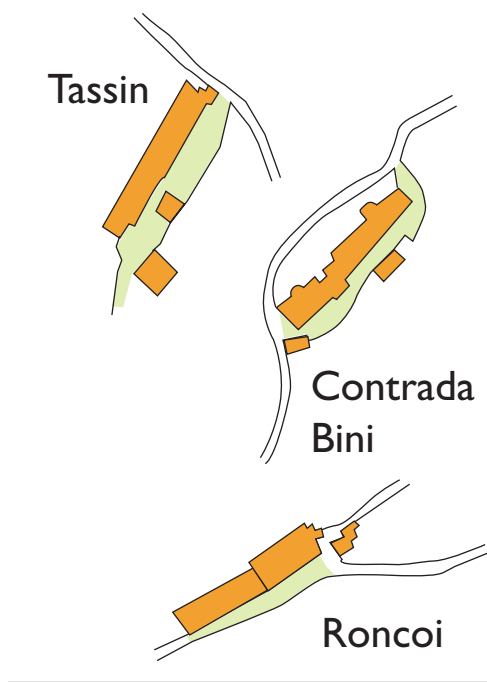
4.3 Forme insediative: l'insediamento a sviluppo lineare e a corte

Dai primi insediamenti rurali abitati da poche famiglie, la suddivisione delle proprietà porta alla necessità di realizzare costruzioni per più famiglie nel medesimo sito. La convenienza a sottrarre meno terreno possibile alle coltivazioni spinge a edificare i corpi di fabbrica in adiacenza. Trattandosi di costruzioni in pietrame e calce viene meno il timore del facile propagarsi degli incendi. Questi fattori portano a privilegiare l'edificazione in linea iterando il modello della cellula abitativa più volte senza soluzione di continuità. Nascono così i cortivi di forma allungata (colmèl de case).

Lo schema aggregativo comporta che ogni casa abbia le murature dei due lati corti in comune con le altre ma le porte e scale siano sempre ben distinte per ogni famiglia. Nel ballatoio i percorsi diventano distinti per ogni famiglia. Il ballatoio costituisce un filtro tra gli spazi privati degli ambienti interni e gli spazi antistanti deputati alla socialità. Lo sviluppo secondo le linee di livello e l'orientamento a Sud porta ad affacciare le unità abitative verso terrazze orografiche esposte al sole.

Nel caso dell'edificazione a sviluppo lineare il percorso pubblico procede parallelamente alle facciate principali. Nel caso invece il percorso proceda perpendicolarmente alle linee di livello risulta preferibile cambiare schema insediativo per poter avere comodo accesso alla strada e mantenere le facciate principali rivolte a Sud. In queste situazioni nasce e si sviluppa un'edificazione a forma chiusa con cortile centrale aperta verso la strada con un arco in muratura a volte chiudibile con due grandi ante in legno.

Per entrambe le tipologie di insediamenti minori si riscontra una crescita per aggregazione di più unità abitative elementari secondo una direttrice o assecondando una particolare conformazione del sito, quasi mai si osserva uno sviluppo intorno ad un centro



4.4 Case sparse

A partire dal XVII secolo l'alienazione dei fondi comuni genera un grandissimo frazionamento della proprietà che come nota il Migliorini raggiunge un livello difficilmente riscontrabile in ogni parte d'Italia, salvo forse in Friuli o in qualche valle del Trentino. E' in questa fase storica che prende piede la casa singola composta da unità abitativa e relativi annessi agricoli. Con un processo lento ma continuo la diffusione e la quantità delle case sparse pareggeranno quelle degli insediamenti aggregati. Si tratta di una forma insediativa più tarda rispetto a colmelli e corti che sicuramente corrispondono alle prime fasi insediative, ma altrettanto importante nel connotare il paesaggio della Val Belluna.

In alto: esempi di cortivi a forma chiusa
in basso: esempi di cortivi ad andamento lineare
(Fonte: San Gregorio nelle Alpi Osservando il territorio - Gloria Sabina Manera)

4.5 Il patrimonio rurale oggi: analisi e prospettive

Le strutture insediative oggi riconoscibili nel territorio della Val Belluna sono principalmente di tre tipi:

- città capoluogo,
- un gran numero di centri minori,
- case sparse.

L'attuale distribuzione della popolazione sul territorio rispecchia solo in parte la struttura insediativa storica.

La fame di abitazioni, imponente negli anni del dopoguerra, ha inciso profondamente nel processo di definizione del paesaggio attuale. Quella fase ha portato ad una sostituzione del patrimonio edilizio storico, al fenomeno dell'accentramento e all'abbandono di una parte rilevante dell'edilizia storica.

Oggi, dopo decenni di fuga dalle campagne, si colgono timidi segnali di diversa tendenza.

Un'interessante indicazione riguarda la riscontrata propensione o, quanto meno, la disponibilità di parte della domanda (soprattutto giovani coppie) a dirigersi verso alloggi ristrutturati, anche dislocati nei centri frazionali (Bruno Dolcetta - "Comune di Belluno - Variante Generale al Piano Regolatore").

Anche in risposta a tale domanda vanno ricercate soluzioni ed iniziative in grado di concretizzare un recupero, non solo edilizio, ma anche sociale ed economico dei centri frazionali.

Gli strumenti urbanistici possono giocare un ruolo decisivo in questa iniziativa di rilancio dei centri minori non solo tutelando il patrimonio edilizio di interesse storico culturale ma anche disponendo regole adeguate ad azioni di riqualificazione e riuso. L'estensione della destinazione residenziale anche ai cosiddetti rustici non più funzionali all'attività agricola rappresenta un esempio pratico.

Il programma di riappropriazione e rilancio della campagna deve investire anche variabili di ordine economico, sociale e ambientale.

Va inoltre presa coscienza del mutato rapporto tra la campagna e chi vi risiede e lavora.

La semplificazione del paesaggio agrario, derivante dalle nuove tecniche di coltivazione e da assetti colturali estensivi, ed il crescente inselvaticarsi di prati e pascoli sono dimostrazione di questo cambiamento.

Il giusto approccio al problema deve partire dai seguenti tre concetti:

- 1) La convinzione che sia di interesse comune mantenere vivo un sistema sviluppato in secoli di storia. Questo sistema è espressione di una relazione stretta tra natura e cultura e rappresenta la specificità di questi luoghi e di questa comunità. Conservarlo significa conservare le radici culturali di una popolazione.
- 2) La necessità di mantenere viva la presenza e l'azione dell'uomo nello spazio rurale per conservare delicati equilibri idrogeologici e prevenire il degrado ambientale.
- 3) L'opportunità di offrire una risposta alla crescente domanda di naturalità da parte della popolazione urbana. La risposta non può prescindere dal mantenimento di un quadro ambientale di riconoscibile qualità e dalla possibilità di poter usufruire anche nel contesto rurale di una serie di servizi.

Va però formulato un programma che non si affidi a politiche di sostegno attese dall'esterno ma che ricerchi nuove possibilità di sostentamento, ancora come un tempo, nello stesso ambiente rurale e nella vitalità delle comunità locali.

5. INSEDIAMENTI TEMPORANEI

5.1 Casón o foiaról

L'insediamento temporaneo era finalizzato allo sfruttamento semi-permanente delle risorse montane e all'allevamento del bestiame al pascolo.

Il *casón* rappresentava sicuramente il nucleo principale dell'insediamento temporaneo. Era abitato da aprile a novembre con funzione principale di stalla- fienile. Ad esso si accompagnavano numerosi altri manufatti funzionali alla lavorazione del formaggio. Spesso era indicato con il nome di *foiaról* per il particolare tipo di copertura.

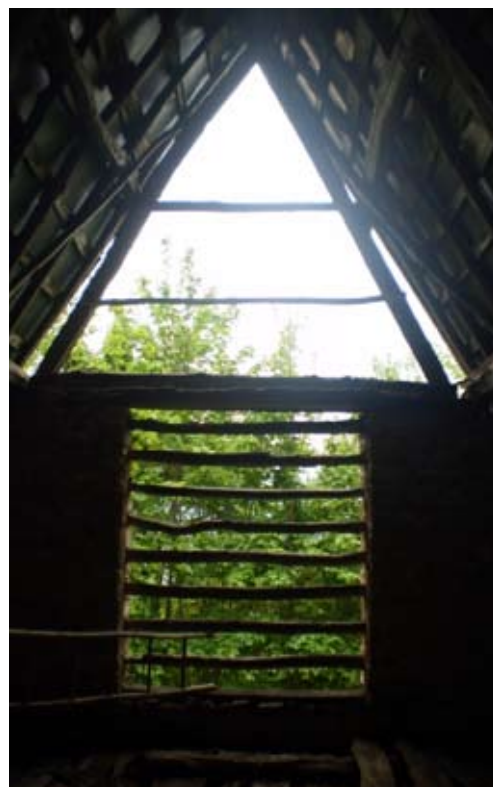
Il *casón* aveva pianta rettangolare con dimensioni di circa 6 metri di larghezza per 8 metri di lunghezza. Veniva realizzato in pietra calcarea, molto spesso a secco oppure con l'aiuto di poca malta di calce. Era di norma orientato con asse longitudinale perpendicolare al pendio, quindi in parte seminterrato, e con l'ingresso principale della stalla verso valle. Nella parte posteriore una porta permetteva l'accesso al fienile posto a livello superiore: ad esso si accedeva direttamente se il pendio lo consentiva, oppure tramite un ponte di assi in legno. Ai lati non venivano praticate grandi aperture, ma soltanto piccolissime finestrelle di aerazione. In adiacenza venivano spesso realizzati altri manufatti secondari, quali il *punèr*.

La parte più caratteristica, e straordinaria, di queste costruzioni è il tetto, realizzato con ramoscelli e foglie di faggio. L'inclinazione della falda di 60° permetteva lo sfruttamento del sottotetto come fienile, consentiva una posa ottimale del materiale vegetale di cui era costruito oltre a salvaguardarlo dai fenomeni di dilavamento. L'orditura principale di copertura era formata da coppie di travi d'abete (tipicamente otto) chiamate *cavai* (cavalli) immaschiate alle corrispondenti travi orizzontali del solaio, in appoggio sulla muratura. In questo modo si otteneva una serie di triangoli perfettamente equilateri molto solidi.

Sopra la porta d'ingresso e a volte anche sul lato opposto sopra la porta del fienile veniva realizzata l'intelaiatura per il *mazòl*, tipico oggetto della copertura. Il *mazòl*, grazie ad un foro, praticato nell'intradosso dello sbalzo permetteva la ventilazione del fienile. Per fissare le travi del tetto e permettere il riparo dei muri, venivano poste in testa alle murature perimetrali delle grandi lastre di calcare rosso, inclinate verso l'esterno. Queste servivano come base per la partenza della copertura vegetale ed avevano anche una funzione di 'gronda'. L'orditura secondaria era formata quasi esclusivamente da polloni di faggio di 6-10 cm chiamati *latole* o *atole*, squadrati alla buona e curvati a fuoco e vapore, fissati orizzontalmente alle travi dell'orditura principale alla distanza tipica di 20 cm l'un l'altro.

La copertura vegetale fatta di ramoscelli con foglie di faggio rappresentava certamente il lavoro più impegnativo e delicato che poteva richiedere anche un quindicina di giorni e al quale partecipavano numerose persone o addirittura l'intero vicinato e veniva coordinato da una persona specializzata di grande esperienza, il *casónaro*.

Si aspettava la luna calante di agosto, quando il faggio era al culmine della fase vegetativa e allo stesso tempo le foglie non erano ancora indurite e non iniziavano a seccare. Venivano raccolti preferibilmente



Facciata Sud di un casón (esterno ed interno)



Lato Nord di un casòn. In primo piano la struttura del mazòl sopra all'ingresso del fienile



Casòn di grandi dimensioni in Valle dell'Albero.



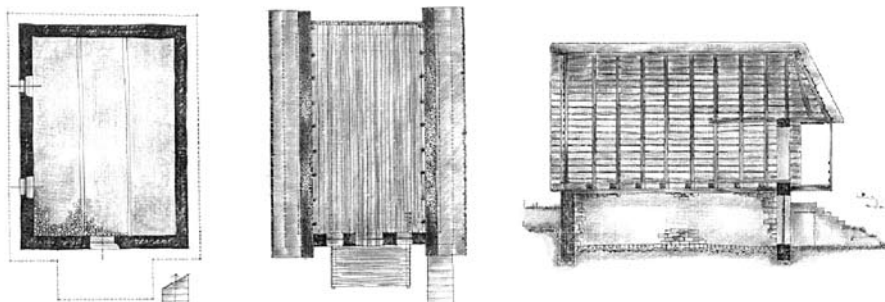
Struttura interna di una copertura in Vallonera (visibili le travi di controvento)

i giovani ramoscelli della gettata dell'anno, ma se non erano sufficienti si raccoglievano anche rami con più anni. La lunghezza dei rami raccolti era di un metro, quindi legati (con spago o *stroppei* naturali di nocciolo o viburno) a mazzetti di 30 cm di diametro e appoggiati accuratamente a terra con la pagina superiore della foglia verso il basso in attesa di essere trasportati al luogo della costruzione. Per la posa in opera della copertura si potevano seguire due tecniche differenti.

La prima necessitava di maggiore manodopera immediata e prevedeva la posa dei mazzi mano a mano che venivano raccolti. Venivano sistemati gli uni sugli altri, con le punte rivolte all'esterno procedendo a file via via convergenti verso il colmo appoggiandole sulle mede orizzontali, il maggior spessore del gambo all'interno faceva sì che fossero inclinate verso l'esterno per permettere il facile scorrimento dell'acqua piovana. Sul colmo del tetto venivano poste cortecce d'albero o, più recentemente, lamiera in modo da sigillare il colmo. Il tutto si risolveva in una quindicina di giorni.

La seconda tecnica prevedeva un processo più lento, con la possibilità di suddividere il lavoro in varie fasi alle quali potevano partecipare un esiguo numero di persone. Tuttavia richiedeva una lunga preparazione, lasciando stagionare i mazzi per tutto l'inverno, per poi sistamarli, con minore fretta, la primavera successiva.

Il tetto era complessivamente composto da almeno una ventina di *mede* orizzontali per falda, ognuna delle quali richiedeva almeno 250 mazzi di rami con foglie. Il tetto completato veniva a pesare circa 120 quintali. Una volta posto in opera il manto vegetale subiva un processo di fermentazione che lo rendeva una massa perfettamente compatta ed indistinta: estremamente resistente agli agenti atmosferici ma, tuttavia, corpo vivo che respirava, traspirava ed isolava perfettamente dall'esterno. Il manufatto aveva mediamente una durata di 80 anni, cioè l'arco di vita di una persona. Periodo straordinario considerando l'apparente fragilità della struttura.



Piante, sezione e prospetti di casòn alle Bocchette di Mezzo in Comune di Seren del Grappa. Disegni di Mirco Pollet.

5.2 Annessi rustici legati all'attività di pascolo e sfruttamento del bosco

Oltre al *casón*, esiste una serie di annessi allo stesso realizzati nelle immediate vicinanze. Si tratta di altre strutture funzionali alla permanenza temporanea in quota nel periodo della monticazione ma di utilità anche per il resto dell'anno:

- *casón del fogo*: staccato dalla costruzione principale per preservarla da eventuali incendi, serviva per la lavorazione del latte, la preparazione del formaggio ed anche per la cottura dei cibi. Era una struttura di modeste dimensioni, pressoché integralmente costruita con pietrame a secco. Generalmente la stessa copertura era a *laste* di pietra e non presentava camini: il fumo usciva dall'apertura della porta o da piccoli fori o finestrelle.
- *casón d'aria*: serviva per il deposito temporaneo del latte in attesa della lavorazione. Era costituito da quattro pilastri in pietrame a secco e copertura a *foiaról*. Perimetralmente risultava chiuso con una fittissima serie di pali di legno o assi semilavorate: date le abbondanti fessure l'aria circolava liberamente ma, al tempo stesso, era impedito il passaggio di animali. Veniva realizzato in posti molto freschi e ombrosi.
- *giazèra*: a pianta circolare, era quasi interamente scavata nel terreno per una profondità di 3 o 4 metri. La parte emergente, sempre circolare, presentava una piccola porticina ed un foro sul retro. Il tetto generalmente a *foiaról*, era a volte formato da *laste* di pietra. Attraverso il foro sul retro, all'inizio di primavera, veniva introdotta la neve raccolta nei dintorni prima del disgelo per riempire l'intera cavità fino al livello della porta. La neve veniva anche opportunamente compressa pestandola e sopra di essa venivano disposti fogliame e assi di legno a formare un pavimento mobile. Sul pavimento venivano disposti il burro, il formaggio ed il cibo deperibile: la neve si scioglieva pian piano durante l'estate ed il livello del pavimento si abbassava costringendo all'uso di una scaletta sempre più lunga per entrare.
- *spelunca*: era una variante di utilizzo della *giazèra*, veniva costruita in muratura a secco e copertura a *laste*, sfruttava la presenza di cavità naturali da cui proveniva aria fresca dal sottosuolo.
- *caserin*: piccolo locale in muratura adiacente alla cucina, adibito a magazzino di stagionatura del formaggio, che richiedeva continue operazioni di salatura e rivoltamento.
- *punèr*: il pollaio, generalmente a forma di piccola casetta in legno o in pietrame a secco e copertura a *laste*, quasi sempre appoggiato al *casón*. Una costruzione simile serviva a volte anche come stalla per il maiale.



Interno di una spelunca recuperata
in Comune di Seren del Grappa

5.3 Casèra

Con il termine *casèra* si indica comunemente l'edificio dedicato alla caseificazione ma anche, più in generale, i terreni e fabbricati utilizzati per l'alpeggio d'alta montagna.

Solitamente di dimensioni contenute (tra i 4 e 4,5 metri di larghezza e i 5,5 metri di profondità) la *casèra* aveva forma e posizione rispondenti a precisi requisiti funzionali necessari alla conservazione e alla lavorazione del latte e dei suoi derivati. Per questo motivo la parte posteriore, il *caserin*, e sovente anche una porzione laterale, erano interrate: il contatto con il terreno contribuiva a mantenere una temperatura più bassa, facilitando la conservazione dei prodotti della *casèra*. Per la cottura dei cibi e la lavorazione del formaggio, veniva utilizzato il *larin*, solitamente collocato in un angolo, vicino alla porta. Sopra di esso, un'enorme pietra triangolare fungeva da spartifumo e permetteva di affumicare le ricotte. Nella *casèra* le aperture erano minime: oltre alla porta d'ingresso erano presenti strette feritoie prive di infissi (*spiaroi*) e, sulla facciata principale, posto più in alto, uno *spiarol* che garantiva la fuoriuscita del fumo del *larin*.

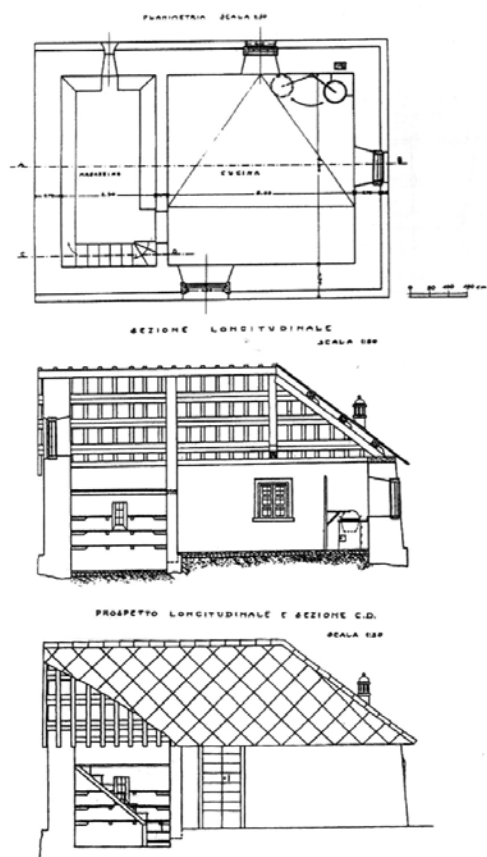
Spesso, a poca distanza dalla *casèra* erano collocati i manufatti già menzionati per la lavorazione o conservazione dei prodotti caseari come la *spelunca* o il *caserin*.

Le murature perimetrali della casera, spesse tra i 50-60 centimetri, erano sempre realizzate in pietra locale, costruite a secco, dato che la sabbia non era facilmente reperibile in loco. Visto che molto spesso le casere non avevano fondazioni, le mura perimetrali venivano parzialmente interrate per assicurare maggiore stabilità. Le porte con stipiti (*èrte*), soglia (*soiàl*) e architrave, erano nella maggior parte dei casi, realizzate in pietra lavorata a scalpello. In altri casi, più recenti, questi elementi costruttivi erano realizzati utilizzando tronchi quasi mai squadrati. Il manto di copertura era in lastroni di pietra calcarea sostenuta da una travatura molto fitta dato il notevole peso delle pietre. Grazie al fumo del *larin*, le travi si conservavano senza problemi.

I lastroni, estratti da cave superficiali locali, hanno lentamente lasciato posto alle coperture in coppi e alla lamiera zincata.

NOTA

Con il termine **malga** si fa riferimento ad un insieme di fattori utili alla conduzione dell'allevamento e dell'attività casearia presso siti di montagna durante i mesi estivi (alpeggio). I principali elementi sono edifici quali casere, stalle, pendane, caselli del latte, ecc. analizzati singolarmente in questo capitolo.



Malga Favergheretta sul Monte Faverghera. Fonte "Insediamenti temporanei nella montagna bellunese" – a cura di D. Perco

5.4 Maiolèra

La scarsità di terreni coltivabili e la coesistenza di agricoltura e pastorizia ha portato nei secoli a sfruttare l'intero territorio. Proprio da questa necessità deriva la nascita delle forme stagionali dell'allevamento.

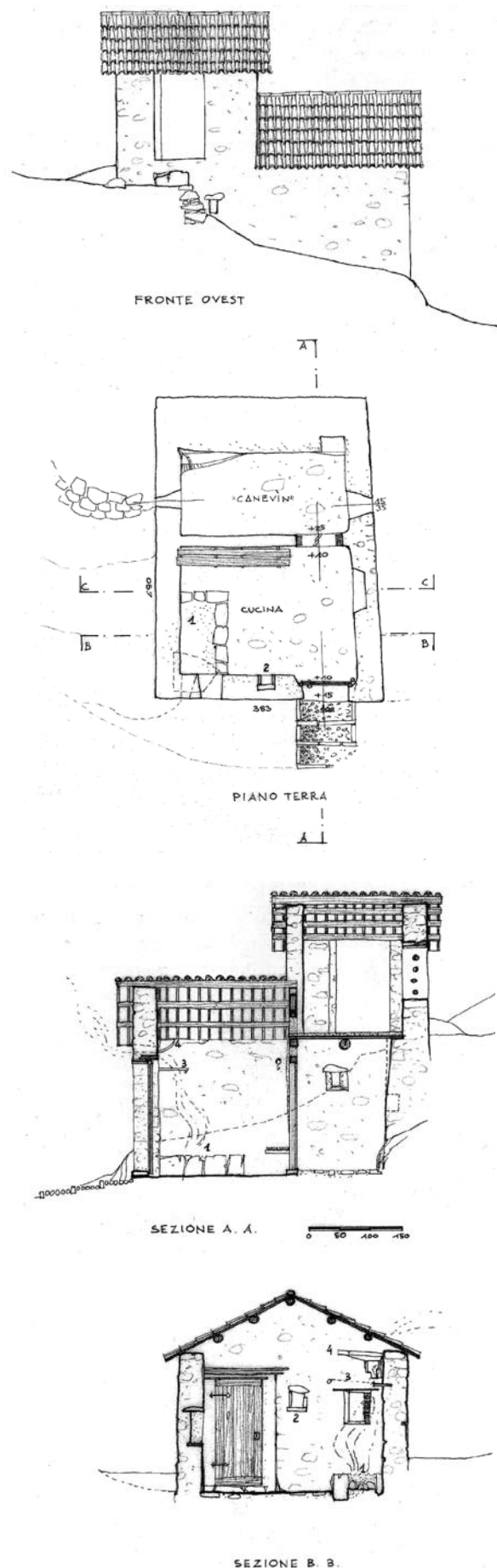
Le *maiolère* rappresentano una tappa intermedia tra l'insediamento permanente a valle e l'area montana delle malghe. Alcuni insediamenti venivano utilizzati in primavera (maggio/giugno), prima di accedere ai pascoli di alta montagna, e poi in autunno (settembre), di ritorno dall'alpeggio. È proprio il primo periodo di pascolo a dare il nome a questi insediamenti.

La *maiolèra* era composta da due edifici differenti: il primo, più grande, comprendeva stalla e fienile. Il secondo, la *casèra*, raggruppava tre diverse funzioni: cucina, cantina (*canevin*) per la conservazione del formaggio e casello (*casèl del lat*) per depositare il latte. La *casèra* era solitamente composta da due differenti volumi: il primo, quello della cucina, posto a sud; l'altro, quello corrispondente alla cantina, sul lato opposto, parzialmente interrato e quindi a diretto contatto del terreno; il casello, era posto al primo piano, sopra il *canevin*.

La cucina, un vano aerato ed illuminato solamente da una piccola feritoia e dalla porta d'entrata, era dominato dal *larin* posto in un angolo: un focolare aperto, delimitato da grosse pietre appena sbazzate. Sopra il *larin* una piatta lastra di pietra proteggeva le travi dal calore del fuoco e raccoglieva il fumo per farlo uscire da una piccola apertura posta in alto. Sempre all'interno della cucina delle piccole nicchie ricavate all'interno del muro (*finestre orbe*) contenevano vari oggetti.

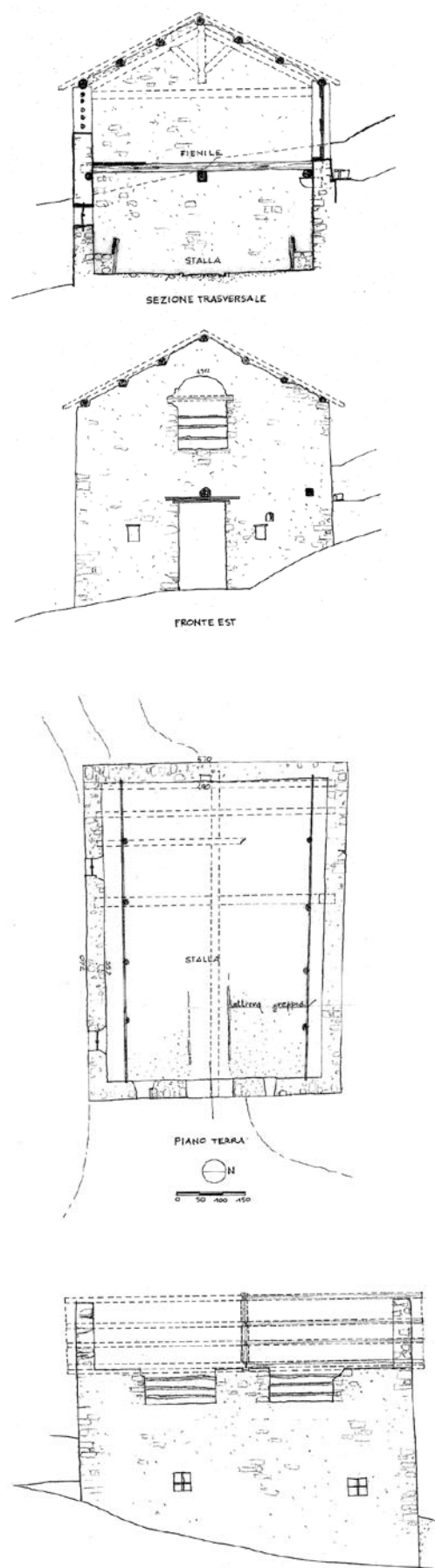
Sulla parete a monte una porta conduceva alla cantina scavata nel pendio. Questo vano sfruttava il contatto diretto con il terreno per mantenere un clima fresco, umido e a temperatura costante, adatto per la conservazione del formaggio. L'umidità all'interno del *canevin* era controllata grazie a due feritoie dimensionate e posizionate per sfruttare le correnti naturali.

Il *casèl del lat*, posto sopra alla cantina ed innalzato a torretta, sfruttava l'altezza per aumentare l'esposizione alla brezza così come avveniva nel *cason dell'aria*. Per meglio conservare il latte, che necessitava di un ambiente asciutto e fresco, delle grandi aperture regolavano temperatura e aerazione del locale. Grate di legno su cui venivano intrecciati dei rami di faggio (*foiarói*) lasciavano filtrare l'aria e riducevano l'influsso della radiazione solare. Solitamente le aperture erano disposte a nord ed est, la parete a sud invece era cieca, sempre per ridurre l'effetto dell'esposizione solare. L'accesso al *casèl del lat*, posto ad ovest, avveniva grazie ad una porta, sempre graticciata con listelli incrociati, come le grandi aperture. Le tecnologie utilizzate erano molto semplici e spesso legate allo sfruttamento delle risorse presenti. Le murature della *casèra* e della stalla erano costruite con pietre calcaree provenienti da cave locali, posate in maniera irregolare e legate con malta di calce e sabbia. Gli angoli degli edifici erano invece realizzati utilizzando pietre più grandi e più lavorate. Per proteggere le murature da infiltrazioni d'acqua e dall'azione del gelo, che avrebbe sfaldato le pietre calcaree, gli edifici erano di solito rivestiti da uno strato di intonaco. Il tetto della *casèra* aveva una struttura lignea molto semplice fatta di travi appoggiate sulla muratura e manto di copertura in lastre di pietra o, in tempi più recenti, coppi. Per quanto riguarda le stalle invece, data la luce maggiore (intorno ai 7 metri), veniva utilizzata una struttura a capriate su cui venivano appoggiati gli arcarecci.



Maiolèra di Val Fosslerla. Fonte: "Insediamenti temporanei nella montagna bellunese" a cura di D. Perco

5.5 Stalla/fienile



Rilievo di stalla fienile di Val Fosslerla. Disegni di G. Zanella

L'edificio era solitamente costituito da due locali sovrapposti: sotto, parzialmente interrata, la stalla, sopra, il fienile dove il fieno stoccato e compattato ospitava i giacigli delle persone che lavorano in montagna. La circolazione d'aria tra il sistema delle travi e la copertura permetteva la diminuzione dell'odore dato dagli animali presenti nella stalla sottostante.

Le dimensioni dell'edificio erano determinate sia dal numero di animali ospitati, sia dalla superficie dei pascoli che circondavano la stalla. Solitamente la larghezza esterna variava tra i sei e sette metri. Possiamo presupporre che le stalle potessero contenere dagli otto ai ventidue capi, a seconda della disposizione su una o due file, e che ad ogni bovino adulto venisse assegnata una posta di circa un metro.

Le dimensioni degli accessi a stalla e fienile avevano dimensioni comprese tra i novanta centimetri e un metro e venti. Solitamente, la porta della stalla era posta sulla facciata anteriore mentre su quella posteriore veniva ricavata, a fil di terra per facilitare l'immagazzinamento del fieno, la porta del fienile. Le altre aperture, utilizzate per arieggiare ed illuminare i locali, gli spiaroi, erano di dimensioni più grandi nel caso in cui i locali venissero utilizzati dall'uomo. Elemento distintivo degli edifici destinati solo ad uso fienile era il *mazòl*: una parte di copertura sporgente a forma di semicono, atta a coprire l'entrata.

Il fabbricato aveva muri portanti in pietra calcarea, costruiti a secco o legati con malta magra di sabbia: tutti i materiali venivano reperiti in loco. Il solaio che separava i due locali era formato da solide travi di abete. Inchiodate ad esse delle tavole di legno costituivano il pavimento del fienile. In alcuni casi al posto del tavolato venivano posate lunghe frasche in posizione ravvicinata. Questo era sufficiente per sostenere il fieno tra due diverse travi. La copertura, soprattutto nel caso fosse in pietra, necessitava di travi molto lunghe e robuste: data la scarsa reperibilità in luogo di abeti adatti, spesso si ripiegava su coperture in paglia, facilmente reperibile, oppure apici di faggio. L'utilizzo di questo tipo di coperture prevedeva delle pendenze molto marcate per evitare il deposito della neve.



Col Melon: Esempio ben conservato di stalla – fienile. Fonte "Insediamenti temporanei nella montagna bellunese" a cura di D. Perco

5.6 Pendana

La *pendana* era un edificio aperto su un lato e destinato al ricovero degli animali. Le sue dimensioni variavano a seconda del numero degli animali da ospitare. Si possono definire alcune caratteristiche fisse in questo tipo di fabbricato.

Le murature, il cui spessore era di circa 50 cm, cingevano l'edificio sui due lati corti e su un solo lato lungo. L'altro lato lungo era solitamente formato da una serie di archi a sesto leggermente ribassato. Non mancano però esempi di *pendane* realizzate con pilastri su cui appoggiavano direttamente le travi di bordo della copertura. La pavimentazione era formata da pietre massicce che fungevano da lettiera; anteriormente correva un canale di scolo in terra battuta. La copertura ad una falda era realizzata semplicemente appoggiando delle travi alla muratura dei due lati lunghi; delle catene, sempre di legno ammorsate direttamente nella muratura, assicuravano maggiore stabilità alla struttura.

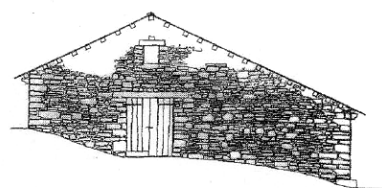
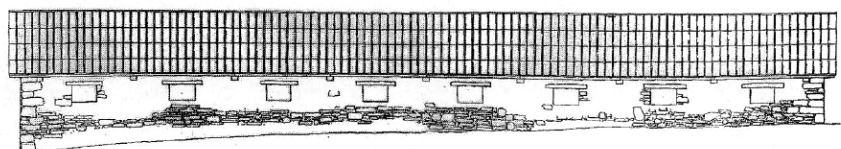
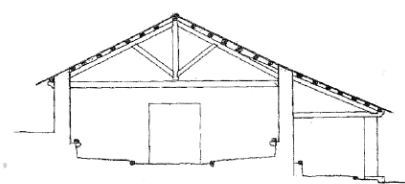
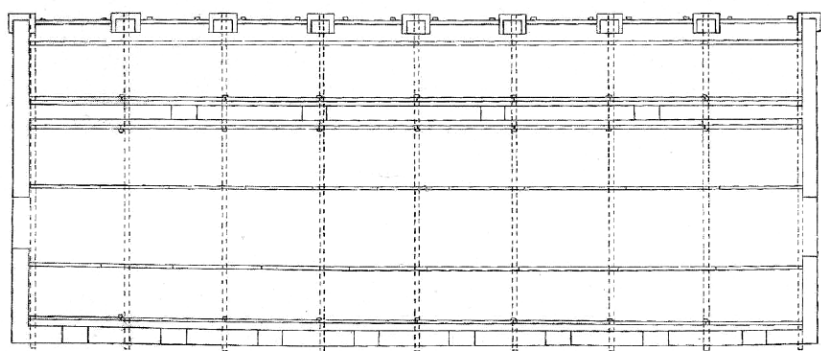
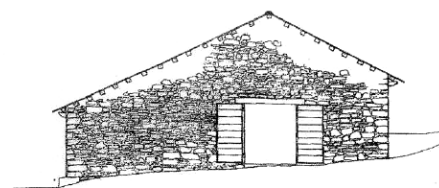
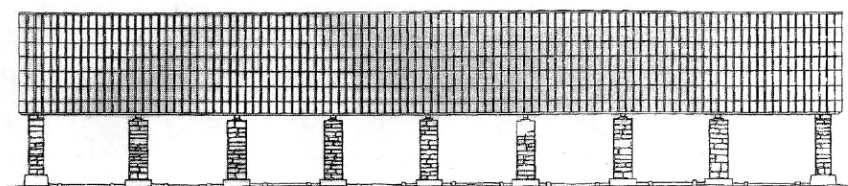


Foto e grafici di rilievo di una pendana ricavata a fianco di una stalla chiusa (fonte "Insediamenti temporanei nella montagna Bellunese" a cura di D. Perco)

5.7 Casere con fronte a gradoni



Esempi di casere con fronte a gradoni (foto: Aldo Collazuol)
- Tipicità insediativa e costruttiva nell'edilizia storica rurale dell'Alpago - CD ROM Programma regionale Leader II (2001)



Questa tipologia ha avuto la sua massima diffusione nell'Alpago, ma ne sono rintracciabili esemplari in varie località della Val Belluna. Si tratta di una costruzione utilizzata per l'alpeggio estivo, caratterizzata da due frontoni a gradoni (*scalinèle*).

Generalmente si trattava di edifici estremamente semplici, piccoli e a pianta quadrata o rettangolare, su due piani. L'accesso al primo piano avveniva grazie ad una scala interna oppure, molto più frequentemente, trattandosi di costruzioni a ridosso del pendio, sfruttando il declivio naturale, per entrare dal lato a monte della *casèra*. L'ingresso al piano terra avveniva grazie ad aperture poste in posizione centrale, sia sul lato corto, soluzione prevalente per le *casère* feltrine, sia sul lato lungo, soluzione prevalente per quelle alpagote. Lo stesso criterio valeva per la collocazione delle finestre.

I materiali utilizzati erano di provenienza locale. Le pareti perimetrali erano solitamente costruite con pietrame sbazzato. Per ottenere angolate ben ammorsate si preferiva l'utilizzo di porfido o granito, mentre nella parte centrale delle murature erano impiegati conci meno regolari intervallati da ciottoli. Solitamente non veniva utilizzato l'intonaco. Molte di queste costruzioni denotano una ricerca estetica nell'accostamento di pietre di diverso colore: sassi bianchi per il frontone e "cappelli" in pietra rossa oppure conci più scuri alternando conci angolari di vari colori. Le aperture presentavano delle cornici lapidee talvolta sostituite da elementi lignei.

Il tratto caratteristico di questo tipo di edifici è senz'altro il frontone a gradoni che consentiva una rapida costruzione, appoggiando tra i due fronti delle travi o delle scale a pioli. Inoltre questa stessa tecnica rendeva più agevoli le manutenzioni del manto vegetale permettendo la rapida formazione di piani di lavoro. I gradoni erano particolarmente adatti per l'utilizzo dei tetti in paglia, che richiedevano pendenze importanti (50°-60°), di difficile accesso diretto. Inoltre, un fronte più alto rispetto al manto di copertura, rendeva possibile una maggiore protezione rispetto all'azione del vento. La forte inclinazione delle falde permetteva un migliore deflusso delle precipitazioni.

Il manto di copertura era realizzato solitamente in paglia di segale, frumento oppure canne palustri legate alla struttura lignea della copertura mediante delle *strobe* (vimini). Sulla sommità dei lati lunghi venivano posate lastre di pietra con leggera inclinazione verso l'esterno con funzione di sgrondo delle acque piovane e protezione dei muri da infiltrazioni d'acqua. Invece, larghe lastre di pietra, sporgenti 40 cm rispetto al livello della copertura, erano poste a "cappello" del fronte a gradoni.

Pian Longhi (Nevegal). Particolare della stalla. Fonte:
"Insediamenti temporanei nella montagna bellunese" a cura di D. Perco



Villa Pasole Berton a Pedavena

6. VILLE E CASE PADRONALI

6.1 Contesto storico e culturale

Dal XVI secolo mentre nelle campagne sono abbandonati ed anzi demoliti, secondo le prescrizioni della Repubblica Veneta, i castelli e le residenze fortificate, alla carriera delle armi si sostituisce la più sottile esperienza della 'speculazione' e degli studi che viene favorita dalla pace della natura.

Il concetto di villa diviene allora nella sua accezione più antica fenomeno intimamente legato alla cultura; la rivalutazione e l'amore per la vita rustica è d'altra parte coerente conseguenza del nuovo indirizzo umanistico del pensiero, che riprende le note espressioni dei classici in lode della vita agreste. In modo efficace si assiste ad un continuo ripetersi nelle varie epoche, in forme quasi liriche, ma sempre molto sincere, dell'elogio della vita in villa, dell'agricoltura, della campagna, perpetuando così la tradizione umanistica fino alle soglie del XX secolo.

Per comprendere bene il fenomeno occorre considerare il vasto retaggio culturale ed agronomico tramandatoci dalla cultura romana della *rusticatio*; in parte per la persistenza di rapporti socio-economici, ed in parte per la riscoperta rinascimentale dei trattati agronomici da Catone al Palladio. Questa eredità incide in termini sicuramente essenziali sia sui sistemi colturali che sulla organizzazione e specificazione delle strutture produttive; l'insieme di questo complesso sistema dà adito anche nell'alto medioevo, sia pure in circostanze politiche ed economiche ben diverse, alla concentrazione di abitanti, interessi ecc., facendo confluire in corti, i casali generalmente a carattere regio od imperiale, i mezzi di produzione ed i raccolti atti a sostenere un potere errante e guerriero.

Per i romani l'ideologia della villa trova origine nel concetto della moralità e nobiltà della economia agricola e nel *mos maiorum* ossia il costume degli antichi che impregna, anche se alcune volte solo velatamente, tutto ciò che attiene alla *res rustica*. Questa onestà del guadagno della terra consente la possibilità di estraniarsi quale *dominus* assoluto dalla convivenza con la problematica militare e politica caratteristica della città.

Nel Medioevo, fino alla fine del Trecento l'insediamento nel forese è malsicuro e l'uso del villeggiare è ancora allo stato embrionale, ma già la struttura della corte prevede parti dominicali di puro svago e delizia quali il giardino che riveste ancora le caratteristiche di *poma-rio* ed *erbario*.

Nel quattrocento aumenta l'interesse e quindi la manualistica per questo tema, basti citare Leon Battista Alberti e il V libro (Dieci libri dell'Architettura, 1485).

La distribuzione della villa, la sua tipologia, è ancora per l'Alberti quella romana ed in questo costituisce un'indispensabile anello per capire la successiva evoluzione: "*La parte più importante dell'edificio è quella che, benchè si possa pensare di chiamarla cortile o atrio, noi chiameremo cuore della casa....intorno a cui graviteranno tutte le parti minori, come verso una pubblica piazza all'interno dell'edificio, e su cui si affacceranno, oltrechè delle opportune entrate, delle convenienti aperture per la luce,...inoltre mentre taluni li coprono di tetto, altri li lasciano a cielo aperto...infine, secondo le diverse preferenze, li si provvede di porticato, in uno o più o tutti i lati.*" (L.B. Alberti, V, cap. XVII, p. 416).

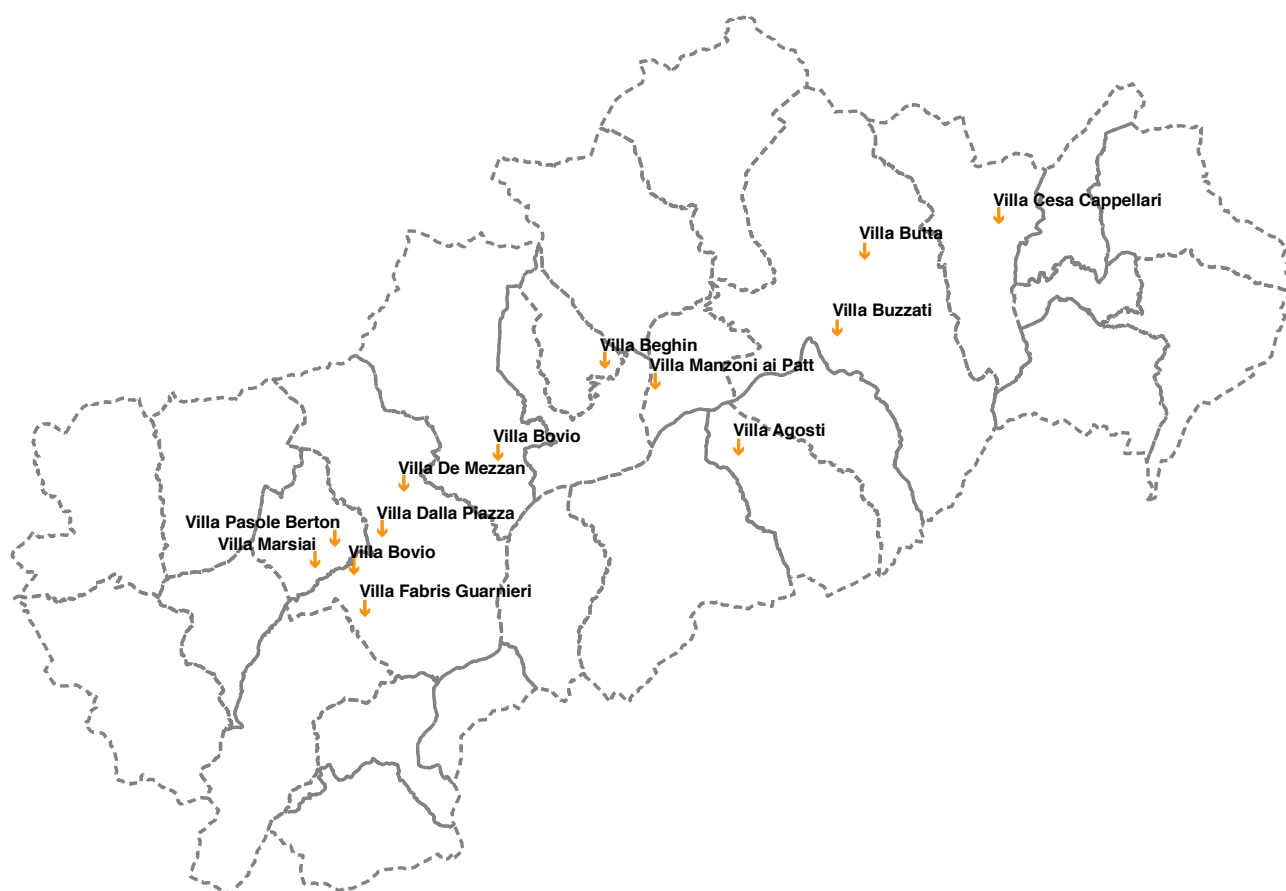


Villa Valmarana, Rossi, Guzan, Scagnolari, Zen
– Bolzano Vicentino
Progettisti: Palladio Andrea, Scamozzi Vincenzo
(Fonte Istituto Regionale Ville Venete)

Soltanto un secolo dopo, nel Palladio, si possono riconoscere al tempo stesso doti parallele di scrittore e di esecutore in una lucida e definitiva sistematizzazione della villa. Il suo particolare interesse per questo tipo di edilizia civile e la trasposizione in esso di quei motivi classici ed aulici propri degli edifici sacri (i frontoni dei templi) derivano da una ricerca assai più approfondita del semplice rilievo archeologico: da una interpretazione che tende a porre il mondo classico in una continuità di esigenze e di cultura con quello rinascimentale, in un processo evolutivo unitario.

Inoltre l'interesse per questo tipo di costruzioni rispecchia l'innovata importanza economica dell'agricoltura in una repubblica veneziana che, nei primi decenni del Cinquecento, vedeva entrare in crisi il suo impero commerciale.

Si possono individuare tre categorie di ville del Palladio: quelle spoglie e senza portico, quelle a blocco su due piani e portico con frontone e quelle con corpo centrale con frontone ed ali porticate per funzioni agricole.



Cartografia del GAL Prealpi e Dolomiti con divisione comunale e indicazione della collocazione delle ville analizzate. Le ville sono georeferenziate in file allegato alla ricerca.

6.2 Analisi tipologica

Aspetto architettonico. Anche nel periodo più evoluto, la villa mantiene nel suo tracciato planimetrico un intimo contatto con la natura e la vita dei campi. Lo testimoniano le basse ali dei rustici, le barchesse, che sono elemento funzionale oltre che importante mezzo compositivo per inquadrare la facciata. La villa e la casa padronale nella Val Belluna e nel Feltrino sono sempre state concepite come sede più o meno stabile del proprietario che possedendo una maggiore o minore estensione di terra, voleva abitarvi per seguire da vicino la lavorazione. Questa funzione decisamente utilitaria e specifica della villa è un carattere da tener presente nell'osservare e considerare queste architetture. Nella Val Belluna la minor ricchezza, ma soprattutto l'atavico attaccamento alla propria terra e il fatto di concepire una vita più semplice a carattere patriarcale, hanno costantemente trattenuto nella residenza rurale i proprietari. Lo denotano le architetture, che sono quasi sempre adeguate ad un soggiorno continuato, anche d'inverno, e che non hanno quasi mai grandi saloni o piani molto alti e quindi difficilmente riscaldabili. Molto spesso poi al pianterreno sono sistemate le tinaie, e sopra al piano nobile sono previsti i granai ove si stendono a seccare le messi. Quasi sempre, ma è una caratteristica generale veneta, la villa è fiancheggiata dalle ali dei rustici (barchesse) e ha la fronte posteriore aperta sulla corte rurale. Le costruzioni minori contadine, che si differenziano anche molto nell'aspetto esteriore a seconda della località, si sono pressoché mantenute sempre fedeli allo schema tipico tradizionale: portico al pianterreno su cui si aprono la cucina, i laboratori e i depositi e da cui parte la scala, lunghi poggiali di disimpegno ai piani superiori, che servono per asciugare i prodotti agricoli, e sul retro le camere. Gli edifici legati alla conduzione dell'azienda agricola sono sempre presenti, anche nelle ville più vicine alla città e apparentemente destinate solo alla villeggiatura vera e propria. La "barchessa", quindi, è una costruzione unitaria, generalmente allungata, in cui raccogliere sotto un unico tetto le varie esigenze rustiche. Si trattava di un'innovazione fondamentale perché permetteva di dare forma architettonica antica a esigenze fino ad allora ritenute indegne di tale onore; anzi bisognose di essere nascoste. Ciò diede alla villa Veneta, regolarmente formata dall'unione di casa padronale e barchessa, un'identità del tutto diversa da quella presente nelle altre regioni.

Aspetto urbanistico. Le ville hanno avuto grande importanza sullo sviluppo urbanistico e sulla vita della regione. Quasi in ogni paese è interessante riconoscerne da lontano la sagoma che troneggia tra i tetti più bassi delle varie case rurali che la circondano. Costituiscono quasi sempre centro di vita e fulcro di interessi di piccoli organismi rurali. A volte il raggruppamento di più ville con i rustici e gli annessi viene a costituire un piccolo nucleo residenziale di particolare valore non solo di tipo urbanistico, ma anche sul piano compositivo. È questo per esempio il caso del colle di Landrìs, in comune di Sedico, dove tre ville sono disposte a gradoni sui fianchi della collina, legate tra loro dalla ripida strada in salita. Ancora una strada, seguendo il crinale del colle, riunisce le ville di Cart, sopra Feltre, anche se la composizione, meno ravvicinata e anche più casuale, risulta di minore unitarietà. La villa si pone dunque come elemento primario che individua l'estensione della proprietà, la sua costruzione elabora e specifica ulteriormente la struttura del territorio.



Landrìs (Sedico),
(Fonte Alpago Novello, Adriano, Ville della Provincia di Belluno, Milano, 1982, p. 395)



Cart (Feltre), CTR,
evidenziate Villa Bianco (1), villa Villabruna (2), villa Pasole (3)



Giardino di villa Fabris - Guarnieri, Tomo, Feltre, XVIII-XX secolo. Un'ordinata serie di terrazze collega otticamente la villa al sottostante parterre posizionato in modo panoramico su Feltre



Giardino di villa Pasole a Pedavena, di impianto settecentesco, circondato da una peschiera



Oratorio privato di villa Bovio, Centa di Farra, Feltre, XVII secolo



Oratorio privato di Villa Agosti, Trichiana, XIX secolo

6.3 Elementi funzionali

Servizi

Il Palladio nel descrivere la distribuzione e l'importanza delle varie parti di un palazzo o villa, paragona quest'organismo ad un corpo umano in cui tutte le parti, ed in particolare quelle non esposte per decenza, hanno una funzione e luogo specifico per il buon funzionamento dell'insieme; pertanto la cucina, la *càneva* (cantina) ed i gabinetti nonché locali quali dispense ecc., dovranno trovare idonea sede non appariscente. La cucina dovrà trovarsi possibilmente nel seminterrato debitamente collegata con le sale da convivio. La cantina, interrata verso settentrione lontana da fogne e rumori, avrà il soprastante vano adibito a tinaia per favorire lo svinamento ed altre procedure vinicole.

Giardini

L'edificazione della villa è fortemente legata al territorio in cui si inserisce. Per quanto riguarda il territorio del GAL Prealpi e Dolomiti, trattandosi di un'area prealpina, gli edifici si devono adattare ai pendii, ai ristretti spazi pianeggianti, al paesaggio circostante. Le ville bellunesi e feltrine presentano alcune caratteristiche che le contraddistinguono da quelle della pianura veneta: dimensioni ridotte, organizzazione spaziale tra il corpo principale e gli annessi rustici più contenuta, legame stretto tra abitazione e giardino.

Cappelle, Oratori

Gli Oratori (luoghi pertinenti all'Orazione) sono una prerogativa di tutte le Ville venete tra '500 e '700. La completezza delle funzioni liturgiche era assicurata dall'aula con un altare e tabernacolo, una sacrestia, un fonte battesimale, il lavamani ed un angolo confessionale, con l'aggiunta tardo seicentesca dello spazio privato per l'orazione della famiglia proprietaria. E' frequente trovare Pale d'altare, di pregevole fattura, usualmente commissionate a Maestri di bottega, mentre per le pitture murali si ricorreva solitamente a maestranze locali portate più alla decorazione ed agli stucchi che alle figurazioni pittoriche.

I campanili a vela, un altro dei caratteri tipici degli oratori, sono costruiti in pietra od in mattoni intonacati, ed idealizzano in forma miniata le dimensioni della torre, comunemente a monofora o con due archetti: in basso la campana, e sopra la campanella per l'appello alle funzioni. L'apice della diffusione degli Oratori privati, viene raggiunto nella prima metà del 1700, molto dopo che S. Filippo Neri istituisca la regola degli Oratori nel 1575.

Alla fondazione della Confraternita dei "preti degli Oratori", creata dal Santo, si ordinano tre categorie di Oratori: Pubblico, Semipubblico e Privato. Nell'Oratorio di Villa si consente ai nobili e notabili di usufruire quotidianamente del Sacro in forma familiare. Gli Oratori delle Ville che aderiscono alla categoria di "privato", riservano le funzioni esclusivamente ai familiari del proprietario, e sono quindi collocati all'interno della residenza.

Sono invece "pubblici", quando per scelta del richiedente vengono costruiti con la porta in strada per consentire il beneficio del Sacro anche ai passanti, oltre che agli insediati, e la porta sulla strada comune viene aperta quotidianamente, con l'accesso impedito da una grata, che consente la preghiera dall'esterno.

6.4 Casi rappresentativi di ville e case padronali

Verranno analizzati alcuni esempi delle due tipologie più importanti di villa presenti sul territorio del GAL Prealpi e Dolomiti:

- La casa padronale nata con esigenze di governo del fondo agricolo (più o meno importante per estensione e ricchezza) e che vede la presenza continuativa del proprietario (Tipo A).
- La villa nata come residenza extraurbana, non legata in modo esclusivo alla proprietà terriera, ma in cui l'elemento più tipico resta l'integrazione con il paesaggio rurale circostante (Tipo B).

All'interno delle due tipologie si metteranno in evidenza esempi con e senza portico, elemento tipico della villa Bellunese e Feltrina derivato dalla casa residenziale rurale.

Tipo A:

**Casa padronale a prevalente funzione agricola.
Senza portico.**

VILLA BOVIO

Cesiomaggiore, via Tussui 12

XIII - XVI sec.

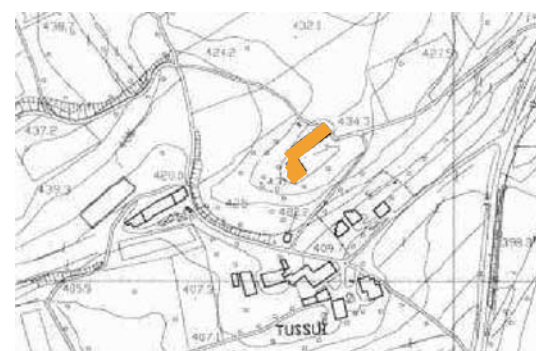
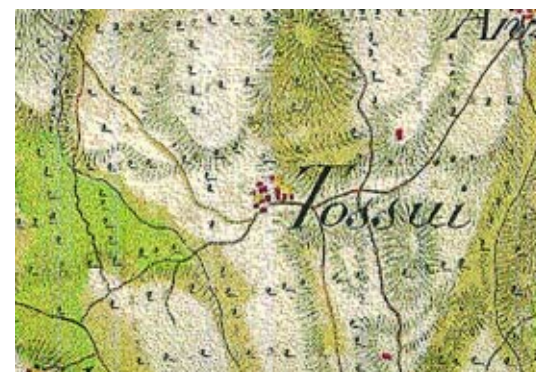
Sita in posizione soleggiata e in un luogo ricco di coltivazioni a seminato, la casa padronale è originaria del XIII secolo quando si presentava in vesti di fortilizio arroccato. A partire dal XV sec. fu trasformata progressivamente in un edificio funzionale a sovrintendere all'attività agricola.

Tuttavia le caratteristiche palladiane come la funzionalità dell'articolazione interna, la comodità e abitabilità degli spazi, la ricchezza dell'apparato decorativo, hanno permeato le trasformazioni del XV secolo, creando un raffinato equilibrio tra le istanze produttive e quelle meramente estetiche.

Attualmente il complesso ha uno sviluppo a L con corpo principale a sud e i servizi a est. Dell'antica fortificazione rimangono le strutture di una torre inglobate nel lato sud dell'edificio principale.



Vista del timpano della villa (Fonte Istituto Regionale Ville Venete)



Dall'alto:
Villa Bovio a Tussui lato est. Si nota il sovrapporsi di elementi architettonici di diverse epoche storiche.

Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem
Herzogthum Venedig
Scala 1:28.738,075, n. XI - 10,

CTR, Regione Veneto, scala 1:5.000

Immagine recente da satellite. Si nota la conservazione del rapporto tra tessuto abitato e contesto agricolo



Dall'alto:
IGM Carta d'Italia scala 1:25.000, Foglio 2, Quadrante II, orientamento S.E., edizione 1959

CTR, Regione Veneto, scala 1:5.000. Si nota la posizione di Villa Dalla Piazza (1) e di Villa Norcen (2)

Villa Dalla Piazza, Foèn, prospetto principale. Foto anni '90.

Villa Dalla Piazza, Foèn, prospetto principale. Foto 2011

Tipo A:
Casa padronale a prevalente funzione agricola.
Senza portico.

VILLA DALLA PIAZZA

Feltre (Belluno), Foèn

XVIII secolo.

Anche se classificata come Villa questa piccola costruzione con un corpo principale affiancato da rustici più bassi è più ascrivibile alla tipologia della casa padronale. Il prospetto principale, orientato a sud, ripete uno schema tradizionale, con il timpano caratterizzato da una grande serliana e ai lati i due camini. Si notano agli angoli le pitture a finto bugnato.

Nell'insieme questa costruzione mostra con chiarezza il forte legame che unisce gli elementi funzionali della corte rurale, coltivando le suggestioni colte ma affrontando il tema con pragmatismo.



Particolare della facciata principale della villa
(Fonte Istituto Regionale Ville Venete)

Tipo A:
casa padronale a prevalente funzione agricola.
Con portico.

VILLA CAPPELLARI

Cadola, via Fontanelle 34, Ponte nelle Alpi
 Sec. XVII

L'edificio venne costruito nella seconda metà del XVII secolo dalla famiglia Cesa, alla quale apparteneva Giulia che sposò Francesco Cappellari, alla cui famiglia la costruzione passò come dote. Giulia Cesa in Cappellari fu madre di Mauro Cappellari della Colomba che divenne Papa col nome di Gregorio XVI. La proprietà, in cui trascorse lunghi periodi di vacanza il giovane Mauro, passò in seguito al Gran Priorato Lombardo Veneto dell'Ordine di Malta.

Si tratta di una villa piuttosto piccola, ma di grande ricercatezza in ogni particolare. La casa padronale è al centro di un perimetro rettangolare, affiancata sui lati lunghi da due corpi rustici. All'ingresso è oggi visibile una testiera da letto del Settecento in legno dipinto a colori vivaci, con lo stemma dei Cappellari.

Dal punto di vista architettonico la soluzione di contrasto tra il loggiato al piano terra e il timpano di copertura e l'eleganza dell'apparato decorativo che risalta dalla semplicità dell'insieme ne fanno uno dei più interessanti esempi di casa padronale nel territorio considerato.



Dall'alto: localizzazione della villa su CTR
 La facciata principale della villa con il loggiato al piano terreno e il timpano.



Particolare del timpano in facciata (Fonte Istituto Regionale Ville Venete)



Tipo B:
villa a prevalente funzione residenziale extraurbana.
Senza portico.

VILLA DE MANZONI

Sedico (Belluno), via Villa Pat

Giuseppe Jappelli, 1815

Raggiunto lo status nobiliare nel 1820 quale riconoscimento imperiale per la propria intensa e fortunata attività imprenditoriale, Giovanni Antonio de Manzoni, residente a Venezia, acquista la vasta tenuta della famiglia Pat a Sedico e procura alla propria famiglia una residenza di villa degna della posizione socio economica raggiunta, incaricando del progetto nel 1815 l'architetto veneziano Giuseppe Jappelli.

Il sito su cui viene costruita la villa è l'ampio spazio in sommità a un'altura che fa da spartiacque tra le valli del torrente Cordevole a nord-ovest e del Piave a sud-est. Antistanti si dispongono i piani terrazzati del giardino formale, delimitati sul pendio del colle da un muro di contenimento e sui quali si disegnano aiuole, parterres geometrici e una vasca d'acqua ellittica. Essi divengono spazio a fruizione esclusiva dell'abitazione, dal momento che l'accesso avviene sul fronte opposto. La strada che conduce all'ingresso infatti sale sulla collina oltrepassa a un livello inferiore la villa per condurre, superato l'oratorio d'angolo, al cancello sul lato occidentale.

A Jappelli è pure attribuita la sistemazione del circostante giardino paesaggistico, che deve essere avvenuta secondo criteri di massima adesione mimetica all'ambiente naturale, considerata oltretutto la scenografica rilevanza dei panorami godibili da quel privilegiato punto d'osservazione.

A chiusura di un viale fittamente alberato in asse con il cancello d'ingresso verso occidente è presente un rustico, affrescato con decorazioni riconducibili a un particolare gusto di ascendenze neogotiche. L'edificio, realizzato nel 1870, è opera dell'architetto Giuseppe Segusini. Le facciate sono solcate nell'intonaco a corsi orizzontali da un leggero bugnato, che disegna astrattamente i conci degli architravi delle aperture. Queste sono nette, rettangolari e prive di cornice, adagate su ampie fasce di intonaco liscio a segnare i marcapiano.

Sul prospetto principale di villa de Manzoni si evidenzia il tradizionale, benché stravolto, elemento a pronao, che suggerisce un avancorpo centrale composto da quattro alte lesene ioniche, trabeazione e frontone, il cui timpano è profondamente incassato nella cornice. Il fregio però, privo di decorazioni e opportunamente dilatato fino a corrispondere all'ultimo piano, è inciso dalle tre finestre centrali, che operano tra l'elemento strutturale e quello di chiusura del pronao una forte scissione. Come ultima annotazione, si noti lo scarto procurato dagli elementi a portico passante: le loro aperture sono tutte arcuate e avvicinate in ritmi più serrati, quasi a loggia nel primo piano; la finitura ad affresco di una loro parete a oriente ne fornisce una connotazione ecletticamente neogotica.

Dall'alto:

"Kriegskarte" ("Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig") Scala 1:28.738,075

IGM Carta d'Italia scala 1:25.000, Foglio 23, Quadrante III, orientamento N.E. edizione 1963.

Villa Manzoni -Pat a Sedico, foto aerea che mette in risalto il rapporto della villa con il territorio. Antistante il prospetto principale della villa il giardino geometrico all'italiana, ottocentesco, sul retro il parco 'naturale' declinante verso il torrente Cordevole

Vista della facciata principale (Fonte Istituto Regionale Ville Venete)

Tipo A:

**Casa padronale a prevalente funzione agricola.
Senza portico.**

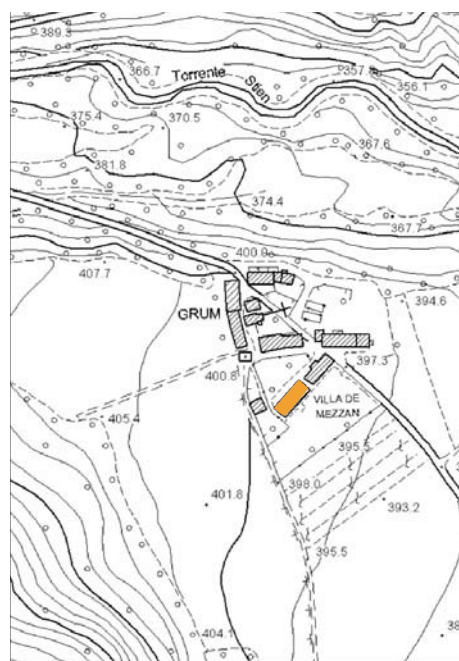
VILLA DE MEZZAN

Feltre, Villabruna, via Grum 1

XVII sec.

Importante dimora storica, risalente alla metà del XVII secolo, inserita in un contesto paesaggistico rurale, rimasto tale anche ai giorni nostri. La villa, è circondata da prati, campi e vigneti che risaltano la valenza originaria della struttura. Il nome della località spiega il motivo di questa collocazione: Grum, dal latino *agrum*, denota un sito ben esposto al sole che si presta ad essere coltivato.

Il complesso è costituito dalla residenza principale affiancata da un imponente corpo di servizio. La villa rispetta i canoni di simmetria: le due trifore sovrapposte ed il timpano centrale, fiancheggiato da camini tipici e frequenti nelle strutture veneziane, risaltano la parte centrale dell'edificio. L'ala rustica, invece, conta dimensioni più grandi del solito. Sul retro, inserito nel tessuto del borgo, si trova l'oratorio pubblico dedicato a S. Stefano.



A destra in alto: "Kriegskarte" ("Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig") Scala 1:28.738,075, n. XI – 10, part.

A destra al centro: Catasto d'Impianto, Villabruna, part.

A destra in basso: CTR, Regione Veneto, scala 1:5.000

A sinistra in alto: foto aerea della villa. In evidenza il legame intatto con il paesaggio rurale della villa e del borgo di Grum
A sinistra in basso: vista della villa dalla strada. Si noti anche la recinzione che diventa elemento di definizione del paesaggio



Tipo B:
villa a prevalente funzione residenziale extraurbana.
Con portico.

VILLA BUTTA

Cusighe, via Cusighe 53, Belluno
Sec. XVIII

La villa fu disegnata dall'architetto bellunese Valentino Alpago Novello nella metà del '700 per la famiglia Butta, come sede di villeggiatura nel periodo estivo ed in posizione prossima alle tenute agricole.

Conserva tutt'oggi il lungo viale d'ingresso che parte dalla strada di Cusighe, con direzione est - ovest e contribuisce, con la visione prospettica, al prestigio della residenza.

L'architettura denota un'impostazione colta, con uso del bugnato nel loggiato a piano terra e con i timpani alle finestre del piano nobile e della copertura dell'altana in facciata. Il porticato passante è un elemento tipico del Bellunese.



A sinistra dall'alto: "Kriegskarte" ("Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig")
Scala 1:28.738,075, n. XII - 9, part.
Localizzazione della villa su CTR;
Il prospetto principale visto da sud;
Vista della Villa dal viale di entrata;
A destra: particolare della facciata



Particolare delle Fornaci Bacchetti (Santa Giustina)

7. ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

7.1 Premessa

Il processo di industrializzazione del veneto ha avuto come elemento specifico il localizzarsi di industrie e manifatture prevalentemente nella provincia e nella campagna. L'intreccio tra attività produttiva protoindustriale e mondo rurale è stato forte anche nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti.

Le peculiari modalità insediative e il sistema di relazioni tra i vari centri hanno fatto da matrice ad un modello di sviluppo policentrico che ha dato luogo ad un processo di industrializzazione disaggregato nelle valli e lungo la piana del Piave.

Il decentramento produttivo ha consentito la coesistenza tra società rurale e i presidi della attività industriale impedendo l'abbandono della terra e della campagna ed evitando le condizioni di addensamento e di miseria delle metropoli industriali d'Europa.

La disponibilità in sito di materie prime ha rappresentato un ulteriore elemento fondante per l'avvio di forme produttive di tipo industriale. Sono sorti così caseifici prima a dimensione locale poi veri e propri stabilimenti, fornaci da calce, vari opifici legati alla filiera del legno e altri connessi allo sfruttamento delle risorse idriche per la produzione di energia elettrica.

Il grande patrimonio di testimonianze della prima fase di industrializzazione manifesta oggi una diffusa situazione di degrado e abbandono. Gli enti locali sono chiamati in prima istanza a porvi rimedio mediante l'uso degli strumenti urbanistici e a predisporre interventi di salvaguardia e recupero.

Molte delle strutture ancora esistenti presentano caratteristiche adeguate per essere recuperate a fini di pubblica utilità.

Di seguito sono documentate alcune tipologie maggiormente rappresentative nell'ambito dell'archeologia industriale nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti.

Gli esempi virtuosi non mancano. Il caso del recupero e riuso delle ex latterie turnarie del feltrino è uno di questi.



Ex latteria turnaria di Seren del Grappa: esempio di recupero per attività culturali.

7.2 Società Operaia di Mutuo Soccorso a Lentiai

L'edificio è stato inaugurato nel 1910 come sede della "Società operaia di mutuo soccorso" (S.O.M.S.) di Lentiai. Nel corso degli anni, ha assunto altre funzioni collaterali quale cinematografo, dormitorio e deposito viveri durante la prima guerra mondiale, palestra scolastica ed altro. L'edificio è stato oggetto di puntuali interventi edilizi di ampliamento, sistemazione interna e restauro della facciata nord. A tutt'oggi grazie ai 190 soci iscritti continua a svolgere attività di mutuo soccorso oltre a prestare la sede alle associazioni culturali presenti sul territorio per una serie di attività che vanno dall'organizzazione di conferenze e lezioni varie (ballo, botanica, computer, yoga, italiano per straniere ecc) all'allestimento di mostre. L'edificio presenta un volume compatto, con copertura a padiglione, originato da una pianta rettangolare ripetuta su tre piani di cui oggi, per questioni di sicurezza e logistiche, è utilizzabile solo il piano terra. La struttura comprendeva originariamente solo la sala riunioni con il soppalco in legno raggiungibile con una scala interna. Nel 1946 viene aggiunta una porzione a ovest, dove sono stati collocati alcuni locali accessori quali la biglietteria, la sala per proiezione cinematografica, una scala e dei servizi igienici. Il nuovo corpo di fabbrica si differenzia da quello originario per la copertura, non più a falde ma piana. Per garantire uno sviluppo dello schermo cinematografico sull'intera parete viene demolita anche parte del soppalco e vengono tamponate le finestre sul lato est, snaturando così l'originario aspetto della sala caratterizzato dall'assenza di un punto di vista privilegiato. Il grado di finitura e il trattamento superficiale delle facciate della Società Operaia di Lentiai variano in funzione della loro visibilità rispetto al contesto urbano. I prospetti nord, est e ovest, aperti verso la strada, presentano un intonaco di calce tinteggiato, le finestre sono arricchite da una cornice in malta a rilievo e un davanzale in pietra di colore bianco. Su tutta la facciata nord si estendono longitudinalmente due fasce marcapiano che contengono e riquadrano la scritta "Società Operaia Lentiai 1898". Il prospetto sud, originariamente inserito all'interno di una corte privata, ha invece una finitura con intonaco grezzo mentre le finestre, con davanzali in pietra rosa, sono prive di decorazioni.



Stato conservativo

L'edificio necessita di un intervento di restauro conservativo e di consolidamento statico, con particolare attenzione al recupero della struttura interna della sala riunioni attraverso la ricostruzione della porzione demolita del soppalco, che conferiva alla sala un particolare effetto scenografico. Oltre a questo è necessario provvedere alla riqualificazione dei prospetti e alla revisione degli impianti tecnologici ormai obsoleti o scarsamente efficienti. Bisogna poi adeguare la struttura da punto di vista della sicurezza e accessibilità, al fine di incrementarne l'utilizzo al servizio della comunità locale.

Dall'alto: la facciata principale a nord;
La sala riunioni a doppia altezza con soppalco ligneo perimetrale, mancante sul lato est

7.3 La fornace da calce

Questi fabbricati rappresentano la naturale evoluzione delle *calchère*. Si tratta di “fornaci verticali”, in cui, solitamente, una grossa camera è suddivisa verticalmente in due volumi: un focolare e una camera di cottura. Costruite inizialmente in pietra, vengono poi realizzate anche in mattoni con un'altezza variabile a tra i 5 e i 10 metri.

Le fornaci di questo tipo potevano essere scavate controterra, sfruttando il declivio del terreno, o essere realizzate completamente in elevato. Di pianta circolare, si rastremavano in altezza creando delle strozzature per aumentare l'effetto camino e aumentare il rendimento del forno stesso.

Solitamente erano “a fuoco intermittente”. In questo caso le pietre da cuocere venivano accatastate all'interno della camera di cottura a strati alternati al combustibile. Una volta avviata la produzione, gli strati di combustibile bruciavano e permettevano alla pietra cotta di scendere all'interno della camera di combustione e raggiungere il fornello. Un'apertura alla base veniva quindi utilizzata per raccogliere la “calce viva” destinata allo spegnimento. Altre aperture potevano essere realizzate per migliorare l'aerazione interna e quindi la combustione, assicurando un costante afflusso di ossigeno.

Casi studio

Questa tipologia di fornace era diffusa in tutta la Valbelluna: possiamo segnalare tuttora l'ultima struttura superstite delle Fornaci Bacchetti, nella frazione di Fornaci, per l'appunto, nel comune di Santa Giustina. Attualmente ben conservata, presenta la recente additione di una tettoia con struttura lignea che la circonda, appoggiata sia direttamente sulla muratura della fornace che su pilastri in muratura. La copertura è in coppi.



La Fornace Bacchetti in Comune di Santa Giustina

Stabilimenti Calce Sois (a Sois)

Il complesso industriale della Calce Sois che sorge nell'omonima frazione di Belluno è ancora parzialmente documentabile. La presenza dei calcari adatti alla produzione di calce ha favorito lo sviluppo del primo insediamento industriale intorno ai primi anni del '900, come testimoniano delle iscrizioni scolpite in una delle tre torri rimaste.

Oltre alle fornaci per la cottura sia della calce che dei laterizi, è presente anche una tettoia in legno, dove, probabilmente, si preparavano i mattoni crudi, e una polveriera. Questo piccolo insediamento industriale crebbe grazie ad una linea a scartamento ridotto che collegava la stazione di Belluno con la piana di Sois: attraverso di questa si importava il combustibile e si spediva la calce prodotta nello stabilimento. Oltre ai tre forni rimangono ancora visibili il muro del fabbricato utilizzato per la macinazione della calce e il suo insaccamento, e due vasconi interrati, dove si faceva estinguere la calce. Dato il costo troppo elevato per il trasporto, nel 1936 la Società Fornaci Bellunesi, proprietaria dello stabilimento, chiuse l'attività. Successivamente l'impianto venne rilevato da Nino Bridda che lo trasformò in fonderia

Particolare dei tre forni



Il calcificio industriale Sois (a Roe Alte)

Il calcificio industriale Sois di Roe Alte rappresenta l'evoluzione più industrializzata dello stabilimento di produzione di calce sorto a Sois. Grazie allo sviluppo della linea a scartamento ridotto tra Bribano ed Agordo, venne costruito quello che era l'unico stabilimento nel Veneto a produrre calce su scala industriale con attrezzature d'avanguardia.

Nel 1941 venne ultimata la costruzione dello stabilimento, nell'ottobre dello stesso anno la produzione entrò in funzione. A tale scopo venne anche predisposto un apposito binario di raccordo tra il magazzino e la linea ferroviaria.

La materia prima necessaria alla fabbricazione del prodotto veniva fornita dalla cava a cielo aperto situata a Sois, successivamente, grazie ad una teleferica lunga due chilometri dotata di speciali carrelli contenitori, il materiale giungeva direttamente ai forni di cottura di Roe Alte.

Tuttavia, il vero "boom" dell'industria di Roe arrivò a partire dal 1943, con l'evoluzione dei mezzi di trasporto su strada che permise una riduzione dei costi di spedizione della merce ed una più veloce forma di consegna. Con una produzione di 1500/1600 quintali al giorno, si arrivò ad oltre 600.000 quintali l'anno.

Chiuso a metà degli anni settanta a causa della forte concorrenza maggiormente industrializzata, dello stabilimento rimangono tuttora in piedi sia la stazione di arrivo della teleferica che i tre forni.



Vista dei forni di Roe Alte allo stato attuale

Fornace di Fastro

La fornace di calce situata al bivio tra Mellame e Fastro in comune di Arsiè è di difficile datazione perché frutto di vari interventi di rimaneggiamento su preesistenze. È citata in documenti del 1906 come fonte di materiali da costruzione impiegati nella realizzazione delle murature dei forti militari di Campo, Lan e di altre opere murarie gestite da Genio civile.

La pietra calcarea trattata in questo sito proveniva in larga parte dalle *giare di Nap*.

La produzione aveva raggiunto, nel corso dei primi anni '50 del novecento, un livello elevato, tale da soddisfare anche richieste esterne ai confini comunali. L'attività è documentata fino al 1958.



Vista della fornace allo stato attuale

7.4 Birreria Pedavena

Un esempio di archeologia industriale molto noto è costituito dagli stabilimenti della birreria Pedavena. La costruzione della fabbrica ebbe inizio nel 1896 ad opera di Giovanni Luciani discendente da una famiglia di commercianti di legnami agordina. Il sito prescelto per l'avvio dell'attività risultava pieno di vantaggi tra i quali la disponibilità d'acqua di ottima qualità, fondamentale per una buona produzione e la facilità di approvvigionamento di ghiaccio necessario per la conservazione del prodotto durante il trasporto. Inoltre la distanza dai centri di vendita della pianura non era troppo elevata.

Nel corso di settant'anni lo stabilimento continuò a crescere per l'aggiunta di nuovi fabbricati o per l'ampliamento degli esistenti. Oggi il nucleo originario è ancora chiaramente leggibile con il corpo principale corrispondente all'alta torre delle caldaie affiancata su un lato dalla ciminiera e sull'altro da un lungo corpo di fabbrica sviluppato parallelamente alla strada.

Dopo i primi ampliamenti del 1901 le principali fasi costruttive furono quelle del 1910-11 e del 1919-20. Alla fine degli anni '30 fu avviata la realizzazione di un nuovo settore collocato a Nord dello stabilimento e destinato a spazio vendita. Ispirandosi al modello delle birrerie tedesche furono creati il salone ristorante e la lunga sala della birreria affrescata nel 1940 dal Walter Resentera. Il grande parco, anch'esso ispirato ai modelli d'oltralpe (Biergarten), conteneva tra l'altro campi da tennis, gioco delle bocce e un piccolo zoo.

Lo stabilimento dopo cambi di proprietà (Heineken negli anni '70 e Castello dai primi anni 2000) continua ancor oggi la sua produzione. La sua presenza connota il paesaggio di Pedavena da oltre 100 anni e rappresenta un esempio di eccellenza imprenditoriale locale.

Vanno menzionate anche la piscicoltura avviata dai fratelli Luciani in Val di Faont a monte dell'abitato di Pedavena e l'attigua centrale idroelettrica a servizio della birreria.

Negli ultimi anni il punto vendita birra e ristorazione è meta di numerosissimi visitatori. Sono migliaia all'anno anche le presenze alle visite guidate agli stabilimenti di produzione.



Alambicchi in rame per la produzione della birra



Foto storiche del struttura usate come cartoline
(Foto Comune di Pedavena)

7.5 Latterie turnarie (el Casèl)

In tutta la Val Belluna l'allevamento di bovini era molto diffuso fino agli anni 60 – 70 del novecento. In media ogni famiglia possedeva una o due mucche da latte, alcune ne possedevano fino a quindici.



A partire dagli anni '20 molti paesi realizzarono una “latteria turnaria”, una sorta di consorzio del latte: gli allevatori vi conducevano giornalmente il latte munto. A turno, tenevano nota del prodotto conferito e qui lo caseificavano. La latteria turnaria, casèl nel dialetto locale, permetteva un notevole risparmio di materiali, tempo e legna per il fuoco.

Una volta stagionate le forme di formaggio venivano suddivise tra i soci della latteria in base alle quote di latte conferite. Poco era quello che si vendeva, la maggior parte era consumata sul luogo dagli stessi produttori.

L'attività delle latterie turnarie ha avuto grande importanza nella vita e nel costume delle comunità locali, una specie di cuore economico, il punto di riferimento per gli allevatori del luogo, vale a dire quasi tutti gli abitanti.

Successivamente, con il progressivo spopolamento dei paesi e il trasferimento della popolazione attiva verso lavori più redditizi, l'uso della latteria è andato ad esaurirsi.

Dagli anni '50, con l'avvio di alcuni caseifici di tipo industriale, tra cui Latte Busche, le latterie locali rappresentavano soltanto il luogo di smistamento e raccolta del latte, sino ad essere via via dismesse.



Recupero e riuso

È dei primi anni 2000 un progetto della Comunità Montana Feltrina per il recupero delle ex latterie turnarie per finalità di carattere sociale e culturale.

Nel comprensorio Feltrino, che conta 13 Comuni per un totale di circa 56'000 abitanti, sono state individuate quasi 40 latterie turnarie, alcune delle quali in buono stato di conservazione, altre in evidente stato di abbandono a causa delle difficoltà legate al reperimento di risorse finanziarie.

Gli edifici censiti avevano una superficie media di 400 mq e un volume compreso tra 800 e 1000 mc. Al loro interno erano spesso ancora presenti varie attrezzature utilizzate per la lavorazione del latte.

La Comunità Montana Feltrina e i comuni del comprensorio hanno assunto l'impegno di recuperare questi edifici. Attraverso la costituzione di associazioni di volontariato e grazie al contributo della Fondazione Cariverona è stato possibile operare attivamente per il restauro e il riuso.



Il significato attribuito dalle comunità locali a questa iniziativa è stato quello della rinascita di un'opera creata con il duro lavoro dei propri antenati. Molti hanno visto in questo recupero un avvenimento storico perché “el casèl”, un tempo così importante per la vita della loro comunità, tornava ad essere punto di riferimento per l'intero paese. Anche per questo molti hanno offerto spontaneamente il proprio aiuto sia singolarmente che in seno a varie associazioni.

Dal punto di vista tecnico si è trattato di interventi di recupero edilizio improntati ad un criterio di conservazione dell'esistente.

Foto relative a varie fasi di recupero delle latterie turnarie di Fastro, Vignui, Carpène: stato prima dei lavori

Nella maggior parte dei casi la distribuzione interna originaria del fabbricato era tale da consentire la realizzazione dei nuovi ambienti di servizio con modifiche minime.

Dove possibile è stato preferito il mantenimento dei materiali esistenti: dalle strutture di copertura, al manto in coppi e alle pavimentazioni ricorrendo alla completa sostituzione solo nei casi di degrado avanzato. In questi casi sono comunque stati riproposti gli stessi materiali originari.

Nelle fasi preliminari al cantiere sono stati inventariati macchinari e utensili ancora presenti all'interno delle latterie mettendo in luce una grande quantità di attrezzature in attesa di essere restaurate e mostrate ai futuri visitatori. A tale scopo nel corso dei lavori sono state adeguatamente protette e conservate tutte le attrezzature fisse come "cagliere", caldaie, sistemi meccanici di lavorazione del latte, ecc. e stoccati in luogo protetto tutti gli oggetti mobili. Nelle fasi di completamento sono poi stati restaurati i macchinari e allestiti gli appositi spazi museali previsti all'interno di ogni latteria per rendere possibile al visitatore un contatto più immediato con l'aspetto storico della latteria turnaria.

RIUSO DI SITI DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

L'iniziativa del recupero delle ex latterie turnarie del feltrino rappresenta un esempio concreto di intervento edilizio finalizzato ad una rivitalizzazione culturale e sociale dei centri minori.

Nel presente capitolo dedicato all'archeologia industriale nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti sono state individuate e studiate le tipologie più rappresentative.

- L'edificio della Società Operaia di Mutuo Soccorso a Lentiai rappresenta una categoria di edifici legati all'attività industriale anche se non sedi lavorative. Ad un loro recupero sono associabili varie attività culturali aperte alla comunità locale

- Il recupero delle diverse fornaci da calce descritte potrebbe avere le stesse finalità.

Il caso della Birreria di Pedavena è analizzato perché emblematico. L'avvio di un'attività commerciale come quella della ristorazione e le visite guidate agli spazi di produzione hanno reso il grande stabilimento luogo di incontro e di richiamo turistico.



Foto relative a varie fasi di recupero delle latterie turnarie di Fasto e Villabruna: stato a lavori ultimati

8 CASTELLI

8.1 Castello Alboino (Feltre)

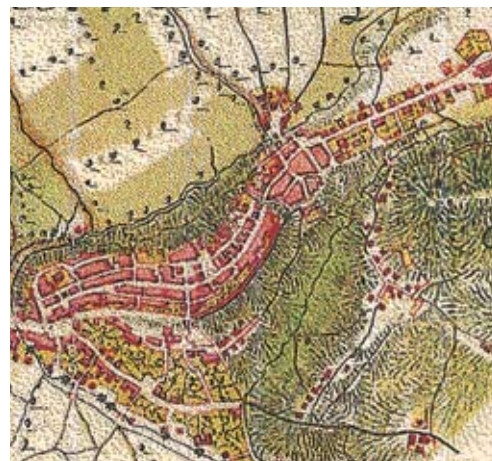
Dei molti castelli e fortificazioni che nei secoli sono stati edificati e distrutti nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti sono giunte a noi solo alcune costruzioni. Tra queste le più importanti vengono illustrate ed analizzate nelle pagine seguenti. Sicuramente è grande il valore storico di ognuna di esse. Nella prospettiva di renderle maggiormente disponibili all'accoglienza dei visitatori sono da pianificare interventi di restauro conservativo, consolidamento strutturale e adeguamento impiantistico. Ad eccezione di Castel Lusa ben recuperato e sede di alcune manifestazioni culturali, negli altri casi le potenzialità inesprese rimangono ancora molte.

La storia di Feltre è segnata da numerosi eventi storici: dapprima distrutta da Attila, fortificata poi da Teodorico, nuovamente distrutta dai Longobardi per essere ricostruita poi dagli stessi sul finire del VI secolo. In epoca più tarda Alboino realizzò appunto il castello sulla parte più alta del "Colle delle Capre". Dalla torre principale della fortezza era possibile dominare tutta la conca feltrina.

Il castello fu attaccato e ricostruito più volte. Nel 1220 testimonianze danno notizia dell'avvenuta costruzione delle mura e della rifondazione del castello. In questa data la città, attaccata dai Trevigiani, riesce a respingere l'assedio. Nel 1337 Carlo VI di Boemia, conquistata Feltre e provvede all'ampliamento del castello.

Sottomessa a Venezia nel 1404, la Serenissima opera una revisione generale del sistema difensivo introducendo nuove armi per fronteggiare il pericolo di una possibile invasione turca. Nonostante questo rinnovamento delle opere di difesa, Feltre non resiste e capitolò di fronte all'esercito di Massimiliano d'Asburgo che, nel 1509, durante la Guerra Cambrica, la invade e saccheggia. Solamente un anno più tardi l'evento si ripete: l'esercito tedesco riattacca Feltre, la prende e la distrugge definitivamente. Ripresa la città e cacciati definitivamente gli Imperiali, a partire dal 1512, nel giro di pochi anni, Feltre viene riedificata: rifatte nuove le mura e ricostruiti i palazzi. Il Castello, ricostruito nel XVI secolo, viene ridimensionato rispetto alla sua primitiva estensione: in origine ingloba sicuramente l'attuale via Nicolò Ramponi, parte della Piazza Maggiore, mentre le sue strutture esterne controllano direttamente la odierna via Lorenzo Luzzo. Il castello comprende strutture varie, ora incorporate in successivi rimaneggiamenti. La costruzione si presenta oggi articolata e disomogenea. Delle numerose torri e della cerchia muraria più interna rimangono la Torre dell'Orologio, piuttosto malmessa e con problemi statici, caratterizzata dall'affascinante mezzaluna sul tetto, e l'imponente Torre di Alboino (o comunale) che domina ancora tutta la città. Proprio sotto la torre dell'Orologio la cinquecentesca chiesa di San Rocco. Ai suoi piedi, con la quinta delle Fontane Lombardesche, la scenografica Piazza Maggiore, costruita sull'area del Foro Romano. La colonna con il Leone di San Marco, che domina tuttora la piazza testimonia il dominio della Serenissima.

Più in basso, a metà di via Cornarotta, si apre sulla destra un edificio romanico: è ciò che resta del Castello dei Vescovi eretto da Drudo da Camino nel 1179, ora Palazzo Vescovile.



Dall'alto
"Kriegskarte" ("Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig") Scala 1:28.738,075, n. XI – 10, part.
Particolare del Castello Alboino. Torre dell'orologio
Vista del castello e della piazza Maggiore a Feltre
(foto: Provincia di Belluno)

8.2 Castel Lusa (Grum di Feltre)



Sulla strada che conduce a Cesiomaggiore passando per Villabruna, a poca distanza dal borgo di Arson, in aperta campagna, si trova il Castel Lusa. La posizione è protetta, all'incrocio di due corsi d'acqua che, nel corso degli anni, hanno scavato due ripidi strapiombi. Solo un lato risulta attualmente accessibile anche se un tempo era difeso da fossati e mura. Reperti raccolti in superficie confermano l'esistenza di un piccolo presidio tardoantico (VIII e X secolo) e consentono di ipotizzare un insediamento abitativo o difensivo determinato dall'abbandono della città di Feltre a seguito delle ripetute incursioni barbariche, soprattutto da parte dei Longobardi. Il castello, già sviluppato nel 982, viene conquistato dal Vescovo guerriero Giovanni Tassina di Belluno per consolidare i confini del proprio territorio. Successivamente, con un diploma imperiale del 1161, Federico Barbarossa conferma al principe vescovo Ottone di Belluno la restituzione di Castello di Lusa. Alle soglie del '400, il castello, appartenente alla nobile famiglia Lusa (guelfi), è costituito da diversi corpi di fabbrica: una rocca dotata di mastio, bassi volumi di servizio e casematte lungo lo strapiombo ad est e, infine, la chiesa di Santa Maria della Salute, attorniate da case dei contadini. Una cinta costruita in muratura a secco protegge l'intero borgo, insieme ad un ampio fossato largo circa 10 metri e profondo 2.



Dopo il passaggio del territorio bellunese alla Serenissima, avvenuto tra il 1404 e il 1420, tutto il territorio subisce delle modifiche a livello economico e politico concluso successivamente dal perentorio editto (1421) con il quale Venezia decreta la demolizione di tutti i castelli delle zone assoggettate, tranne le fortificazioni di valore strategico e militare per la Repubblica stessa. È proprio di questo periodo la riduzione del perimetro della cinta muraria, con la demolizione del mastio medievale (i cui resti affiorano al centro del cortile) ed il riempimento dei valli difensivi. Alcune modifiche interessano anche il corpo principale: la torre quadrangolare viene sopraelevata, aggiungendo la colombaia, mentre, sul fronte orientale della rocca, viene eretto un volume su due livelli con loggiato, probabilmente ligneo, al piano superiore.



Verso la fine del XV secolo e gli inizi del XVI i nobili Villalta subentrarono nel possesso del Castello di Lusa. Sono di questo periodo i più sostanziali cambiamenti sia delle strutture difensive dismesse dalla Serenissima che del corpo principale. Intorno agli anni '30 del cinquecento, su committenza del nobile Donato Villalta, viene prolungata e ricostruita in struttura muraria la loggia del piano superiore con sette campate di archi a tutto sesto su pilastri di pietra. Se, da un lato, la scelta della famiglia Villalta dimostra un chiaro desiderio di elevare la dimora alla stregua dei palazzi nobili, dall'altro rappresenta una soluzione funzionalmente necessaria, dato che rende omogenei fronti diversi diventando una sorta di "quinta costruita".

Grazie ad una campagna di lavori attribuibile alla famiglia Bovio Villalta, padroni di Castel Lusa dalla seconda metà del cinquecento, vengono realizzati il coronamento del bastione circolare e alcune mostre lapidee delle aperture. Alla famiglia Bovio Villalta è sicuramente attribuito il decoro della chiesa di Santa Maria della Salute.

Il doppio loggiato sul fronte orientale è invece una rielaborazione tardo settecentesca attribuita alla famiglia Zambaldi che apportarono inoltre diverse migliorie all'interno e la riedificazione dei corpi delle scuderie.

Dall'alto:

"Kriegskarte" ("Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig") Scala 1:28.738,075, n. XI – IO, part. La facciata principale da sud-est.

Facciata sul lato sud-ovest.

La struttura è inserita nel censimento delle ville venete promosso dall'Istituto Regionale per le Ville Venete, contrassegnata con la sigla BL 192. Il castello e i suoi annessi sono visitabili su prenotazione ed ospitano, nel piccolo teatro interno, spettacoli ed eventi musicali.

8.3 Castel Novo (Quero)

La gola di Quero rappresenta per chi arriva dalla pianura il primo punto di contatto con le Prealpi: per questo motivo è stata percorsa sicuramente da una strada romana sin dall'antichità e, successivamente, utilizzata come varco di attraversamento delle Alpi da parte di numerose tribù barbare. Attaccata, prima dagli Unni, poi dai Goti ed, infine, dai Longobardi, durante il medioevo è stata quasi sempre controllata dai Trevigiani per i quali rappresentava il punto più avanzato nel territorio feltrino. Viene infatti ricordato un assalto dei Bellunesi, nel 1197, intenzionati ad espandere il loro controllo più a sud.

Passato in pochi anni, all'inizio del trecento, prima sotto il dominio della Serenissima che stava espandendo i suoi domini sulla terraferma, poi, per un breve periodo sotto il controllo Carrarese ritornò poi, per un brevissimo periodo in mano a Venezia. Non mancò la reazione dei Duchi d'Austria, guidati da Leopoldo, allora signore di Belluno e Feltre, che riuscì a sfondare a Quero per poi saccheggiare tutto il Trevigiano.

La contromossa veneziana non tardò a venire: nel 1376, con la guida di Marino Soranzo, 500 soldati rioccuparono Quero, la Bastia soprastante e invasero il Feltrino. Secondo le cronache, in questa occasione i Veneziani adoperarono, per la prima volta in Italia, una bombarda. Data l'insistenza con cui i Tedeschi cercano di conquistare Quero, i Veneziani iniziano la costruzione di Castelnuovo (il nome deriva proprio da questa costruzione, nuova rispetto al castello che sorgeva a Quero, di cui ora non rimane più traccia) in un punto particolarmente favorevole per ottenere lo sbarramento della valle del Piave. Grazie alla possibilità del nuovo castello di utilizzare l'artiglieria, Castelnuovo quindi diventa, a maggior ragione, un punto strategico: un importante limite del territorio controllato da Venezia. " ...de qui va le robe in terra tedesca, da Viniexia su carri... "¹

Costruito nella sede attuale, rispettando ancora oggi il suo impianto primitivo, come testimonia la rappresentazione eseguita dal Sanudo nel 1483 che mostra la sua immutabilità nel tempo, è il punto di passaggio obbligato, posto a chiudere l'accesso alla media Valle del Piave. Il Castello si presenta come un unico fabbricato, munito di due torri ai lati, attraversato da un ampio passaggio centrale, con volta a botte, dove, un tempo, passava la via principale che poteva essere controllata o bloccata con facilità. La torre a monte è la più alta (anticamente raggiungeva i 20 metri circa): da qui parte una grossa muraglia fin contro la roccia, formando una difesa impenetrabile. Sull'altro lato del fiume Piave, lo sbarramento era completato da una torre, di cui si vedevano i resti fino alla fine del secolo scorso: una grossa catena, tesa tra il castello e la torre, poteva in caso di necessità impedire il passaggio delle zattere.

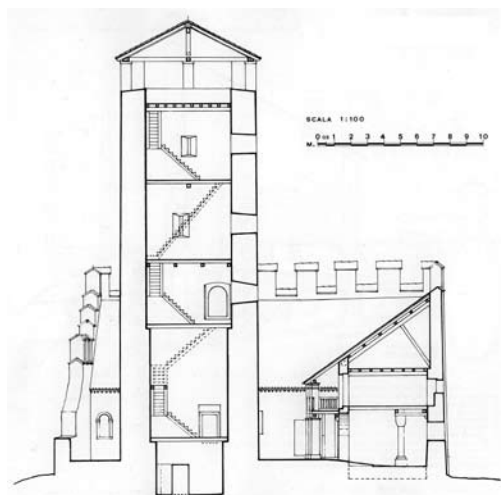
Attualmente l'edificio è Casa di Preghiera e Centro Religioso, gestito dai Padri Somaschi che onorano il loro fondatore Girolamo Milani, condottiero di Castel Novo, che lo difese strenuamente nel 1511 in nome della Repubblica Serenissima contro gli attacchi delle armate Austriache. Secondo la leggenda fu liberato per intercessione della Madonna che lo fece cambiare vita, dedicandola alla spiritualità.

¹ SANUTO M. (XV sec.), *Itinerario per la terraferma Veneziana* (citato da A. Vecellio)



Dall'alto:
"Kriegskarte" ("Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig") Scala 1:28.738,075, n. XI - 11. part
Castel Nuovo: vista frontale e dal greto del fiume

8.4 Castello di Zumelle (Mel)



Dall'alto:
 "Kriegskarte" ("Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig") Scala 1:28.738,075, n. XII - 10. part
 La torre del castello che emerge dalla nebbia
 (foto: Provincia di Belluno).
 Sezione trasversale del castello
 (Fonte GUIOTTO M. (1983), Castello di Zumelle, Mel (Belluno),
 - Comunità Montana Bellunese, Belluno)

I corsi della Val Maor e della Val Rui hanno formato nel corso dei secoli il promontorio naturalmente difeso su cui sorge il castello di Zumelle.

In posizione defilata dalle strade della sinistra del Piave, da qui si poteva tuttavia controllare tutta la vallata e quindi i collegamenti verso nord: dalla torre del castello la vista spazia infatti sulla Valbelluna. Attualmente il castello di Zumelle rappresenta solo una minima parte del complesso fortificato, anticamente ben più grande, raggiungendo la sua massima espansione intorno alla seconda metà del XII secolo.

Fondata sulla stessa rocca che ospitava una torre di segnalazione Romana, alla metà del I secolo a.C., dopo la concessione della cittadinanza romana e la divisione della Valbelluna nel Municipio di Belluno e nel Municipio di Feltre, viene ultimata la costruzione del primo nucleo (46-47 a.C.) che comprende almeno un torrione per le segnalazioni ed altre difese esterne. Il castello vero e proprio sarebbe stato fondato dai Goti: contemporaneamente infatti, intorno al 550, vengono costruiti molti altri castelli bellunesi, sempre attribuiti ai Goti.

All'inizio del Medioevo, dati i numerosi sfondamenti dei sistemi difensivi sulle Alpi Orientali da parte di orde di barbari, Zumelle diventa il naturale baricentro dell'area tra Belluno, Feltre e Ceneda, acquisendo sempre maggiore importanza dato che poteva controllare numerose direttrici verso nord. Dalla rocca, inoltre, si possono trasmettere segnali alla pianura, attraverso la torre del passo di Praderadego (detta in antico "Domus Bance"), o direttamente, grazie a dei messaggeri, verso Ceneda, Oderzo, Altino e Concordia.

Intorno al X secolo, la diffusione dell' *incastellamento* fa proliferare la costruzione e l'ampliamento di castelli: anche per Zumelle inizia una rapida crescita. Originariamente costituito dalla sola torre, difesa da fossati e da palizzate, e pochi altri edifici, tra cui l'antica chiesa di San Lorenzo (VI-VII secolo), vengono create delle palizzate e aggiunti di alcuni edifici, in buona parte in legno, posti entro la cinta muraria. A partire dalla prima metà del secolo XII, le palizzate sono sostituite con delle più solide mura, successivamente merlate e rinforzate con torri. Solo alcuni tratti verso il torrente Terche rimangono protetti da semplici palizzate, dato che quel lato era di fatto inaccessibile.

Il castello cresce notevolmente, fino a raggiungere un'estensione fisica di circa 11.000 m², con quattro cerchia di mura e tre fossati. L'importanza del castello di Zumelle è testimoniata dalle numerose lotte interne tra Belluno, Feltre e Ceneda per controllare questo punto baricentrico. Le ulteriori modifiche, sistemazioni e riprese strutturali (tra le quali i restauri di Rizzardo da Camino) fatte per riparare ai danni causati dagli eventi bellici, non cambiano di molto l'assetto del castello. Successivamente dismesso dopo la conquista da parte della Serenissima, il complesso diviene più che altro dimora di campagna e riparo per contadini. Sono proprietari, per tre secoli, i conti Zorzi, signori di Mel; più recentemente passa alla ricca famiglia veneziana dei Gritti e quindi, con la caduta di Venezia, viene confiscato dagli austriaci. Attualmente rimane visibile la parte trecentesca: il nucleo murato

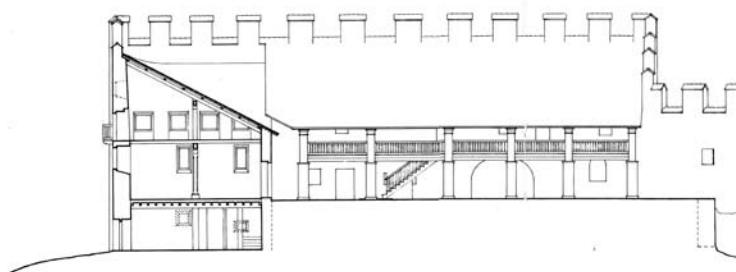
presenta la facciata principale a sud, rotta nell'angolo sud-ovest da un incasso, ove si trova il portone d'ingresso. Entro le mura si trovano due fabbricati, perpendicolari tra loro, addossati rispettivamente ai settori a sud ed est del muro perimetrale merlato che li sovrasta. Una robusta torre isolata si eleva al centro del cortile, mentre un pozzo a cisterna è posto tra questa ed il fabbricato ad est. Un terzo corpo di fabbrica (del quale rimangono soltanto la fondazione del muro verso il cortile e tracce delle ossature lignee del tetto e del solaio) era posizionato ad ovest. Al nucleo murato principale corrisponde, esternamente, l'ampio fossato protettivo (est-nord-ovest).

Due altri fossati (nord), ora sommersi dal terreno, ma leggibili per gli avvallamenti rimasti, fanno chiaramente capire che il sistema fortificato si estendeva su tutta la sommità della collina.

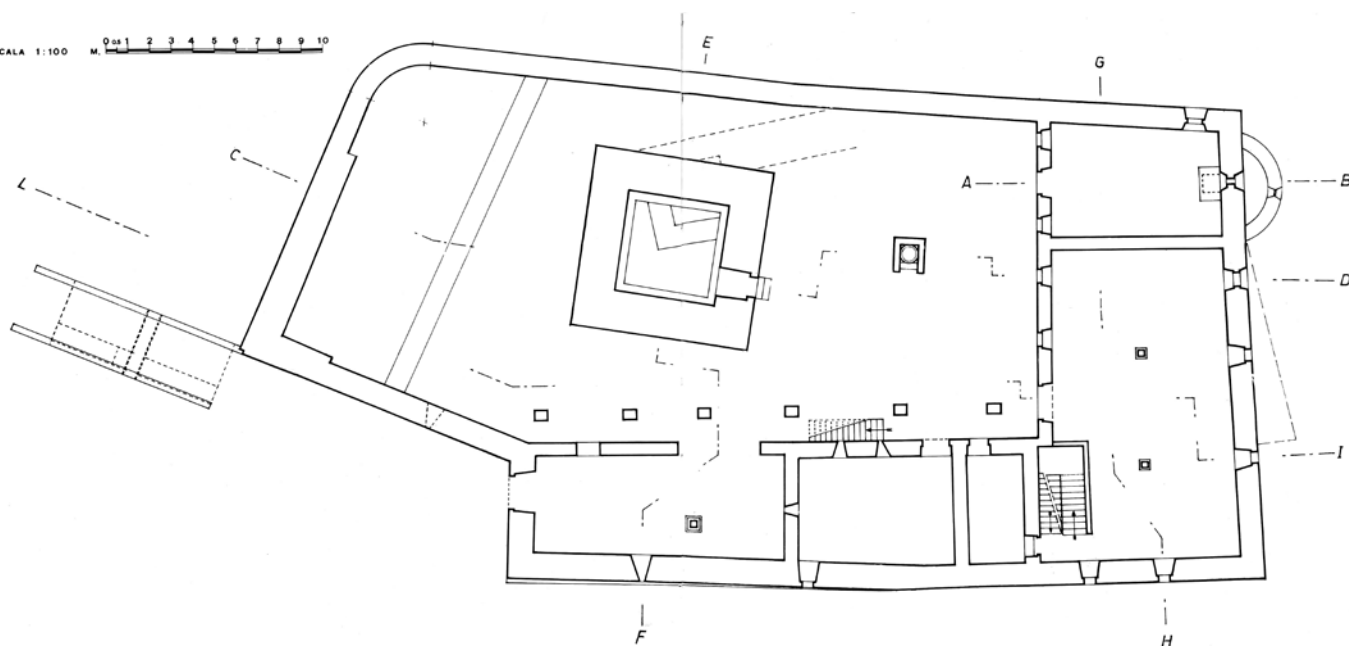


In alto: vista del castello inserito nella vallata
 (fonte sito della Regione Veneto)

In basso: foto aerea del castello
 (fonte sito ufficiale del castello di Zumelle:
www.castrumzumellarum.com)



SCALA 1:100 M. 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10



Sezione e planimetria del castello
 (Fonte GUIOTTO M. (1983), Castello di Zumelle, Mel (Belluno),
 - Comunità Montana Bellunese, Belluno.)

8.5 Forte Leone (Arsiè)



In alto: settore con struttura a cupola per osservazione eventuale incursione aerea
Seconda e terza dall'alto: vista delle gallerie e corridoi del forte

Costruito tra il 1906 e il 1912, rappresenta la più potente opera di fortificazione dello sbarramento Brenta-Cismon, tanto da suscitare le preoccupazioni dello Stato Maggiore Austriaco ancor prima della sua ultimazione.

L'opera è composta da diverse parti, distinte e separate, collegate da passaggi e tunnel coperti. Si possono distinguere tre componenti principali:

- una postazione per il combattimento lontano, la batteria corazzata vera e propria;
- una postazione per il combattimento ravvicinato;
- un blocco-caserma adibito ad alloggi, servizi e magazzini, con annessi cortile di gola, polveriera interrata e laboratorio per la preparazione dei proiettili e delle cariche;
- un vallo perimetrale

Postazione per il combattimento lontano

La postazione per il combattimento lontano è costituita da un imponente volume in calcestruzzo e pietra, lungo circa 85 m e largo 15 m, con una conformazione a spezzata aperta in tre segmenti. Ospita ben sei installazioni tipo Armstrong a copertura pesante per cannoni da 149A ed una cupola-osservatorio girevole, modello Gruson, in posizione centrale. La postazione controllava il fronte di combattimento verso nord-ovest. La muratura in calcestruzzo, ha uno spessore di circa 2,5 metri, privo della benché minima armatura metallica. Frontalmente digrada con una scarpa di 2 metri di calcestruzzo per poi diventare terreno naturale (roccia e terriccio). La superficie, in buona parte coperta da un manto erboso a scopo mimetico, presenta pochissime aperture: le bocchette d'aerazione a tiraggio naturale, indispensabili per il ricambio d'aria nelle casematte, e le cupole per l'osservazione, che permettono una visibilità a 360°.

Il blocco della batteria è costituito da un corridoio trasversale di collegamento da cui partono le scalinate di accesso ai pozzi in posizione avanzata rispetto al corridoio stesso. Intercalate tra i pozzi, le riservette per i proiettili godevano di buona protezione, così come il locale della direzione di tiro immediatamente sottostante alla cupola osservatorio. Circa a metà del corridoio di batteria, sul pavimento di una nicchia ricavata dalla parete posteriore, si aprono i pozzi verticali del montacarichi utilizzati per portare i proiettili alla batteria. Undici metri e mezzo più in basso, nel cuore della montagna, inizia una lunga poterna orizzontale che sfocia nel corridoio trasversale posteriore del pianterreno del blocco caserma.

Postazione per il combattimento ravvicinato

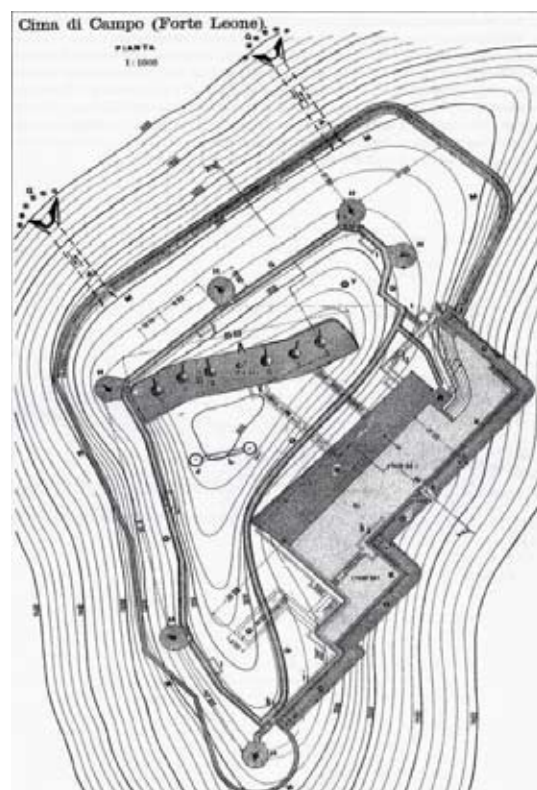
Il dispositivo per la difesa vicina è costituito da elementi, parte di superficie e parte interrati, in grado di permettere ai soldati di raggiungere, grazie a collegamenti sotterranei, qualsiasi punto della struttura difensiva. Ribassata di qualche metro, una profonda trincea in calcestruzzo avvolge il blocco della batteria: all'interno sono presenti diversi gradini di tiro, banchine d'appoggio sul parapetto e diverse mensole per l'appostamento di mitragliatrici su treppiede.

Sottoterra, arretrato rispetto al trinceramento, corre un corridoio protetto da una massa di conglomerato cementizio, dal quale è possibile accedere con rampe di scale alla postazione scoperta. Dallo stesso corridoio si diramano dei brevi passaggi pianeggianti che portano alla base delle postazioni corazzate per mitragliatrici Gardner, sotto cupola Gruson a scomparsa. Sei di queste torrette corazzate retrattili guarniscono la difesa vicina di forte Campo: di esse, due controllano l'ala sinistra, altre tre dominano il fronte principale ed il fossato anteriore, mentre l'ultima copre il fianco destro. Le due torrette di destra dispongono di una propria direzione di tiro, munita di periscopio retrattile. Dai due lati della postazione per il combattimento ravvicinato, due poterne a gradini permettono di scendere all'indietro verso le ali del blocco caserma. Un ulteriore collegamento è diretto verso il blocco batteria.

La caserma

Il blocco caserma, un edificio su due piani lungo 81 m e largo 13 m, con una copertura di notevole spessore, 2,5 metri, ospita tutti i servizi e gli alloggi necessari alla guarnigione. Realizzato sbancando il lato sud-orientale della sommità di Cima Campo, risulta molto ben protetto dalla montagna: solo un'intercapedine di 50 cm lo separa dalla roccia per difendere la caserma dall'umidità.

Una linea di binari a scartamento ridotto (40 cm) trasportano i carrelli montacarichi fino al corridoio di batteria per poi sboccare al piano terra del blocco caserma; grazie ad una piattaforma, possono svoltare a 90° e proseguire fino all'estremità sinistra del collegamento interno. Altre due piattaforme permettono il proseguimento dei carrelli lungo il camminamento protetto sul lato sinistro del cortile di gola fino all'ingresso della polveriera. Il percorso su rotaia termina davanti a due locali, costruiti in legno e lamiera, adibiti al confezionamento delle cariche esplosive. Un lungo tunnel rivestito di calcestruzzo, sbarrato da un portone metallico, prosegue in direzione nord-ovest per una quindicina di metri per sbucare poi in un ampio stanzone di 30 metri per 8. Questo locale ospita, in sequenza, il deposito delle granate e quelli della balistiche: si tratta di costruzioni realizzate con il sistema denominato "a casetta in caverna", con un'ampia intercapedine che li separa dai muri perimetrali per favorire il ricircolo dell'aria. I muri perimetrali e divisori sono in muratura mentre la copertura, sostenuta da un'orditura di travi, è realizzata in tavolato ricoperto da cartone catramato con volta a botte in calcestruzzo. Il pavimento, realizzato con la stessa tecnica, presenta un' intercapedine d'aria, dato che la costruzione poggia su pilastri in mattoni. Al fine di evitare incidenti con gli esplosivi gli attriti sono ridotti al minimo: i carrelli sono realizzati con ruote in fibra per evitare scintille da sfregamento mentre serrature, catenacci e chiodi delle casette sono tutti in ottone per la stessa ragione. L'illuminazione elettrica è incastonata in apposite finestre a doppio vetro con camera d'aria e sfianti per evitare anche il semplice surriscaldamento delle lampadine.



Pianta del Forte Leone

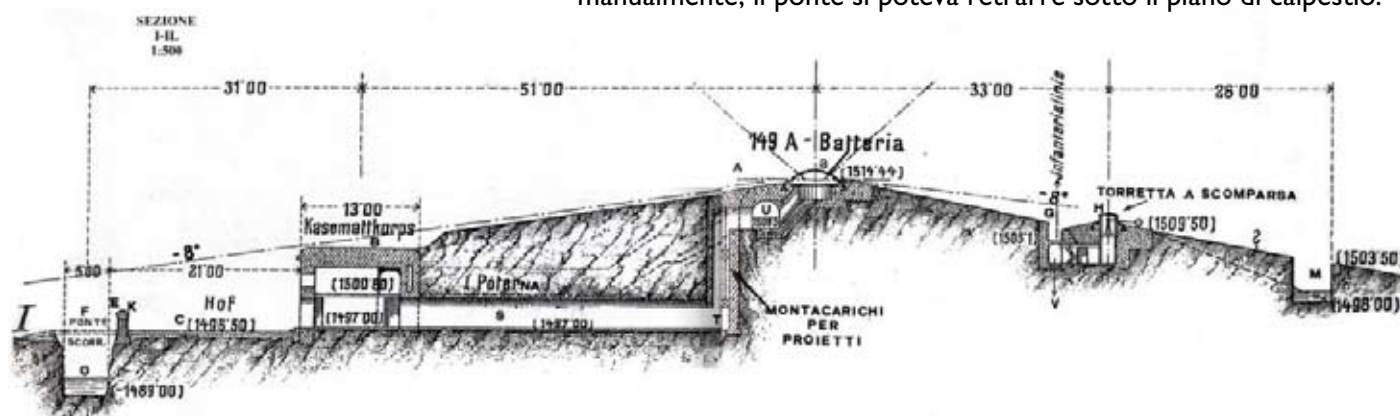


Dall'alto: vista del Forte Leone nel 1917;
Vista del forte nel 2011;
Il laboratorio munizioni.



Vallo perimetrale

Il muro perimetrale che circonda il forte ha caratteristiche diverse in relazione al terreno ed all'azione difensiva: il fronte principale (nord ovest) e il fianco destro sono difesi da un fosso di moderata pendenza e con il fondo coperto di reticolati; la controscarpa, verticale, alta 5 metri, è rivestita di pietre squadrate. Alle due estremità del fronte di combattimento, si aprono alla base del muro di controscarpa due postierle che puntano a nord-ovest e sboccano all'esterno qualche decina di metri più avanti, sul versante settentrionale di cima Campo. Protette all'esterno da posti di guardia permanenti e da reticolati, sono munite di porte. Dei fornelli, già predisposti nelle pareti, possono essere utilizzati per far brillare delle mine ed interrompere i collegamenti. Sul lato sinistro, dato che il terreno troppo ripido non permette lo scavo di un fossato, un basso muro in calcestruzzo fa da fondazione ad una robusta palizzata metallica alta quattro metri, intrecciata a reticolati tesi a diverse altezze e completamente sotto tiro delle mitragliatrici. La gola era invece protetta da un vero e proprio fossato, largo 5 metri e profondo dai 3 ai 6 metri. L'ingresso al cortile di gola è assicurato da un ponte metallico che porta al cancello incardinato su due pilastri in pietra. Mediante alcuni ingranaggi azionati manualmente, il ponte si poteva retrarre sotto il piano di calpestio.



BATTERIA CORAZZATA DI CIMA CAMPO

- A BLOCCO BATTERIA
- I torretta-osservatorio della centrale di tiro
- a cupola corazzata Armstrong per cannoni da 149A
- B blocco casematte
- C cortile di gola
- D polveriera sotterranea
- E cancello blindato d'ingresso
- F ponte scorrevole
- G postazione per la fanteria
- H torrette retrattili per mitragliatrici
- I accessi sotterranei alla postazione della fanteria
- K muro di gola
- k1, k2, k3, k4 gallerie di scarpa a dominio del fossato di gola

- J e J1 postazioni per cannoni contraerei da 75A
- L trincea di collegamento tra le due postazioni J e J1
- M fossato frontale
- N cancellata-barriera sul lato Ovest
- O fossato di gola
- P postierle sotterranee di collegamento tra fossato e piccole guardie avanzate esterne
- Q reticolati frontali all'ingresso delle postierle
- R locali del generatore, dei ventilatori e latrine (tutto al pianterreno)
- S poterina di collegamento tra corridoio delle casematte e elevatori per proiettili
- T vano dei montacarichi
- U corridoio di manovra
- V poterina circonferenziale per l'accesso coperto a G
- Y postazione periscopica per la direzione di tiro delle due torrette H del lato Est

Dall'alto: vista attuale del Forte Leone;

Sezione del Forte Leone

(Foto e disegni: sito ufficiale del Forte Leone: - www.forteleone.it)

8.6 Il Castello di Paderno o di Pisocco (San Gregorio nelle Alpi)

Le origini del sito sono lontanissime, sono stati riscontrati resti di colonizzazioni risalenti all'Età del bronzo, questo è dovuto alla naturale morfologia del luogo favorevole all'insediamento antropico: il colle su cui sorge il castello è naturalmente protetto a Ovest dal torrente Rumarna e ad Est dal Torrente Forla. In epoca romana, proprio per le sue caratteristiche morfologiche e geografiche, viene colonizzato e a questa epoca risale il primo fortilizio. La collocazione nei pressi della via Claudia Augusta Altinate ne facilita l'utilizzo come torre di guardia. A questo scopo nella costruzione è ospitato stabilmente un presidio di soldati.

In epoca medievale, come accade per altri edifici nati per scopi di controllo delle vie di transito delle merci, anche il castello di Paderno attraversa alterne vicende: in una prima fase la torre viene trasformata in Mastio posto al centro di una serie di fortificazioni al fine di realizzare un luogo concluso a difesa dalle invasioni possibili e luogo di coltivazione autosufficiente (castrum). Dell'edificio medioevale rimangono solo pochi segni: frammenti di una merlatura guelfa e due monofore a tutto sesto.

Nel periodo rinascimentale la originaria Torre viene fortemente rimaneggiata e trasformata a seguito dell'editto della Serenissima (1421) che obbliga la trasformazione dei castelli e delle torri in ville. L'edificio viene manomesso pesantemente e assume la forma che ancora oggi possiamo vedere. In seguito questo sito riscopre la sua fortunata posizione come zona di Dazio e grazie alla presenza dei due torrenti si sviluppano mulini e officine.

In questa epoca vengono rasati i merli medievali e realizzata una bifora al centro della facciata.

Tutta la foronomia viene ingentilita e resa più confacente all'aspetto di una residenza: sul terrazzo orientale è ancora visibile una lastra lapidea con la data dei lavori di trasformazione (1489). L'edificio assume la forma attuale caratterizzata da un impianto molto austero a forma parallelepipedica ingentilito solamente dalle aperture lobate e dalla bifora.

Sempre in questo periodo viene realizzato il campanile per l'avvistamento di pericoli, incendi, invasioni, ecc. La struttura così rimaneggiata resta pressoché uguale fino alla fine del 1800: in questa epoca si trasformano le finestre (vengono riquadrate le monofore lobate). Nel 1953 la bifora della Torre viene distrutta e dismessi i terrazzi gotici. Risale al 1970 il lavoro di intonacatura con malta cementizia di tutto l'edificio: in questa fase sono ricoperti gli intonaci originali realizzati con marcature verticali rosse. I volumi interni sono ancora originali e si presentano con: ingresso a pozzo, mezzanino, alcova nell'ala Est. Sala d'armi e sala di rappresentanza sono collocate a Ovest, da notare il forno del pane della fine del 1600. Dagli anni '90 del novecento vengono eseguiti attenti restauri filologici per riportare le facciate ad un aspetto più coerente con l'assetto originale.



Dall'alto:
"Kriegskarte" ("Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig") Scala 1:28.738,075, n. XII – 10. part
Viste del castello nella suo attuale stato di conservazione

9 CASE E PALAZZI URBANI

9.1 Inquadramento storico

La romanizzazione di fatto non muta l'assetto del sistema insediativo delineatosi in epoca preromana. In area veneta, fatta eccezione per Concordia, Roma riprogetta i nuclei preesistenti e reimposta la viabilità consolare sulle direttrici dei vecchi tracciati. Razionalizzato il disegno urbano e territoriale sulla scorta della maglia castrense, la trama policentrica degli insediamenti urbani di derivazione venetica è destinata in tal misura a confermarsi. I mutamenti intercorsi nei secoli successivi entro la gerarchia dei centri, la decadenza e distruzione di taluni e la nascita di altri, pur introducendo modifiche di rilievo a livello puntuale non modificano di fatto l'assetto della struttura organizzativa venetica che confermata nei secoli, costituisce a tutt'oggi l'ossatura insediativa del Nord Est. Il lungo intervallo intercorso tra la caduta dell'impero romano e l'incastellamento medievale, vede, nel territorio Bellunese e Feltrino, soggetto alle incursioni barbariche, la promozione da parte dei regni franco-longobardi di nuove sedi ducali in luogo degli antichi *municipium*. È il caso di Belluno e Feltre insediati a controllo dei passi alpini oltre che delle direttrici di penetrazione viaria dai Balcani e dalle aree danubiane.

Tali insediamenti, aggregati in sistemi, danno vita a micro unità territoriali, "statarelli" feudali, funzionali al controllo delle comunicazioni e alla colonizzazione feudale della campagna. La frammentazione politica della regione ed il correlato fenomeno di incastellamento, articolano l'assetto del territorio senza tuttavia annullarne le coordinate insediative, attestate sul tradizionale sistema policentrico. Nel proliferare dell'attività edilizia legata alle dinamiche in atto, il cantiere medievale specializza le competenze tecniche delle maestranze attive entro i singoli comuni, signorie e stati liberi. Ne consegue la messa a punto di tecniche e modalità costruttive specifiche per i diversi contesti territoriali. L'architettura medievale veneta assume in tal misura caratteri distintivi, peculiari ai diversi contesti territoriali, cui è necessario riferirsi trattando di caratteri costruttivi dell'edilizia storica e per esteso della cultura tecnica dell'epoca.

A Belluno la divisione tra aristocrazia urbana e ceti popolari trova una sua precisa corrispondenza nella struttura fisica della città: quasi tutta la nobiltà - secondo un dettagliato elenco compilato nel 1546 - abita entro la cerchia delle mura, mentre i popolari si assiepano nei borghi di espansione.

La costruzione di un palazzo urbano è sempre stata, nelle città di antico regime, uno dei mezzi tradizionalmente utilizzati per affermare il proprio ruolo sociale e da questo punto di vista si può notare come quasi tutte le famiglie popolari inserite nell'elenco dei muratori riusciranno, nei primi decenni del Seicento, a entrare nel Consiglio della città. Per alcune di queste famiglie - come i Barpo e i Barcelloni - l'investimento nella costruzione di una residenza di rappresentanza assume dei caratteri di ulteriore interesse in quanto si colloca, dimostrando attenzione per le dinamiche urbane, ai limiti del perimetro di espansione di Belluno.

La ricostruzione della città di Feltre, avvenuta dopo il pauroso incendio appiccato dagli imperiali di Massimiliano I° d'Asburgo nel 1510, che fece ardere case e palazzi per tre giorni e tre notti, rende testimo-

nianza di come nel sedicesimo secolo, in un territorio montano di vallata, la città di Feltre, dopo l'incendio, sia potuta rinascere attraverso una poderosa ricostruzione edilizia, rispettosa della storia precedente ma con canoni di sicurezza e di gusto architettonico e decorativo rilevanti e pregevoli.

Si trattò di una ricostruzione organica che donò alla città una coerente fisionomia in linea con le nuove teorie artistiche rinascimentali. La ricostruzione realizzò una ridefinizione dell'immagine della città, richiamando, secondo le indicazioni della Serenissima, una folla di artisti ed artigiani legati al contesto locale, ma anche provenienti da altre città del Veneto.

La città di Feltre, grazie alla ricostruzione, fu da molti storici chiamata anche *URBS PICTA* ("città dipinta"), per i dipinti e le decorazioni che caratterizzarono le costruzioni dei nuovi palazzi con scene della storia romana, immagini della fede e tradizione cristiana.

Le facciate dei palazzi da sempre nella Feltre "vecchia" hanno rappresentato una grande galleria all'aperto che dovrebbe ritrovare la giusta notorietà. L'"ars pictorica" non si limitò solo alle costruzioni di valore, ma entrò anche in molte case comuni, rendendo ancora più affascinante l'atmosfera della vita nei borghi.

Nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti il panorama degli edifici urbani offerto dai centri maggiori è vasto e molteplice. Sono individuabili principalmente la categoria degli edifici "istituzionali" e quella delle residenze private. Quest'ultima si articola in palazzi urbani e dimore di varia definizione ed importanza architettonica e decorativa. Per questo ambito di analisi vengono riportati di seguito alcuni esempi rappresentativi.



Mappa a volo di uccello di Belluno del XVII secolo

9.2 Casi rappresentativi

Belluno

PALAZZO DEI RETTORI

La prima costruzione del Palazzo risale all'inizio del Quattrocento e, verso la fine di quel secolo, il rettore Maffeo Tiepolo commissionò l'aggiunta di un portico di due piani composto da tre arcate. Pochi anni dopo vennero intrapresi alcuni lavori per ampliare l'edificio, affidati a Giovanni Candi. La facciata presenta, nella parte inferiore, un porticato ad archi e colonne e, nella zona superiore, due ordini di finestre. Al margine della facciata si trova la torre con l'orologio, realizzata nella prima metà del Cinquecento su un progetto di Valerio da San Vittore. La facciata è arricchita dai busti rappresentanti i rettori dal Quattrocento al Seicento, con i loro stemmi. L'edificio, infatti, fu la sede dei rettori della città per un periodo di circa quattrocento anni.

All'interno numerosi locali, nonostante i radicali restauri, resisi più volte necessari in seguito ai terremoti degli ultimi due secoli, hanno mantenuto la fisionomia originaria, in particolare il salone centrale del secondo piano e la vicina saletta, con il soffitto alla sansovina.



Facciata principale del palazzo - piazza Duomo

Feltre

PALAZZO DE MEZZAN

Palazzo De Mezzan, in via Paradiso, sorge a ridosso delle mura settentrionali di Feltre, che furono inglobate nel prospetto nord.

Il palazzo fu edificato nei primi anni del Cinquecento per volontà dei fratelli feltrini Nicolò e Gerolamo de Mezzan e costituisce uno dei monumenti privati più importanti della città di Feltre; un'imponente struttura, posta di fronte al vecchio vescovado, simbolo dell'autorità e del potere religioso dei vescovi conti di Feltre.

L'edificio si sviluppa al piano terra con il portico cinquecentesco a quattro fornici contornati da bugnato rustico e dal piccolo oratorio di San Gaetano, che l'affianca sulla sinistra.

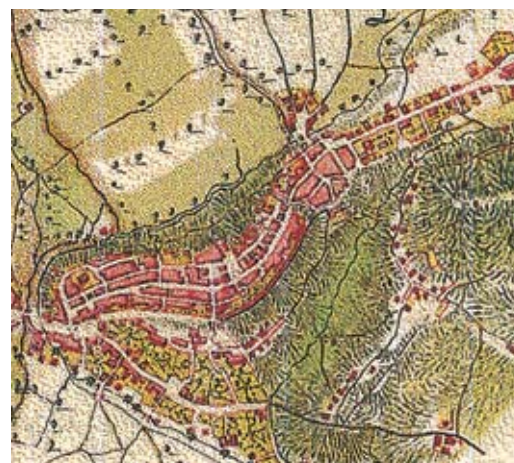
All'interno è stato rinvenuto recentemente un complesso ciclo di affreschi di alto valore artistico realizzato nei primi decenni del Cinquecento.

Queste decorazioni, che caratterizzano sia il piano terra sia il primo piano si estendono su tutta l'ala sinistra del Palazzo, ristrutturato tra Sette e Ottocento.

Tra gli elementi raffigurati di particolare interesse sono alcuni stemmi riferibili ai rettori patrizi inviati da Venezia per governare la città di Feltre.



Sopra: Feltre, palazzo De Mezzan
Sotto: planimetria del centro storico feltrino



"Kriegskarte" ("Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig") Scala 1:28.738,075, n. XI – 10, part



Feltre PALAZZO ZUCCO

L'edificio, situato poco fuori porta Oria, nel quartiere d'Ognissanti, fu ricostruito dopo l'incendio del 1510 e presenta una struttura che riprende la tipologia delle dimore medievali. Particolarmente interessanti sono gli affreschi che ne decorano la facciata, raffiguranti scene religiose che hanno come protagonisti le figure di San Giorgio e della Madonna, e una serie di fasce policrome su fondo blu, che raffigurano scene di vita quotidiana del ceto mercantile feltrino in età rinascimentale.

L'interno è ben conservato e rende bene l'idea dello stile di vita di una famiglia della borghesia mercantile. La bottega (visibile ancora esternamente dalla vetrina), la cantina (che conserva la volte a botte dell'edificio medievale), e un lungo e stretto corridoio che collega la facciata con il broletto, sono i vani che s'incontrano appena varcato il portone d'accesso sul cui stipite si trovano incise le iniziali del proprietario e il simbolo dell'arte della lana. Ai piani superiori, invece, si trovano le stanze abitate dalla famiglia. Gli affreschi di queste stanze riproducono grottesche raffinate, paesaggi reali ed inventati, tappezzerie fintate e costituiscono una vetta raggiunta dai 'frescanti' del primo '500.



Tambre CASA MUSEO DELL'ALCHIMISTA

L'edificio sorge lungo la strada che da Farra d'Alpago sale al bosco del Cansiglio, nella frazione di Valdenogher. L'apparato decorativo, riconducibile ai palazzotti veneziani di terraferma, porta a datare la costruzione al XVI secolo, secondo le fonti commissionata da una ricca famiglia del luogo.

I recenti restauri hanno messo in luce l'esistenza di simboli alchemici nei motivi decorativi, cosa che ha fatto pensare ad una casa - laboratorio di un alchimista.



"Kriegskarte" ("Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig") Scala 1:28.738,075, n. XIII- 10, part

La facciata presenta un loggiato a piano terra, parzialmente tamponato nel settecento, al centro del primo piano si trova la bifora in pietra, mentre la chiusura del tamponamento murario è affidata ad un cornicione a mensoloni. All'interno il vano centrale dell'ingresso, che contiene anche le scale, ha funzione principalmente distributiva, sia orizzontale che verticale, ai lati vi sono infatti quattro stanze simmetriche separate dal vano passante. Lo stesso schema si ripete negli altri piani.

9.3 Edifici istituzionali: sedi municipali

Spesso si tratta di palazzi privati di pregio architettonico adibiti in tempi recenti a municipio. In molti casi costituiscono l'edificio di maggior pregio del centro cittadino e sovente necessitano di interventi di manutenzione e recupero ai quali le amministrazioni non riescono a fare fronte nella misura adeguata



Palazzo Municipale del Comune di Arsìe

9.4 Altre tipologie residenziali del centro urbano

Nel contesto cittadino esiste una gamma di edifici privati non ascrivibili né alla tipologia dei palazzi né a quella delle case rurali. Pur non essendo connotate da un rigore architettonico o da un impianto decorativo di pregio queste architetture contribuiscono a definire il carattere del paesaggio urbano e sono pertanto di importanza fondamentale in un quadro di recupero e valorizzazione dell'architettura rurale in senso lato. Si riportano di seguito alcuni casi riconducibili a questa categoria di edifici.



Vari esempi di edifici residenziali nel centro storico di Feltre



9.5 Edifici scolastici di valore storico

Gli edifici scolastici realizzati fino alla metà del novecento sono architetture civili in genere facilmente distinguibili. La schematicità dell'impianto e della distribuzione caratterizzano questi fabbricati in modo evidente. A questo aspetto, legato a necessità di ordine funzionale, si associa una varietà di soluzioni costruttive e decorative. Dalla semplicità si arriva alla monumentalità degli istituti superiori presso i centri principali. Dall'architettura spontanea delle piccole scuole elementari dei centri minori, derivata direttamente dall'edilizia rurale abitativa si passa per la monumentalità degli istituti e dei licei di fine ottocento e per lo stile littorio di epoca fascista.

Si delinea un patrimonio edilizio consistente che racconta con la sua presenza e anche con la sua eterogeneità la storia di una società prevalentemente contadina passata attraverso eventi storici e riforme come la legge Casati del 1859 che segna la nascita della scuola laica e la riforma Gentile del 1923 definisce quella che ancor oggi è l'ossatura della scuola italiana.

In tutti i casi le scuole connotano con la loro presenza i centri abitati del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti così come la chiesa o il municipio. Il loro recupero (nei casi di attuale inutilizzo) è perciò auspicabile sia per il mantenimento del carattere e dell'attrattività dei centri storici, sia per le connesse potenzialità di riutilizzo.



Dall'alto: scuola Elementare di Vignui, Scuola in stile littorio a Farra di Feltre (1935), Istituto Colotti Feltre (1908).



Particolare di portico in casa rurale a Lamon
(foto: Fotostudio Gianni - Lamon)

10 CHIESE E CASE CANONICHE

10.1 Chiese

La diffusione delle chiese nelle zone rurali inizia tra l'epoca tardo antica e il Basso Medioevo (VIII sec. - fine XI sec.). Esse rappresentano una parte essenziale del paesaggio rurale: contribuivano, con la capillare diffusione nelle campagne, ad assicurare la cura animarum (avendo anche funzioni battesimali) e l'inquadramento pastorale delle popolazioni.

In certi casi, la costruzione della chiesa era dovuta all'aumento della devozione popolare presso un'immagine sacra contenuta in un capitello, fatto che comportava un sempre maggior coinvolgimento di fedeli e conduceva inevitabilmente all'erezione nello stesso luogo di un edificio religioso di maggiori dimensioni. L'immagine veniva quindi inglobata nell'altare maggiore della nuova chiesa.

In altri casi ciò è coinciso con l'aumento della popolazione di una borgata, in altri con il prestigio nel confronto con i centri vicini.

Numerosi sono gli studi e le ricerche riguardanti le chiese del territorio del GAL Dolomiti e Prealpi, tra gli altri si segnala il testo di Laura Bortolas e Tiziana Conte "Chiesette pedemontane. Santi guerrieri e Santi guaritori nelle Dolomiti Bellunesi" - Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Cierre Edizioni, Caselle di Sommacampagna (VR) 1999. Il testo accompagna attraverso un lungo itinerario (110 km) che si sviluppa fra Parco e pre parco, partendo dal passo di Croce d'Aune (Pedavena-Sovramonte) per concludersi nei pressi di Polpèt (Ponte nelle Alpi), attraverso le numerose caratteristiche chiesette che si affacciano sulla Val Belluna dai contrafforti meridionali dei monti del Parco; il percorso, di recente realizzazione, riveste un elevatissimo interesse storico, architettonico e ambientale ed è opportunamente segnalato, in corrispondenza di ogni chiesa si trova, inoltre, un esauriente pannello illustrativo.

Tra le varie iniziative a carattere documentario la collana "Tesori d'arte nelle chiese dell'Alto Bellunese" rappresenta un esempio virtuoso a carattere documentario che dà riconoscimento e visibilità al prezioso lavoro di recupero e restauro svolto nell'ultimo decennio sull'edificato ecclesiastico dell'Alto Bellunese. I quattro volumi che compongono l'opera edita dalla Provincia di Belluno Editore nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Leader+ 2000 – 2006, riguardano l'area della provincia più propriamente dolomitica. L'unicum editoriale rende possibili approfondimenti, ricerche, approcci o aggiornamenti sulle vicende sociali e religiose, sulle interrelazioni territoriali e sulle contaminazioni artistiche, di una zona d'Italia da sempre terra di confine.

Di seguito si riportano due esempi di chiese storiche che ben rappresentano il rapporto di questi edifici con il paesaggio.



La Chiesa Santuario di San Marcello di Umin dopo i recenti restauri.

SAN MARCELLO DI UMIN

Santuario San Marcello di Umin si trova in zona collinare. Da Feltre si giunge alla chiesa abbandonando la Pedemontana dopo 4 km. L'edificio è in dedizione a San Marcello patrono dei palafrenieri e dei cavalli. Gli abitanti del luogo lo invocano a guarigione delle malattie delle orecchie.

Si presume per una contaminazione tra i culti di San Marcello e quello di Sant'Eligio di Noyon-Tournai quest'ultimo reffigurato in una vicina chiesa. All'interno si venera un dipinto e una sacra reliquia.

Il dipinto presenta la Madonna con Bambino attorniato da S. Marcello e S. Vittore. La reliquia consta in un piccolo frammento osseo che si pensa appartenuto al Santo. All'interno la chiesa si presenta nel suo semplice impianto ad aula unica. Nel corso dei secoli il santuario ha subito diversi interventi di ristrutturazione.

Di particolare rilevanza all'interno anche una Pala di Marco da Mel datata 1531 e altare ligneo. Ultima cena affrescata sulla parete settentrionale attribuita ad un compagno di Nicolò di Pietro e datato XV secolo. Sui pilastri dell'arco trionfale ci sono due immagini della Vergine databili alla seconda metà del XV secolo.

SAN GIORGIO DI SOVRAMONTE

Chiesa di San Giorgio (San Dordi per i sovramontini)

Di antichissime origini, situata sopra il piramidale colle (forse un castelliere) al centro della piana di Sorriba, domina tutto il sovramontino. Sul portale appare la data del 1506. L'interno è bellissimo e riccamente affrescato con opere attribuite al Nasocchio e al Frigimelica (1500). Sull'abside una Madonna del 1300. La chiesa è profondamente legata alla vita sovramontina, in particolare alla tradizione votiva riguardante la grande pestilenza del 1630 (quella raccontata anche dal Manzoni). Da qui ogni anno, ininterrottamente dal 1631, a fine aprile (23 aprile San Giorgio) i giovani coscritti di tre famiglie di Sorriba, convocati a sorte divisi in quattro gruppi e vestiti in costume tradizionale, portano a spalla fin sulle case isolate più lontane una grande marmitta di rame per distribuire la 'menestra de San Dordi', un minestrone a base degli immancabili fagioli. La minestra dei poveri. Da San Giorgio parte la storica processione al cimitero degli appestati a Pontera.



La Chiesa - Santuario di San Giorgio a Sovramonte

10.2 Case canoniche

La casa canonica costituisce l'edificio adibito a residenza dei religiosi di una città o di un centro minore. L'istituzione delle case canoniche risale al Medioevo, quando i sacerdoti, preposti alla vita religiosa di una determinata parrocchia, conducevano vita in comune in un unico edificio sul modello della vita monastica. Nel tempo si è assistito ad una riduzione del numero degli ecclesiastici e le canoniche sono ora abitate prevalentemente dal solo parroco. Molte sono inutilizzate.

Al termine di casa canonica non corrisponde una definita tipologia edilizia. Nei centri minori questa era solitamente ricavata in un edificio residenziale tradizionale, nelle città invece erano spesso eretti edifici con questa precisa destinazione d'uso. In questi casi l'intento di elevarne l'aspetto rispetto alla comune edilizia residenziale spingeva alla ricerca di impostazioni più auliche sia nell'impianto che negli apparati decorativi.

Sia che sorga in adiacenza alla chiesa, sia che si trovi in posizione separata la casa canonica costituisce un punto di riferimento del centro abitato e nell'immaginario collettivo.

Anche per questa categoria di fabbricati sono oggi auspicabili interventi di conservazione finalizzata ad un recupero del bene architettonico.



Dall'alto: Casa canonica della chiesa di Santa Maria degli Angeli Feltre, casa canonica del Duomo Feltre.

11. IL RECUPERO DELL'EDILIZIA RURALE NEL TERRITORIO DEL GAL PREALPI E DOLOMITI: MOTIVAZIONI E VALUTAZIONI

11.1 RECUPERO E RIUSO DELL'EDILIZIA RURALE NEL TERRITORIO DEL GAL PREALPI E DOLOMITI

Situazione attuale

La condizione di vita nelle città presenta molte opportunità (relazionale, lavorativa, culturale, ecc.) ma anche dipendenze (energetica, alimentare, ecc.) e fattori negativi (stress, inquinamento, ecc.).

Inoltre alcune questioni importanti del nostro tempo devono indurci a ripensare il rapporto città – campagna. Le soluzioni alla crisi energetica, al problema alimentare e alla carenza d'acqua, al problema ambientale devono passare per una rivalutazione degli ambiti rurali.

L'uomo moderno sta prendendo coscienza della fragilità del pianeta in cui vive e dovrà presto perseguire le scelte necessarie alla sua salvaguardia.

L'era di Internet e delle scoperte scientifiche e tecnologiche costituiscono il terreno fertile per il cambiamento di rotta.

Il territorio del GAL Dolomiti e Prealpi si caratterizza per una elevata qualità paesaggistica basata sull'equilibrio tra due fattori strettamente connessi:

- un ambiente naturale vario e incontaminato
- un'antropizzazione fortemente connotata e peculiare

La campagna e i centri minori perderanno inesorabilmente attrattività se verranno meno questi due fattori.

Lo stretto rapporto di simbiosi, instaurato in secoli di storia tra uomo e ambiente, costituisce una conquista preziosa di cui far tesoro.

Il patrimonio di edilizia rurale è testimonianza di questo equilibrio e va conservato nella sua originalità come esempio da cui imparare.

Da un'analisi attenta emergono due aspetti contrastanti:

- Da un lato la casa rurale con i suoi annessi può ancor oggi essere una soluzione residenziale in grado di offrire alta qualità di vita a stretto contatto con l'elemento naturale ed essere elemento attrattivo anche dal punto di vista turistico,
- Dall'altro la sua esistenza appare diffusamente minacciata da situazioni di abbandono, da interventi inadeguati e dalla mancanza di iniziative volte al suo conservazione.

Fattori negativi questi riscontrabili in tutto l'arco alpino e in ambiti geografici omologhi rintracciabili in più parti del pianeta.

Sorgono interrogativi circa la possibilità di contrastare il declino e il progressivo venir meno di queste testimonianze del passato.

Prospettive

La conservazione e valorizzazione del patrimonio storico culturale rappresenta una grande opportunità per migliorare la qualità della vita dei residenti e accrescere l'attrattività dei territori e delle aree rurali, con ricadute in termini di sostegno all'economia locale.

Recuperare un edificio storico significa però riammetterlo ad un uso, ad una funzione.

L'esistenza di ogni edificio è strettamente connessa alla funzione che gli viene attribuita.

La presenza e l'attività dell'uomo sono elementi necessari alla sua

sopravvivenza.

Il rapporto funzione – edificio rappresenta un punto cruciale per la definizione delle scelte di intervento: conservare un edificio senza funzioni può generare una maggiore attrattività turistica, ma non incrementare la residenzialità rurale. Nel lungo termine interventi di questo tipo si sono dimostrati fallimentari e non sostenibili.

Le architetture analizzate sono arrivate a noi attraverso cambiamenti epocali che hanno stravolto la funzione per la quale erano state pensate e create. Esemplare è il caso delle trasformazioni che hanno subito nel tempo le *torri di guardia romane* poi diventate castelli medievali e *castrum* per poi, nel rinascimento, essere inglobate in residenze e ville. Questi edifici permangono anche se trasformati e sono il risultato di un processo di adattamento a nuovi stili di vita.

L'edificio, che è il contenitore della vita, a volte lavorativa a volte residenziale, è una macchina “viva” che si trasforma con le funzioni che l'uomo vi svolge.

Lo stesso ballatoio in legno svolgeva un tempo varie funzioni: essiccatoio, stenditoio, distribuiva i locali della casa rurale. Non era soltanto elemento edilizio, ma strumento del lavoro contadino.



Lamon, la casa rurale come strumento del lavoro contadino
(Foto: Fotostudio “Gianni” Lamon)

Servono oggi come in passato iniziative, esperienze e prospettive per recuperare il livello funzionale assieme al livello materiale.

Necessita definire in modo chiaro obiettivi e azioni efficaci al raggiungimento di questo obiettivo. Tentando di schematizzare la questione si possono definire i seguenti concetti:

OBBIETTIVI

- **Recupero conservativo** di edifici residenziali storici e loro pertinenze originali mantenendo il carattere specifico che rende unici i centri abitati ed il paesaggio del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti.
- **Conservazione e valorizzazione** della struttura sociale che caratterizza l'identità sia del centro storico cittadino sia dei centri storici frazionali per mantenere e rivitalizzare il tessuto urbano, contrastando le tendenze all'abbandono.

AZIONI

- **Recupero materiale.** Restauro conservativo delle parti edilizie e degli altri elementi originali (arredi ed elementi decorativi). Interventi di consolidamento strutturale ed adeguamento igienico-sanitario. Ove possibile interventi di miglioramento energetico.
- **Riuso.** Sostegno a nuove iniziative di riuso capaci di perdurare nel tempo e rendere sostenibile l'intervento di recupero e gli oneri per i successivi interventi di manutenzione.

In riferimento alle azioni individuate, nell'intento di tracciare delle linee di indirizzo, si riporta di seguito una sintesi delle principali problematiche di degrado edilizio con relative proposte di recupero.

Successivamente due schede descrittive su esempi virtuosi di rilancio funzionale. Se oggi non sempre è riproponibile la funzione originaria sono però svariati gli esempi provenienti da tutto l'arco alpino dove si cerca di far fronte alle stesse problematiche. Il progetto denominato "albergo diffuso" ne è esempio

Foto A



Foto B



RECUPERO MATERIALE

Edilizia rurale: aspetti del degrado e indirizzi per il recupero

Di seguito verrà trattata a titolo esemplificativo una casistica di forme tipiche di degrado dei manufatti di edilizia rurale. Gli argomenti considerati sono attinenti in modo particolare all'edilizia rurale abitativa, ma nella loro trattazione emerge un indirizzo di intervento di tipo conservativo esportabile alle altre tipologie analizzate in questo stesso studio ricerca.

Ballatoi

- Danno:** Sostituzione di ballatoi in legno con solette in conglomerato cementizio (Foto A pagina precedente)
- Recupero:** Demolizione della soletta in conglomerato cementizio e ripristino del ballatoio in legno. Allo scopo di conferire al ballatoio maggiore solidità e portata potranno essere impiegati elementi di carpenteria metallica in posizione nascosta.

Parapetti ballatoi esterni

- Danno:** Sostituzione di parapetti in legno con parapetti a struttura metallica. (Foto B pagina precedente)
- Recupero:** Rimozione dei parapetti metallici e installazione di parapetti in legno su disegno tradizionale

Scale esterne

- Danno:** Sostituzione di scale esterne in legno con scale in conglomerato cementizio (Foto C)
- Recupero:** Demolizione delle scale in conglomerato cementizio e ripristino di scale esterne in legno. Riproposizione dell'assetto originario con l'articolazione in prima rampa in pietrame e rampe superiori in legno. Ammorsamento delle rampe in legno alla muratura con staffe, mensole e altri elementi metallici posti in posizione nascosta.

Pavimentazioni esterne

- Danno:** Sostituzione di pavimentazioni perimetrali in acciottolato, pietra, tavole in laterizio, ecc. con getti in calcestruzzo, pavimentazioni in elementi in cls vibrato prefabbricato, autobloccanti, piastrelle o altre pavimentazioni inadeguate (Foto D)
- Recupero:** Riproposizione della pavimentazione originale.

Temi di intervento correlati:

Formazione di scavo perimetrale, realizzazione di cordolo di sottofondazione perimetrale, isolamento termico e impermeabilizzazione di fondazione e porzioni di muratura interrata, ristrutturazione e adeguamento dei sottoservizi di pertinenza dell'abitazione, posa tubo di drenaggio perimetrale, ritombamento con materiale arido drenante, formazione di soletta armata a supporto della

Foto C



Foto D



nuova pavimentazione esterna.

Serramenti esterni

Danno: Sostituzione di serramenti in legno con serramenti in alluminio o PVC (Foto E).

Recupero: Rimozione dei serramenti esistenti e installazione di serramenti in legno su disegno degli originali, ma con vetrocamera. Privilegiare prodotti e sistemi di posa che possano minimizzare le sezioni lignee a vista.

Temi di intervento correlati:

Possibilmente riproposizione del foro originale (dimensioni, geometria, collocazione), consolidamento strutturale dell'architrave mantenendo la finitura esterna originale, interruzione di eventuali ponti termici (ad esempio interruzione di davanzale in pietra passante da esterno a interno)

Intonaci esterni

Danno: Stesura di intonaci esterni a base cementizia su intonaci tradizionali a base di calce. (Foto F e G)

Recupero: Rimozione degli intonaci a base cementizia. Se possibile recupero e restauro delle superfici originali. In alternativa smantellamento degli strati compromessi, azione di bonifica da eventuali attacchi biologici, umidità di risalita o altre forme di degrado, consolidamento, stesura di nuovi intonaci simili agli originali in composizione, consistenza, inerti e colorazione. Applicazione di eventuali velature per l'ottenimento della tinta più idonea e protettiva.

Temi di intervento correlati:

Occasione di studio stratigrafico approfondito per mettere in luce eventuali decorazioni di facciata o forometrie coerenti con l'assetto architettonico originario del manufatto. Nel caso di demolizioni di intonaci e nuova stesura: consolidamenti localizzati di eventuali discontinuità o lesioni murarie emerse. Posizionamento sottotraccia di condotte o altri accessori impiantistici precedentemente a vista.

Tinteggiature di facciata

Danno: Stesura di pittura a base di prodotti sintetici su intonaci originali o pitture a colorazione incoerente con quella originale o con le colorazioni tradizionali locali (Foto H)

Recupero: Rimozione meccanica o con prodotti chimici dello strato di pittura, pulizia del fondo, rimozione di porzioni eventuali di intonaci cementizi, ripristino delle lacune, eventuale velatura a latte di calce per unifor-

Foto E



Foto F



Foto G



Foto H



Foto I



mare differenze cromatiche accentuate.

Temi di intervento correlati:

Risanamento profondo di superfici esterne ammalorate per attacchi biologici, caduta di intonaco, dilavamento ecc. Ripristino di eventuali decorazioni pittoriche originali di facciata.

Manto di copertura

Danno: Sostituzione di manti di copertura in coppi in laterizio con manto in lamiera zincata preverniciata, tegole cementizie o altro materiale incoerente con l'originale. (Foto I)

Recupero: Rimozione del manto esistente, formazione di sistema di listellature, tavolati e guaine finalizzato alla ventilazione ed impermeabilizzazione della falda di copertura, stesura di manto in coppi in laterizio di forma e colorazione simili all'originale. Se possibile utilizzo dei coppi nuovi per la formazione dei soli canali e impiego di coppi di recupero per le restanti parti. Impiego di ganci di trattenuta dei coppi, accessori fermaneve.

Temi di intervento correlati:

Studio di sistema di posa di isolamento termico evitando un eccessivo aumento di spessore del pacchetto di copertura che, nel caso di edifici singoli, sarebbe evidente sui prospetti laterali.

Posa di linee vita per la sicurezza degli addetti a manutenzioni successive.

Eliminazione di antenne non più utilizzate, sostituzione di lattonerie degradate.

Formazione di sfiati collegati a scarichi fognari interni, o altri elementi tecnici con l'accortezza di impiegare materiali e colorazioni a basso impatto visivo.

Foto L



Torrette da camino

Danno: Sostituzione di torrette da camino di tipo tradizionale con torrette da camino in elementi in calcestruzzo vibrato prefabbricato (Foto L)

Recupero: Rimozione delle torrette da camino in elementi prefabbricati o realizzate con materiali e forme incoerenti con l'edificio originale, ripristino della funzionalità della canna fumaria interna con sostituzione di elementi fratturati o degradati, ripristino della scossalina perimetrale in lattoneria, formazione di nuova torretta da camino su modello di quelle originali se rintracciabili o su schema tipico della zona.

Temi di intervento correlati:

Demolizione e ricostruzione di tutto il condotto fumario per messa a norma.

Mantovane di copertura

Danno: Sostituzione di mantovane, cornici, e altre parti accessorie in legno con elementi in lamiera zincata preverniciata o altro materiale incoerente con il manufatto originale (Foto M)

Recupero: Rimozione delle mantovane in lamiera e posizionamento di mantovane in legno di larice opportunamente protette in corrispondenza del bordo superiore con lattoniera in rame

Foto M



Forme tipiche di danno da dissesto statico

Lesioni murarie di origine sismica

Lesioni murarie provocate da cedimenti di fondazione

Lesioni murarie derivanti dal sovraccarico di solai, copertura o ballatoi

Lesioni murarie derivanti da strutture di copertura spingenti, archi o volte spingenti, architravi non più efficaci, ecc.

Perdita dell'equilibrio statico della struttura di copertura per degrado pregresso delle travature lignee esposte alle intemperie

Dissesto murario generalizzato per perdita di coesione causata dall'esposizione a intemperie e dilavamento in seguito alla perdita di porzioni di copertura

Opere di consolidamento

Gli interventi di consolidamento statico e miglioramento antisismico vanno sicuramente definiti per ogni caso specifico, ma vale la pena di evidenziare come in questo campo ci sia stata una evoluzione notevole. Oggi è possibile intervenire con impatto molto minore rispetto al passato. E' un' opportunità per recuperare senza snaturare, ciò richiede studio dettagliato ed esperienza, ma le possibilità sono concrete e le soluzioni efficaci

Miglioramento energetico

Principali interventi di miglioramento energetico compatibili con mantenimento dei caratteri tipologici della casa rurale:

- isolamento termico della copertura
- Installazione di serramenti in legno con vetrocamera e telaio ad alte prestazioni termiche
- Collocazione di davanzali e soglie con interruzione dei ponti termici
- Isolamento del pavimento contro terra

In generale: interventi localizzati per eliminazione di ponti termici.

RIUSO

I. ALBERGO DIFFUSO A FALLER (Comune di Sovramonte)



L'albergo diffuso è una struttura ricettiva, composta da più alloggi indipendenti, situata in un centro abitato, con un'unica reception e in grado di fornire servizi di tipo alberghiero. L'Albergo Diffuso Faller si trova nel centro abitato dell'omonimo paese nel comune di Sovramonte in provincia di Belluno ed è costituito da diverse abitazioni tipiche montane e poco distanti dalla reception. Il paese di Faller, già in passato meta di soggiorni estivi ed invernali, si stava pian piano spopolando. La nuova iniziativa di carattere turistico ha permesso la valorizzazione del paese e del territorio attraverso l'ospitalità.

L'attrattività turistica del piccolo paese di montagna è stata rilanciata a partire dall'elemento naturale e dalla curiosità di scoprire un luogo ricco di sorprese.



Faller visto come il paese delle mele prussiane e della leggenda della Fata Edgarda che ruota intorno a questo frutto, i paesaggi dei meli in fiore in primavera o delle coloratissime mele in autunno, i panorami sulle montagne del parco nazionale delle Dolomiti o sulla catena del Lagorai. Prati ricoperti di varietà di fiori stagionali.

In questo progetto gli abitanti di Faller hanno avuto un ruolo attivo, impegnandosi in recuperi edilizi e trovando l'appoggio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Come punto di riferimento per l'Albergo Diffuso Faller è stata creata una reception presso l'edificio che un tempo ospitava la scuola elementare nel centro dell'abitato. Nella struttura, completamente ristrutturata, sono stati allestiti: l'Hosteria del Pom Prussian, facilmente individuabile dalla segnaletica presente lungo la strada, il ristorante, la cucina e i servizi igienici.

Il Bar Ristorante Hosteria Pom Prussian dispone di una cinquantina di posti a sedere e presenta nel suo menù i piatti tipici della tradizione montana privilegiando i prodotti locali quali ad esempio i formaggi di malga, i fagioli di Lamon, il pastin locale, la tosella fresca, senza dimenticare il prodotto per eccellenza del territorio: il Pom Prussian.

2. ALBERGO DIFFUSO A BORGO ALEGHE (Comune di Torino)

Borgo Aléghe. Un albergo diffuso per la rivitalizzazione del territorio montano

Tipologia progetto: Legge Regionale 31/95. Il progetto è inserito nell'ambito delle attività dell'Ecomuseo Regionale dell'Alta Val Sangone ed è un progetto pilota per la Regione Piemonte.

Area geografica: Alta Val Sangone – Provincia di Torino.

Soggetto promotore: Ecomuseo Regionale dell'Alta Val Sangone.

Partner

- Regione Piemonte – Direzione Pianificazione Aree Protette
- Comune di Coazze

Obiettivi e contenuti: L'Albergo Diffuso "Borgo Aléghe" di Borgata Tonda – Coazze, è un progetto che si inserisce tra le attività dell'Ecomuseo Regionale dell'Alta Val Sangone (Provincia di Torino). L'ambito è palesemente quello del turismo visto come strumento per riaffermare il ruolo della comunità locale nel proprio sviluppo socio culturale e, di riflesso, per assecondare la moderna domanda di qualità e di autenticità da parte dei turisti. La formula dell'Albergo Diffuso offre l'opportunità di mettere in relazione, in termini propositivi, le strutture pubbliche con i soggetti privati, per una sinergia in grado di dare vita ad un complesso metodo gestionale capace di garantire un approccio socio culturale del tutto nuovo e partecipativo. Molteplici sono gli obiettivi del progetto: il recupero funzionale ed architettonico di un'intera borgata di montagna, secondo metodologie rispettose della tradizione ma attente all'impatto ambientale ed alla gestione delle risorse; la collocazione presso il sito di attività tipiche del territorio, per una loro rivalutazione in termini economico occupazionali nonché di fruizione turistica avvalorata da una corretta contestualizzazione; lo sviluppo di attività culturali, didattiche e sportive sul territorio, in un ambito di sistema; il coinvolgimento attivo della comunità locale finalizzato alla rivitalizzazione di una borgata alpina.

Destinatari: Il progetto, in linea con gli obiettivi ecomuseali, si rivolge prima di tutto alla comunità locale, che viene attivamente coinvolta nello sviluppo diretto delle azioni e nell'approfondimento di tutte le opportunità collegate all'Albergo Diffuso. Gli utenti finali sono invece riconducibili a quella vasta categoria di turisti che sono piuttosto diffidenti rispetto a tutto ciò che è finto, artefatto e banale, che amano il paesaggio umano almeno quanto amano il contesto storico ambientale, che chiedono proposte diverse, "esperienze" più che semplici soggiorni. Trattandosi, infine, di un progetto pilota di portata regionale, i destinatari sono anche gli amministratori e gli operatori locali che potranno verificare le eventuali condizioni di replicabilità del progetto.

Modalità di progettazione (soggetti coinvolti nella progettazione e nella realizzazione): Il progetto di Albergo Diffuso "Borgo Aléghe" è stato sviluppato da un eterogeneo gruppo di lavoro, coordinato dall'Ecomuseo Regionale dell'Alta Val Sangone, del quale fanno parte esperti di management, progettisti architettonici e impiantisti, esperti di certificazione ambientale (Ecolabel) ed esperti di temi socio territoriali. Il gruppo di lavoro si interfaccia con la Regione Piemonte e con il Comune di Coazze.

Costi e tempi: Il progetto di Albergo Diffuso dell'Ecomuseo Regionale dell'Alta Val Sangone si sta sviluppando a livello di studio di fattibilità, pur se molto dettagliato e già piuttosto avanzato. I costi quantificati, pertanto, sono ancora molto generici e, sicuramente, non esprimibili con un livello di dettaglio accurato. Vanno pertanto considerati come indicatori di massima, anche se sono il risultato di un'attenta analisi che tiene conto di tutti gli indicatori disponibili. I costi di previsione del progetto complessivo sono pertanto i seguenti:

Studio di fattibilità (già realizzato)	euro	85.000
Avvio del progetto	euro	50.000
Progettazione preliminare e definitiva	euro	145.000
Interventi sulle parti comuni	euro	2.500.000
Interventi sugli edifici privati	euro	1.800.000
Avviamento attività	euro	130.000
TOTALE	euro	4.710.000

Stato del progetto: L'Ecomuseo Regionale dell'Alta Val Sangone ha finanziato, con fondi propri, lo studio di fattibilità del progetto, che si è in realtà spinto in avanti, configurandosi già nell'ambito della progettazione preliminare. All'evento ALPI365 Expo, nel contesto della presentazione generale degli Ecomusei piemontesi, l'Albergo Diffuso potrà essere rappresentato, in termini molto pratici, grazie ai materiali promozionali previsti e finanziati dallo studio di fattibilità, che potranno essere facilmente adattati alle esigenze specifiche. Al fine di evidenziare la tipologia ricettiva e di proporre un esempio concreto di Albergo Diffuso, è plausibile la partecipazione di una realtà nazionale già operativa e con la quale il gruppo di lavoro del "Borgo Aléghe" è in contatto.

Risultati conseguiti: La prima fase del progetto di Albergo Diffuso “Borgo Aléghe” ha permesso di sviluppare una forte sinergia con le strutture tecniche del Comune di Coazze, responsabili per tutte le complesse autorizzazioni e procedure di carattere edilizio, mettendo in moto un meccanismo di buone pratiche sicuramente interessante ed esportabile su altri territori. Un altro importante risultato è riferito al coinvolgimento della comunità locale, che ha avuto modo di partecipare al progetto fin dalle prime fasi. Sul piano del rispetto delle tradizioni, della sostenibilità ambientale e del controllo energetico, infine, si sono potute studiare soluzioni di compromesso molto positive e funzionali.

Trasferibilità del caso: Il progetto di Albergo Diffuso “Borgo Aléghe” ha preso come riferimento una borgata di montagna, che presenta caratteristiche, problematiche e dinamiche socio ambientali tipiche di quel particolare contesto urbanistico. Tutte le strategie e le soluzioni individuate per lo sviluppo dell’Albergo Diffuso presso borgata Tonda, pertanto, sono valide per altri siti più o meno analoghi, ovvero per quelle decine di borgate sparse sulle montagne piemontesi interessate da un pesante (o totale) spopolamento, da una riconversione a zone di villeggiatura estiva, da una evidente degradazione architettonica complessiva. L’Albergo Diffuso rappresenta, quindi, un percorso assolutamente replicabile, magari con soluzioni ulteriormente innovative e particolari, utili alla diversificazione di un’offerta complessiva regionale in questo settore.

Referente di progetto: Ecomuseo Regionale dell’Alta Val Sangone.

RECUPERO E RIUSO DI SITI DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

I luoghi della produzione testimoniano la cultura tecnica conquistata e raffinata nel corso di secoli. Molti di questi spazi, oggi inutilizzati, sono recuperabili dal punto di vista edilizio e documentale per divenire luogo di incontro per la società, sede di manifestazioni, spazi per l'ospitalità turistica. Anche stabilimenti ancor oggi in attività, ove si svolgono produzioni particolari e caratteristiche, possono diventare importanti allestimenti di percorsi guidati.

Obbiettivo:

Recupero edilizio, degli arredi e macchinari. Strumenti di misura, calcolo, attrezzi manuali, documenti cartacei e tutto ciò che possa arricchire il quadro documentale. Il recupero dei fabbricati in senso conservativo, interventi di adeguamento alle normative in materia di antisismica e igienico-sanitarie consentono un riutilizzo di questi spazi con nuove destinazioni d'uso.

3. EX CASA GUARDIANI CENTRALE IDROELETTRICA ALTANON (Comune di Santa Giustina)

Anno di inizio del progetto: 2001

Anno completamento progetto: 2005

Luogo: Centrale idroelettrica Altanon Santa Giustina

Il complesso detto dell'Altanon è costituito da due fabbricati; uno ospitava le apparecchiature di centrale, l'altro (quello in questione) era destinato ad ospitare il personale addetto alla centrale, che era presidiata. La costruzione della centrale risale alla prima metà del novecento e rappresenta, per i suoi caratteri compositivi funzionalisti, un valido esempio di architettura industriale.

La centrale venne dismessa alla fine degli anni Sessanta.

I materiali costruttivi sono quelli tipici utilizzati all'epoca per questo tipo di edifici: murature in mattoni facciavista o in pietra con intonaco lavorato a raso sasso, coperture lignee con manto in tegole di laterizio, cornici e piattabande in mattoni a vista ed altri motivi decorativi.

Gli interventi privilegiati sono stati il restauro ed il risanamento conservativo del fabbricato, nei suoi principali elementi costruttivi, tipologici e funzionali con il riuso ad ostello a servizio del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi nonché dell'area pre-Parco; si tratta di strutture destinate per lo più ad ospitare giovani turisti durante brevi soste o tappe dei loro viaggi.



4. OSTELLO DI RIVAMONTE AGORDINO

(Comune di Agordo)

Ricavata all'interno dell'antico centro minerario di Valle Imperina, la struttura è uno straordinario edificio di archeologia Industriale. L'antico centro minerario era uno dei più importanti d'Europa e gli inizi della sua storia risalgono al 1400. Nella zona sono ancora visibili le infrastrutture della miniera (chiusa nel 1962, devastata dall'alluvione del 1966 e oggi restaurata dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi), tra le quali strade, gallerie, scuderie, e l'antico edificio dei forni fusori, risalente al sec. XVI, per un interessante percorso di archeologia industriale. Queste miniere hanno fornito per secoli il rame necessario all'arsenale e alla zecca della Repubblica di Venezia.

L'ostello si trova all'incrocio di due itinerari tematici realizzati dall'Ente Parco, "La Via degli Ospizi" e "La Montagna Dimenticata"; da qui è possibile percorrere molti itinerari tra testimonianze storiche e ambiente naturale, oltre 50 chilometri di sentieri, per riscoprire la storia antica e recente di questi monti.



Bibliografia:

- AA.VV., Abitare in campagna, il Feltrino, Italia Nostra sezione di Feltre, Venezia, 1967.
- AA.VV., Storia d'Italia, 5, I documenti, Torino, 1976.
- AA.VV., Storia d'Italia, 6, Atlante, Torino, 1989.
- AA.VV., Storia d'Italia, Annali I, Dal feudalesimo al capitalismo, Torino, 1978.
- AA.VV., Storia d'Italia, Annali 5, Il paesaggio, Torino, 1982.
- AA.VV., Veneto. Itinerari neoclassici. I luoghi, la storia, l'architettura, Venezia, 1998.
- AA.VV., Dizionario di toponomastica, Torino, UTET, 1991.
- AA.VV., Luoghi del parco tra storia, natura e cultura, 2001.
- AA.VV., Comune di Belluno – Variante generale al Piano regolatore – Urbanistica Quaderni – Collana dell'Istituto Nazionale Urbanistica – Roma 1999
- Alfarè, Ivano, I materiali da costruzione, in De Vecchi, S. (a cura di), *“Opere nel tempo: le tradizioni dell'industria e dell'artigianato tra i monti della provincia di Belluno”*, Belluno, 1991, pag. 167-175.
- Alfarè, Ivano, La Calce Sois a Belluno, in ibidem, pag. 176-178.
- Alpago Novello, Adriano, Carnia. Introduzione all'architettura minore, Milano, 1973.
- Alpago Novello, Adriano, Ville della Provincia di Belluno, Milano, 1982.
- Alpago Novello, Claudia, Capitelli. Segni di religiosità popolare a S. Giustina, Comune di S. Giustina, 2001.
- Alpago Novello, Luisa, Il castello di Zumelle e la linea difensiva della Val Belluna, in Fontana B. e Dall'Olio D. (a cura di), *“I castelli del Bellunese”*, Longarone, 1989.
- Alpago Novello, Luisa, L'età romana in provincia di Belluno, Verona 1998.
- Alpago Novello, Adriano, Bona, Andrea, Perco, Daniela (a cura di), Coscienza e conoscenza dell'abitare ieri e domani, Provincia di Belluno, 2006.
- Alvisi, Giuseppe, Belluno e sua Provincia, in *“Illustrazione del Lombardo - Veneto”*, Milano, 1859, rist. Bologna, 1987.
- Amantia, Agostino (a cura di), Gli industriali di Belluno e la ricostruzione. Atti dell'archivio dell'Associazione fra gli Industriali della provincia di Belluno (1945-1955), Vicenza, 1996.
- Atlante dei capitelli, cappelle, edicole con piani di restauro e conservazione. Inventario e catalogo del patrimonio esistente, Comunità Montana Val Belluna, GAL Prealpi e Dolomiti Bellunesi e Feltrine, 2001
- Azzi Visentini, Margherita (a cura di), Il Giardino veneto - storia e conservazione, Milano 1988.
- Azzi Visentini, Margherita, Il giardino veneto tra Sette e Ottocento e le sue fonti, Milano 1988.
- Barbieri, Giuseppe, Gambi, Lucio, (a cura di), La casa rurale in Italia, Consiglio Nazionale delle Ricerche (a cura di), collana *“Ricerche sulle dimore rurali in Italia”*, volume 29, Firenze, 1970.
- Barpo, Giovanni Battista, Descrizione di Cival di Belluno e suo Territorio, Belluno 1640.
- Bartolini, Donatella, Ruote ad acqua lungo il Vesè. Storia e tecnologia, Comune di S. Giustina, 2005.
- Berengo, Marino, L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità, Milano, 1963, pp. 25-63;
- Bernardi, Iacopo, Vita di Giuseppe Segusini, Feltre, 1879.
- Bersaglio, Bruno, I castelli e le ville di Cesio - Cenni storici topografici ed artistici, Belluno 1972.
- Bombardini, Giuseppe, Viaggetto a Feltre e Belluno, Bassano, 1805.
- Bona, Andrea, Palazzo Reviviscar e le altre “più belle” case di Belluno nel Cinquecento, in *“Nel Palagio. Affreschi del Cinquecento nei palazzi urbani”*, Verona, 2005.
- Bona, Andrea, Alpago Novello, Adriano, Perco, Daniela, (a cura di), Coscienza e conoscenza dell'abitare ieri e domani. Trasformazione e abbandono degli insediamenti nella Val Belluna, Museo Etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Provincia di Belluno, 2006.
- Bortolas, Laura, Conte, Tiziana, Chiesette Pedemontane. Santi guerrieri e Santi guaritori nelle Dolomiti Bellunesi, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, 2000.
- Brentari, Ottone, Guida alpina di Belluno - Feltre - Primiero - Agordo - Zoldo, Bassano 1887, rist. Bologna, 1981.
- Busatta, Maurizio, (a cura di), Territorio e ambiente in provincia di Belluno, Amministrazione Provinciale, Belluno 1989.
- Busatta, Maurizio, Belluno. Viaggio intorno a una Provincia, Feltre, 1991.
- Buzzati, Augusto, Bibliografia bellunese, Venezia 1890, rist. Belluno, 1983.
- Caldart, E., Il parco di villa Clizia a Mussoi, in *“Rassegna economica”*, a cura della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Belluno, IV (1956), II, pp. 6-8.
- Callegari, G., De Rossi, A., Pace, S., (a cura di), Paesaggi in verticale - Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino, Venezia, 2006.

- Cambruzzi, Antonio, Storia di Feltre, Feltre 1873 - 75.
- Caniato, Giovanni, (a cura di), La via del Fiume dalle Dolomiti a Venezia, Verona, 1993.
- Caniato, Giovanni, Commerci e navigazione nel bacino piavense, in "Il Piave", Verona, 2000.
- Caniggia, Gianfranco, Maffei, Gian Luigi, Lettura dell'edilizia di base, Venezia, 1995.
- Cartografia storica dei territori bellunesi, catalogo della mostra a cura di Enrico De Nard, Belluno, 1988.
- Casanova P., Memoli A., Pini L., The main bird-catching systems with fixed nets: history, techniques, landscape. In AAVV., "Cultural heritage and sustainable forest management: the role of traditional knowledge" - Volume I (Proceedings of the conference 8-11 June, 2006, Florence, Italy), Warszawa, 2006..
- Cassol, Michele, I giardini di interesse storico nella città di Belluno, Belluno, 1998.
- Cigalotto Paola, Santoro Mariagrazia, L'edilizia rurale. Valle del Mis - Guida al recupero. Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, 2000.
- Club Alpino Italiano e Fondazione Giovanni Angelini (a cura di), I segni dell'uomo sulle montagne di Feltre, Padova, 1995.
- Collazuol, Aldo e Davià Davide, Foto di L. A. Pucci, L'edilizia rurale in Alpi: memorie ed elementi di base - Serie "I Quaderni" edito da Comune di Puos d'Alpi e Pro loco Puos d'Alpi. 1995
- ComoliMandracci, Vera, L'architettura delle case a loggiati nel biellese e nella Valsesia, in Palladio, fasc. I-IV, Gennaio-Dicembre 1965.
- Comunità Montana Feltrina, Fornaci da Calce (calchère) in Val Canzoi: un esempio di riuso e tutela, Feltre, 1991.
- Conte, Paolo - Perali, M., 90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire, Belluno 1999.
- Conte, Paolo, (a cura di), Le ville nel paesaggio prealpino della Provincia di Belluno, Milano, 1997.
- Conte, Tiziana, Gli affreschi interni di committenza privata nei palazzi urbani di Feltre, in "Nel Palazzo. Affreschi del Cinquecento nei palazzi urbani", Verona, 2005.
- Costa, Antonella, Giardini nella Provincia di Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e culturali, Serie Arte n. 13, Belluno, 2002.
- Da Borso, Alessandro, Ville del Bellunese, in "Le ville venete", catalogo a cura di G. Mazzotti, Treviso, 1954, rist. Treviso, 1997.
- Dal Farra, Alida, Cassol, Michele, I roccoli del bellunese, Edizione a cura dell'Amministrazione Provinciale di Belluno, 1994.
- Dal Piave al Brenta - Descrizione ed illustrazione del Feltrino, disegni di M. Moro, tavole descrittive di Antonio Vecellio, Feltre, 1876.
- D'Avanzo, R. G., Castel Lusa, in Chiovaro, S. (a cura di), "Ville venete: la provincia di Belluno", Istituto regionale per le ville venete, Venezia. 2004, pp. 128-130.
- De Col, Giovanni, L'edilizia tradizionale dell'Alpi - Tipografia Piave (BL) 1980
- De Bortoli, G., Moro, A., Vizzuti, F., Belluno - storia architettura arte, Belluno, 1984.
- De Bortoli, Gigetto, Belluno. Storia, architettura, arte, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno, 1984.
- De Diana, E., Le montagne di Erè e Brandòl, in Perco, Daniela (a cura di), "Insediamenti temporanei nella montagna Bellunese", 1997, Feltre, pp. 73-96.
- Dematteis, Luigi, Casas contadine nelle valli dolomitiche del Veneto, Ivrea, 1991.
- Dematteis, Luigi, Casas contadine nelle Valli Bergamasche e Bresciane, collana "Quaderni di cultura alpina", Ivrea 1992.
- De Nard, Enrico, Belluno e Feltre nelle antiche stampe, Belluno, 1992.
- De Vecchi, G. (1991), Lo stabilimento di calce a Roe di Sedico, in De Vecchi, Stefano, (a cura di), "Opere nel tempo: le tradizioni dell'industria e dell'artigianato tra i monti della provincia di Belluno", Nuove ed. Dolomiti, Belluno, pag. 179.
- De Vecchi, Stefano, Paesaggi di Pietra. Lavorare la pietra lungo il medio corso del Piave, 2001.
- Doglio, Giacomo, Maurino, Renato, Recupero: come fare? Appunti sul problema della ristrutturazione della casa alpina, Cuneo, 1995.
- Dogioni, Lucio, Notizie storiche della città di Belluno e sua provincia, ristampa anastatica, Bologna 1972 (la edizione 1780).
- Dolezal, W. A., I forti dimenticati: la linea italiana di difesa tra Val Brenta e Val Cison e i combattimenti del tardo autunno 1917: Monte Lissier, Tagliata Tombion, Tagliata della Scala di Primolano, Tagliata delle Fontanelle, Cima di Campo, Cima di Lan, Covolo di San Antonio, Feltre, 1999.
- Ericani, Giuliana (a cura di), Pietro De Marescalchi. Restauri studi e proposte per il Cinquecento feltrino, Canova, 1994.
- Ericani, Giuliana (a cura di), Feltre città dipinta. in "Il progetto Leader II "Riqualificazione fronti urbane a Feltre", Città di Feltre, 2001.
- Favaro, Adriana, (a cura di), Guida ai fondi fotografici storici del Veneto, Treviso, 2006.
- Ferrario, Viviana (a cura di), Tabià, recupero dell'edilizia rurale alpina del Veneto, Regione del Veneto - 2006.
- Fiori, Matteo, Franzin, Renzo, Reolon, Sergio, Il conflitto dell'acqua. Il caso Piave, Provincia di Belluno, Verona 2009.
- Fiori, Matteo, Franzin, Renzo, Reolon, Sergio, Il conflitto dell'acqua. Il caso Piave. Atto secondo, Provincia di Belluno, Verona 2009.

- Frigo, Giuseppe, Alberi sacri: capitelli votivi nella tradizione popolare, Ponzano, 2004.
- Fontana, B., Dall'Olio, D., I castelli del Bellunese, Feltre, 1989.
- GAL Prealpi e Dolomiti, (a cura di), Uno sguardo alle tradizioni rurali del Feltrino e della Val Belluna. La pietra, il ferro, il legno, Santa Giustina, 2008.
- Gellner, Edoardo, Ambiente, strutture e tipologie degli insediamenti storici nella montagna veneta e del suo ambito, In "Forma urbana e pianificazione territoriale nell'area alpina. Atti del secondo congresso internazionale", Regione del Veneto, 1980.
- Gellner, Edoardo, Architettura rurale nelle dolomiti venete, Cortina, 1988.
- Gellner, Edoardo, Il 'Rifabbrico': una nuova forma di organizzazione nell'ultimo secolo, in "La montagna Veneta in età contemporanea", Convegno di studio (Belluno 26-27 maggio 1989) a cura di A. Lazzarini A. e F. Vendramini, Roma, 1991.
- Guiotto, M., Castello di Zumelle, Mel (Belluno), Comunità Montana Bellunese, Belluno, 1983.
- Guiotto, G., I segreti svelati di Palazzo de' Mezzan, in "Feltre mesi", I, n. 4, 1993, pp. 24, 25
- Bagolan, M.C., Pietro Marescalchi 1522?-1589, Feltre, 1993.
- Inchiesta Romilli, L'agricoltura e le classi agricole nel mantovano (1879), Torino, 1979.
- L'uomo, l'acqua, il territorio. Storia minuta della gente comune nel territorio feltrino lungo l'asta del torrente Colmeda, a cura di: Liceo classico Panfilo Castaldi di Feltre, Feltre, 1988.
- Mamoli, Marcello, (a cura di), Progettare nello spazio alpino; manuale per la tutela, la conservazione ed il recupero del paesaggio, degli insediamenti e delle architetture tradizionali, GAL ALTO Bellunese, Pieve di C., 2001.
- Mancini, F., Muraro, M.T., Povoledo, E., I Teatri del Veneto - Verona, Vicenza, Belluno e il loro territorio, II, Venezia, 1985, pp. 361-369.
- Manera, Gloria, Sabina, San Gregorio nelle Alpi. Osservando il territorio, 2001.
- Maresio Bazolle, Antonio, Il possidente bellunese, a cura di Daniela Perco, voll. 2, Comunità Montana Feltrina e Comune di Belluno, Feltre, 1986-87.
- Mazzotti, Giuseppe, Catalogo delle ville venete, Treviso, 1954.
- Miari, Florio, Dizionario storico artistico letterario bellunese, Belluno 1843.
- Migliorini Elio, Cucagna A., La casa rurale nella montagna bellunese, Firenze, 1969.
- Migliorini Elio, Le dimore rurali del bellunese (Immagini 1925 – 1955)- Comunità Montana Feltrina – Centro per la documentazione della cultura popolare (Quaderno n. 6) – Feltre 1989
- Morassi, A., Del Din, M., (a cura di), La Villa veneta Crotta De' Manzoni di Agordo, Belluno, 1985.
- Muraro, Michelangelo, Civiltà delle ville venete, Udine, 1986.
- Musatti, C., D'una villa e d'una biblioteca nel bellunese ingiustamente dimenticate, Venezia, 1888.
- Pagano Giuseppe, Daniel, Guarniero, Architettura rurale italiana, Quaderni della Triennale, Milano, 1936.
- Parrino, V., Notizia archivistica sull'introduzione della coltura del mais in Provincia di Belluno, in "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LXV, pp. 105-106.
- Perco, Daniela (a cura di), Uomini e pietre nella montagna bellunese – Museo etnografico della provincia di Belluno (Quaderno 17) – Belluno 2002
- Perco, Daniela, (a cura di), Zattere, zattiei e menadàs - La fluitazione del legname lungo il Piave, Castellavazzo, 1988.
- Perco, Daniela, (a cura di), Fava, patata, fagiolo, papavero: sistemi e tecniche tradizionali di coltivazione e utilizzazione nel bellunese, Feltre, 1988.
- Perco, Daniela, (a cura di), Malgari e pascoli. L'alpeggio nella Provincia di Belluno, Feltre, 1991.
- Perco, Daniela, (a cura di), La cultura popolare nel Bellunese, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza, Belluno e Ancona, 1995.
- Perco, Daniela, (a cura di), Insediamenti temporanei nella montagna bellunese, Feltre, 1997.
- Perego, E., Il castello di Feltre, in Fontana, B., Dall'Olio D., (a cura di), "I castelli del Bellunese", Longarone, 1989.
- Piccolotto, P., Casère e maiolère del Monte Avena, in Perco, Daniela (a cura di) Insediamenti temporanei nella montagna Bellunese, Feltre, 1997, pag. 47-72.
- Piloni, G., Historia della città di Belluno, Venezia 1607, rist. Bologna, 1974.
- Pollet, M., Valente, L., Foiarói nella valle di Seren del Grappa, in Perco, Daniela, (a cura di) "Insediamenti temporanei nella montagna Bellunese", 1997, pp 31-46.
- Preto, Paolo, L'agricoltura bellunese nella seconda metà del '700 e l'Accademia degli Anistamici, in "Critica Storica", XV (1978) ,I, pp. 64-108.
- Puppi, Lionello, L'ambiente, il paesaggio e il territorio, in AA.VV., "Storia dell'arte italiana", vol. IV "Ricerche spaziali e tecnologiche", Torino 1980, pp.43-100.
- Querincing Lanciato, Adriana, Val Canzoi. Fornaci da calce, Seren del Grappa, 2001.
- Regione Del Veneto, I centri storici del Veneto, 1979.

- Regione Del Veneto, Atlante dei centri storici – Provincia di Belluno, 1983.
- Ricordo della Festa Campagnuola fatta a Colmias di Menin il 14 novembre 1875, Feltre 1876.
- Ricordo della Festa Campagnuola fatta a Colmias di Menin il 23 novembre 1877, Feltre 1878.
- Saltini, Antonio, Storia delle scienze agrarie, Bologna, 1984.
- Secco, B., Valente, L. (a cura di), Sentiero natura dei fojaroi e lunga via, Comitato per il coordinamento delle iniziative di sensibilizzazione e propaganda dei valori ambientali del territorio del Veneto, s.l, s.n.
- Sereni, Emilio, Storia del paesaggio agrario italiano, Bari, 1961.
- Slongo, A., Il Parco e la Birreria Pedavena come poli di attrazione turistica, in “Fabbrica Birra Pedavena, 1897 - 1997”, Pedavena, 1991, pp.53-55.
- Tonetti, Eurigio, Soranzen e la Val Canzoi nella prima metà dell'Ottocento. Da documenti del Catasto austriaco, Lentiai, 1993;
- Tonetti, Eurigio, capitolo Catasti della voce Archivio di Stato di Venezia, in “Guida generale degli Archivi di Stato italiani”, IV, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 1070-1077;
- Uno sguardo alle tradizioni rurali del Feltrino e della Val Belluna, GAL Prealpi e Dolomiti, Comunità Montana Feltrina, IPSAA Feltre, 2008
- Vecellio, Antonio, Un giorno a Feltre e due nel suo territorio, Feltre, 1895.
- Vedana, M., Malghe e casere a gradoni. Tracce di matrici culturali germaniche nell'architettura tradizionale, in Perco, Daniela, (a cura di), “Insedimenti temporanei nella montagna Bellunese”, Feltre, 1997, pp. 157-172.
- Vedana, M., Castello di Zumelle - Castrum Zumellarum: dalla leggenda alla storia, Belluno, 2000.
- Vedana, M., I Castelli Feltrini: un territorio diviso in duecento feudi, in Doglioni, Carlo, “Feltrino: paesaggio, arte, memoria”, Feltre, 2001.
- Vendramini, Ferruccio, Le Comunità Rurali Bellunesi (Secoli XV e XVI), Belluno, 1979.
- Vendramini, Ferruccio, Cooperazione e mutualismo nella montagna veneta. Una storia di Belluno e Ponte nelle Alpi in età contemporanea, Comunità Montana Bellunese, Belluno, 1999.
- Vendramini, Ferruccio, Turismo e tempo libero in una città alpina. Note su Belluno e dintorni tra Otto e Novecento, Comunità Montana Bellunese, Belluno, 2000.
- Venier M., Virili A., Menegazzi F., Tondolo M., De Santis V., “Cartografare la storia” del Friuli Venezia Giulia: bressane e roccoli, un punto di partenza per la valorizzazione del territorio friulano. Atti della 13a Conferenza Nazionale ASITA, Bari 1-4 dicembre 2009.
- Volpe, R., Guida illustrata di Belluno e suoi dintorni, Belluno, 1896.
- Zanella, G., Le maiolère della val Canzoi: tipologie edilizie e pratiche costruttive, in Perco, Daniela, ib. 1997, 97-125.
- Zanenga, Bartolomeo, Viaggio lungo il Piave nel secolo XVI, dalle antichità di Piero Valeriano, Roma 1966.
- Zanon, Simonetta, L'acqua nella civiltà della villa veneta - Alcuni esempi tra gli insediamenti del Bellunese, in “Silis”, I, (1999), I, pp. 94-97.
- Zanon, Simonetta, Alberto Alpago Novello architetto di giardini, in “La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900, a cura di V. Cazzato, Roma, 1999, pp. 186-196.

II. SCHEDA PER LA VALUTAZIONE DEGLI EDIFICI

SCHEDA PER LA VALUTAZIONE DEGLI EDIFICI

La scheda si compone delle seguenti parti:

1. Dati informativi
2. Oggetto dell'intervento
3. Localizzazione geografico-amministrativa
4. Localizzazione catastale ed estratto PRG
5. Datazione e vincoli
6. Destinazione d'uso
7. Descrizione storica, morfologica, tipologica

ALLEGATI ALLA SCHEDA RICHIESTI:

A - PLANIMETRIE

- DOCUMENTAZIONE PLANIMETRICA CATASTALE

Inserire la planimetria catastale della proprietà o del complesso di cui si richiede la valutazione.

- DOCUMENTAZIONE ESTRATTO DEL PRG

Inserire estratto del PRG con legenda (oppure, se presenti, estratto del P.A.T. e P.I.)

B - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (minimo n. 5 foto, formato minimo 10x15cm)

Il materiale deve documentare:

- prospetti dell'edificio;
- l'intorno dell'edificio;
- eventuali locali interni dove si propone di intervenire;
- particolari architettonici significativi;
- elementi di pregio artistico-monumentali.

C - PLANIMETRIA in cui siano riportati i punti da cui sono state scattate le foto

1. DATI INFORMATIVI

RICHIEDENTE

Cognome Nome			
Codice fiscale			
Luogo e data di nascita			
Indirizzo di residenza	Via		
	N°		
	CAP		
	Comune		
Telefono			
E-mail			

In qualità di:

☐ Proprietario

☐ Legale rappresentante della ditta:

Ragione sociale			
Partita IVA			
Indirizzo sede	Via		
	N°		
	CAP		
	Comune		
Telefono sede			
E-mail sede			

☐ Altro (specificare).....

STUDIO TECNICO INCARICATO E RESPONSABILE ALLA COMPILAZIONE

Nominativo Studio Tecnico			
Tecnico di riferimento			
Indirizzo Studio Tecnico	Via		
	N°		
	CAP		
	Comune		
Telefono Studio Tecnico			
Cellulare Tecnico			
E-mail Tecnico			

2. OGGETTO DELL'INTERVENTO

NATURA DEL BENE ¹

☐	Casa rurale
☐	Annesso a casa rurale
☐	Insedimento temporaneo
☐	Villa o casa padronale
☐	Edificio di archeologia industriale
☐	Castello
☐	Casa o palazzo urbano
☐	Edifici istituzionali scolastici
☐	Chiese e case canoniche

BENE APPARTENENTE AD UN COMPLESSO

☐	sì	☐	no
--------------------------	----	--------------------------	----

Denominazione del complesso	
-----------------------------	--

3. LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO - AMMINISTRATIVA

REGIONE	Veneto
PROVINCIA	Belluno
COMUNE	
LOCALITÀ	
CAP	
TOPONIMO DI LOCALITÀ O FRAZIONE	
DENOMINAZIONE STRADALE COMPLETA	
NUMERO CIVICO	
CHILOMETRO	
EVENTUALE GEOREFERENZIAZIONE	

¹ Inserire una x nello spazio grigio corrispondente. Le tipologie riportate sono quelle descritte nello studio/ricerca n. 1 "Patrimonio storico-architettonico del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti".

4. LOCALIZZAZIONE CATASTALE ED ESTRATTO PRG

COMUNE				COMUNE			
FOGLIO		C.F.		FOGLIO		C.F.	
		C.T.				C.T.	
PARTICELLA				PARTICELLA			
SUBALTERNO ¹				SUBALTERNO ¹			

COMUNE				COMUNE			
FOGLIO		C.F.		FOGLIO		C.F.	
		C.T.				C.T.	
PARTICELLA				PARTICELLA			
SUBALTERNO ¹				SUBALTERNO ¹			

5. DATAZIONE E VINCOLI

PERIODO DI REALIZZAZIONE²

	precedente al 1400
	compreso tra il 1400 e il 1700
	compreso tra il 1700 e il 1900
	compreso tra il 1900 e il 1955

Specificare fonte della datazione³

--	--

VINCOLI NORMATIVI SULL'IMMOBILE⁴

	Decreto legislativo n. 42/2004 - Parte seconda - Beni culturali
	Decreto legislativo 42/2004 - Parte terza - Beni paesaggistici
	Legge n. 394/1991 - "Legge quadro aree protette"
	Assoggettato dagli strumenti urbanistici a discipline espressamente volte alla tutela delle loro caratteristiche paesaggistiche, ambientali, storico-archeologiche, storico-architettoniche e storico testimoniali (gradi di protezione, schedatura all'interno di strumenti urbanistici, ecc.) (specificare)
	Altro (specificare)

6. DESTINAZIONE D'USO ATTUALE

	DESTINAZIONE D'USO ⁵ :
--	---

¹ I Subalterni vanno indicati unicamente quando il bene ha più proprietari e il Committente per cui si sta procedendo alla richiesta è proprietario solo di uno o più subalterni/unità immobiliari. Se i mappali sono completi indicare solo quelli.

² Inserire una x nello spazio grigio corrispondente. Dare una sola indicazione, quella prevalente. Per prevalente si intende quella che si presenta maggiore rispetto alle altre.

³ Specificare se la datazione è stata accertata attraverso documentazione o cartografia storica (Mappe di impianto del Nuovo Catasto, atti di proprietà, Catasto Austro-Ungarico, Catasto Napoleonico, ecc...), bibliografia di riferimento (specificare testo e pagine).

⁴ Inserire una x nello spazio grigio corrispondente.

⁵ Specificare se si tratta di attività di: funzione tecnica, commerciale, culturale, logistico-produttiva, agricola, ludico-ricreativa, residenziale, turistico-ricettiva, ristorazione, luogo di culto, altro.

7. DESCRIZIONE STORICA, MORFOLOGICA E TIPOLOGICA

7.1 RELAZIONE GENERALE E RIFERIMENTI TIPOLOGICI

A - Descrizione generale del bene (aspetti storici, morfologici, tipologici, costruttivi).
(non più di una cartella)

7.2 ANALISI DEI MATERIALI

Descrizione degli elementi costitutivi il bene evidenziando materiali, dimensioni e forme.
(non più di una cartella)

Murature	
Solai	
Copertura	
Ballatoi	
Finiture	
Serramenti	
Pavimentazioni	
Elementi decorativi	

7.3 ANALISI DEL DEGRADO

Descrizione dello stato di conservazione degli elementi specifici del bene evidenziando nel dettaglio la tipologia e l'estensione delle manifestazioni di degrado. (non più di una cartella)

Murature	
Solai	
Copertura	
Ballatoi	
Finiture	
Serramenti	
Pavimentazioni	
Elementi decorativi	

7.4 CONDIZIONE STATICA

Descrizione delle situazioni specifiche di dissesto, vulnerabilità sismica, instabilità di elementi costruttivi, ecc. (non più di una cartella)

Fondazioni	
Murature	
Solai	
Copertura	
Ballatoi	

7.5 CONTESTO RESIDENZIALE

Descrizione del contesto residenziale (indicare, ad esempio, se manufatto isolato, se inserito in cortivo o in un complesso a schiera, ecc.). Evidenziare il livello dello stato di conservazione del contesto dal punto di vista urbanistico/architettonico. (non più di una cartella)

7.6 CONTESTO AMBIENTALE

Descrizione del contesto ambientale (ed esempio centro abitato, campagna, montagna, ecc. Evidenziare il livello dello stato di conservazione del contesto dal punto di vista paesaggistico. (non più di una cartella)

INDICE

I. PREMESSA	pag. 5
1.1 Premessa generale	pag. 6
1.2 Limiti territoriali	pag. 8
1.3 Componenti sociali e culturali	pag. 9
1.4 Studi, ricerche e strumenti di governo del territorio	pag. 14
1.5 Considerazioni che motivano il nuovo studio e obiettivi specifici del medesimo	pag. 16
1.6 Evoluzione storica	pag. 17
1.7 Le fonti documentarie	pag. 18
2. LA CASA RURALE	pag. 19
2.1 Introduzione	pag. 20
2.1.1 Casa rurale con ballatoio: edifici a piloni e con poggiolo in aggetto	pag. 20
2.1.1.a Casa a piloni	pag. 23
2.1.1.b Casa con poggiolo in aggetto	pag. 24
2.1.1.c “El soler”: le case a ballatoio del territorio di Lamon	pag. 25
2.1.2 Casa a parete piena	pag. 26
2.1.3 Soluzioni edilizie varianti	pag. 27
2.1.4 Edilizia rurale nell’Alpago	pag. 28
2.2 La residenza rurale: materiali e particolari costruttivi	pag. 31
2.2.1 Murature esterne	pag. 31
2.2.2 Foronomia	pag. 32
2.2.3 Manto di copertura	pag. 33
2.2.4 Strutture orizzontali	pag. 34
2.2.5 Partizioni interne	pag. 34
2.2.6 Ballatoi	pag. 35
2.2.7 Materiali e particolari costruttivi dell’edilizia rurale in Alpago	pag. 37
2.2.8 Superfici esterne	pag. 38
3. ANNESSI ALLA CASA RURALE	pag. 41
3.1.1 Fienile	pag. 42
3.1.2 Stalle	pag. 44
3.2 Larin e ritonda	pag. 45
3.3 Forno	pag. 46
3.4 Colombéra	pag. 47
3.5 Annessi rustici alla residenza nell’Alpago	pag. 47
3.6 Annessi alla residenza rurale: materiali e particolari costruttivi	pag. 48
3.6.1 Involucro esterno	pag. 48
3.6.2 Strutture orizzontali	pag. 49
4. FORME INSEDIATIVE	pag. 51
4.1 La distribuzione dei centri abitati	pag. 52
4.2 La viabilità	pag. 52
4.3 Forme insediative: l’insediamento a sviluppo lineare e a corte	pag. 53
4.4 Case sparse	pag. 53
4.5 La casa rurale oggi: analisi e prospettive	pag. 54
5. INSEDIAMENTI TEMPORANEI	pag. 55
5.1 Casón o foiaról	pag. 56
5.2 Annessi rustici legati all’attività di pascolo e sfruttamento del bosco	pag. 58
5.3 Casèra	pag. 59
5.4 Maiolèra	pag. 60
5.5 Stalla/fienile	pag. 61
5.6 Pendana	pag. 62
5.7 Casere con fronte a gradoni	pag. 63

6.VILLE E CASE PADRONALI	pag. 65
6.1 Contesto storico e culturale	pag. 66
6.2 Analisi tipologica	pag. 68
6.3 Elementi funzionali	pag. 69
6.4 Casi rappresentativi di ville e case padronali	pag. 70
7.ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	pag. 77
7.1 Premessa	pag. 78
7.2 Società Operaia di Mutuo Soccorso a Lentiai	pag. 79
7.3 La fornace da calce	pag. 80
7.4 Birreria Pedavena	pag. 84
7.5 Latterie turnarie (el Casél)	pag. 85
8. CASTELLI	pag. 87
8.1 Castello Alboino	pag. 88
8.2 Castel Lusa	pag. 89
8.3 Castel Novo	pag. 90
8.4 Castello di Zumelle	pag. 91
8.5 Forte Leone	pag. 93
8.6 Castello di Paderno o di Pisocco	pag. 96
9. CASE E PALAZZI URBANI	pag. 97
9.1 Inquadramento storico	pag. 98
9.2 Casi rappresentativi	pag. 100
9.3 Edifici istituzionali: sedi municipali	pag. 102
9.4 Altre tipologie residenziali del centro urbano	pag. 102
9.5 Edifici scolastici di valore storico	pag. 106
10. CHIESE E CASE CANONICHE	pag. 105
10.1 Chiese	pag. 107
10.2 Case canoniche	pag. 108
11. IL RECUPERO DELL'EDILIZIA RURALE NEL TERRITORIO DEL GAL:	
MOTIVAZIONI E VALUTAZIONI	pag. 109
11.1 Recupero e riuso dell'edilizia rurale nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti	pag. 110
BIBLIOGRAFIA	pag. 123
SCHEDA PER LA VALUTAZIONE DEI MANUFATTI	pag. 127

Si ringraziano sentitamente per la collaborazione, le preziose indicazioni e i materiali fotografici:

L'associazione "I Fondasin" e in particolare il signor Bortolo Susin

Il geom. Silvio Lancerini,

Pierangelo Moretton e il dott. Guido Trento

Mirco Cescato

il restauratore Gino Maoret

l'architetto Aldo Collazuol per il materiale fotografico relativo al territorio dell'Alpago

l'architetto Katia Piccin dell'ufficio urbanistica del Comune di Belluno

il professor Daniele Gazzi,

l'architetto Eugenio Pante e l'assessore alla cultura del comune di Lamon Stefano Facchin

gli architetti Andrea Bona e Giuseppina Fanoni

l'architetto Elena Favero

la responsabile della biblioteca della Comunità Montana Feltrina dott. Francesca Colò

Il responsabile della biblioteca di Sedico Alessandro Giacomini

Il segretario del consorzio Bim Piave dott. Stefano Savaris

Si ringraziano inoltre per il fondamentale apporto i collaboratori:

dott. Edy Zatta, arch. Federica Trento, arch. Fabian Testor, dott. Paolo Perenzin

Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007 – 2013, asse 4 - leader
Organismo responsabile dell'informazione : GAL Prealpi e Dolomiti
Autorità di Gestione: Regione Veneto – Direzione Piani e Programmi del Settore Primario

Finito di stampare giugno 2011

